



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

giugno 2020

2020
9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo e Livorno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Toscana e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	10
Gli andamenti settoriali	10
Riquadro: <i>L'articolazione territoriale della sospensione delle attività</i>	11
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	13
La performance economica della Toscana nel confronto europeo	16
Riquadro: <i>Dinamiche demografiche e del tasso di attività</i>	18
Gli scambi con l'estero	19
Le condizioni economiche e finanziarie	20
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	21
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	25
I prestiti alle imprese	26
3. Il mercato del lavoro	31
L'occupazione	31
Riquadro: <i>Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine</i>	31
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	35
Riquadro: <i>Dispersione scolastica implicita</i>	36
4. Le famiglie	39
Il reddito e i consumi delle famiglie	39
La ricchezza delle famiglie	42
L'indebitamento delle famiglie	43
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	45
5. Il mercato del credito	48
La struttura	48
Riquadro: <i>Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito</i>	48
I finanziamenti e la qualità del credito	50
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	51
Riquadro: <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i>	55

Riquadro: <i>Un'analisi della qualità del credito per coorti di imprese</i>	56
La raccolta	59
6. La finanza pubblica decentrata	61
La spesa degli enti territoriali	61
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	63
Riquadro: <i>Le infrastrutture economiche</i>	64
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	66
Le entrate degli enti territoriali	67
La sanità	69
Il saldo complessivo di bilancio	70
Riquadro: <i>Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni</i>	72
Il debito	73
Appendice Statistica	75
Note Metodologiche	127

I redattori di questo documento sono: Silvia Del Prete (coordinatrice), Luca Casolaro, Laura Conti, Elena Gennari, Giulio Papini, Marco Tonello e Laura Tozzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Roberta Borghi e Elisabetta Nencioni.

Hanno collaborato alla redazione di due riquadri del documento i tirocinanti Corinna De Leo e Luca Moller.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste,
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono,
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato,
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA TOSCANA E LA PANDEMIA DI COVID-19

La pandemia di Covid-19, delineatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia in un contesto di decelerazione congiunturale: nel 2019 l'attività in Toscana ha pressoché ristagnato.

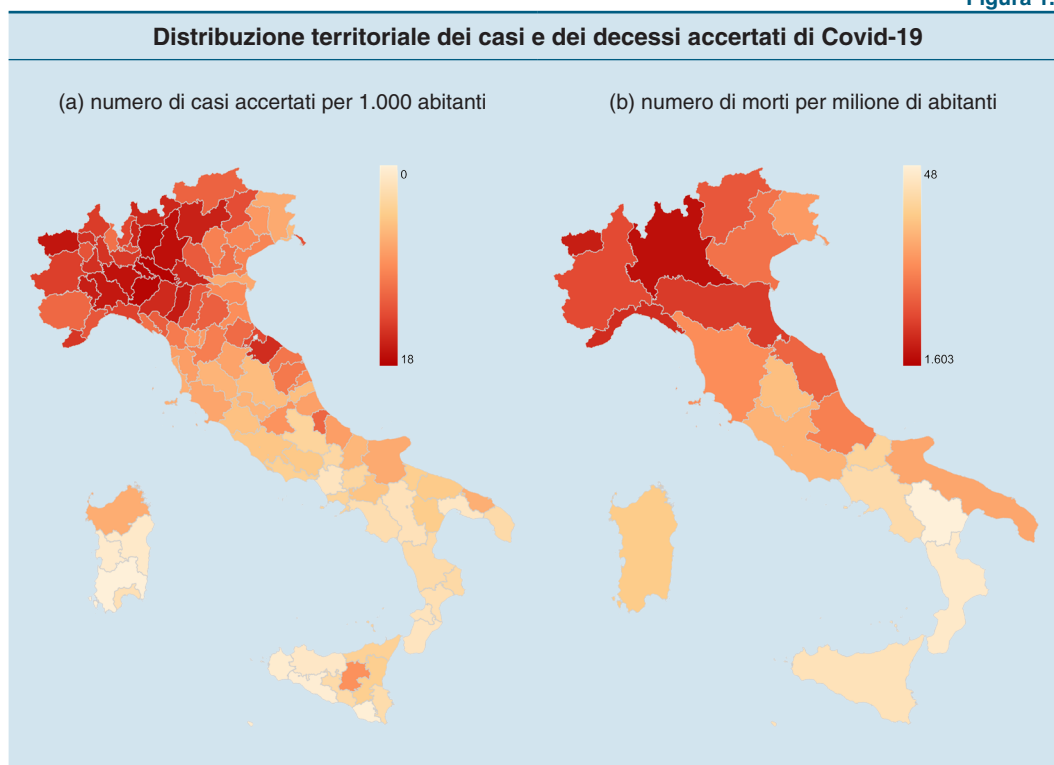
Nell'industria il fatturato è cresciuto mentre il valore aggiunto in termini reali sarebbe rimasto sui livelli dell'anno precedente. Le esportazioni toscane hanno mostrato un consistente sviluppo, sospinte principalmente dalle vendite all'estero dei settori della moda e dei metalli preziosi. La diffusa incertezza ha negativamente condizionato l'accumulazione di capitale, frenando i nuovi investimenti. Nell'edilizia gli indicatori disponibili hanno delineato un moderato recupero dell'attività. Nel terziario si è invece registrata una sostanziale stagnazione; vi ha contribuito il rallentamento del turismo. La redditività e la liquidità si sono mantenute in media su livelli ancora elevati, contenendo la domanda di credito delle imprese. I prestiti bancari all'economia regionale hanno segnato una lieve flessione, per il più intenso calo dei prestiti al settore produttivo, diffuso tra i principali comparti ed esteso per la prima volta, nell'ultimo quinquennio, anche alle imprese di maggiori dimensioni. La qualità dei prestiti è ulteriormente migliorata, specie nella componente riferita alle imprese. Nel mercato del lavoro l'occupazione è lievemente cresciuta, in via esclusiva nella seconda parte dell'anno, sia nell'industria sia nei servizi. Nel comparto privato è salita la quota dei contratti a tempo indeterminato, favoriti principalmente dalle trasformazioni dei rapporti a termine in posizioni di lavoro permanenti per effetto delle riforme degli anni recenti.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province di regioni limitrofe del Nord per poi gradualmente estendersi, anche a causa delle interconnessioni produttive e commerciali, a tutti i territori.

In Toscana la diffusione del virus ha dapprima colpito le aree contigue alle regioni del Nord, epicentro del contagio, per poi espandersi rapidamente al resto del territorio. I primi casi sono stati accertati a fine febbraio in alcune province della costa nord della regione; il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno ai primi di aprile ed è diminuito lentamente in seguito. Al 31 maggio risultavano contagiati 10.104 individui con un'incidenza per 1.000 abitanti lievemente inferiore alla media del Paese (fig.1.1.a). La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni. Nel complesso i decessi ufficiali attribuiti al Covid-19 sono stati pari a 1.041, con un tasso di mortalità rilevata inferiore a quello medio nazionale (fig. 1.1.b).

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti misure di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volte al contenimento del contagio. Tali misure hanno frenato la diffusione dell'infezione e ridotto considerevolmente il numero dei decessi. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

estesi a livello nazionale con le restrizioni alla mobilità dal 9 marzo e con la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 26 marzo; vi è stato poi un graduale allentamento del fermo produttivo dal 4 maggio.

Il quadro macroeconomico. – La crisi pandemica ha colpito l'economia della Toscana in una fase di già pronunciato rallentamento: nel 2019 il PIL è aumentato appena dello 0,1 per cento secondo Prometeia, a seguito di una sostanziale stagnazione del terziario. Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e di aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica. Le stime più recenti dell'istituto per la programmazione economica regionale indicano che per l'anno in corso il PIL potrebbe diminuire di oltre il 10 per cento, un calo di intensità superiore rispetto agli scenari previsivi per il Paese. Vi inciderebbe la maggiore esposizione regionale dei settori soggetti a sospensione dell'attività.

Le imprese. – Con l'interruzione di gran parte delle attività non essenziali dell'industria e dei servizi le ripercussioni sull'economia sono state repentine e consistenti. Nostre stime indicano che il fermo produttivo avrebbe comportato la sospensione temporanea di attività per la metà del valore aggiunto nell'industria e per un quarto nei servizi.

L'intensità con cui le restrizioni hanno colpito i territori è stata funzione delle loro diverse vocazioni produttive. Nell'industria sono stati i sistemi locali del lavoro specializzati nel made in Italy (pelletteria, tessile, abbigliamento, lapideo, orafo), spesso configurati come distretti, a registrare i tassi più elevati di sospensione. Nel terziario,

più colpito dall'attuale shock, specie nei comparti della ristorazione, intrattenimento e accoglienza, l'incidenza delle sospensioni ha interessato in misura più consistente le aree con maggiore specializzazione nella commercializzazione di produzioni sottoposte a fermo e quelle minori più vocate al turismo. Nei servizi il calo dell'attività sarà presumibilmente più persistente per le restrizioni parzialmente ancora in vigore alla mobilità e all'aggregazione sociale.

Dopo il notevole sviluppo dell'export nel 2019, la crisi epidemica ha avuto ripercussioni sulle vendite all'estero toscane che nel primo trimestre del 2020 sono rimaste pressoché invariate, registrando flessioni soprattutto nel comparto della moda e verso i paesi asiatici. Nostre indagini indicano previsioni di riduzione del fatturato nel primo semestre dell'anno di un quinto nell'industria e di circa il 30 per cento nei servizi privati non finanziari. Le imprese hanno notevolmente rivisto al ribasso la spesa per investimenti programmata, che potrebbe ulteriormente risentire dell'elevata incertezza circa l'evoluzione della pandemia.

Il sistema produttivo regionale sta affrontando la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato: dall'inizio della ripresa il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ne ha supportato la ricapitalizzazione. L'indebitamento è calato e vi è stata una ricomposizione delle passività a favore della componente a più lungo termine; si è pertanto complessivamente ridimensionata la quota di imprese con profili di vulnerabilità finanziaria. I provvedimenti di blocco delle attività hanno tuttavia sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario, accrescendo il fabbisogno di liquidità del sistema produttivo. Anche tenendo conto delle misure governative di moratoria e di accesso alla CIG, soprattutto per le PMI, le imprese toscane a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura sarebbero oltre un quinto, prevalentemente concentrate nei servizi commerciali connessi al turismo. Il ricorso alla garanzia pubblica e il maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito hanno contribuito ad attenuare le esigenze di liquidità soprattutto per le unità produttive di minori dimensioni, verso cui si sono concentrati gli aiuti.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Le ripercussioni sul mercato del lavoro sono state considerevoli, in un contesto già caratterizzato da un rallentamento della dinamica occupazionale. Secondo nostre elaborazioni su dati Istat, oltre un terzo degli occupati in regione è stato interessato dal blocco delle attività produttive non essenziali. L'INPS stima in 170 mila i lavoratori dipendenti in regione non coperti dai trattamenti ordinari di integrazione salariale, oggetto di misure di CIG in deroga.

I dati sulle assunzioni e cessazioni delle Comunicazioni obbligatorie evidenziano una significativa riduzione del saldo di posizioni lavorative dipendenti nei mesi di marzo e aprile; la flessione è stata particolarmente pronunciata nel comparto dei servizi turistici e del tempo libero, ove più incisivo è il ricorso ai contratti a termine. Il calo della domanda di lavoro, diffuso tra tutti i gruppi professionali, è stato meno marcato per le posizioni impiegatizie e a più alta qualifica che presumibilmente hanno potuto fare maggiore ricorso al lavoro agile.

La ricchezza complessiva delle famiglie, sebbene ridottasi dal 2008, supera di 8,4 volte il reddito disponibile, un dato superiore alla media nazionale. La caduta del valore della ricchezza reale, soprattutto abitativa, non è stata compensata dalla

crescita della componente finanziaria. Per quest'ultima vi è stata una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide o più diversificate, tuttora in atto; ciò potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della caduta dei corsi azionari e obbligazionari registrata nei mesi recenti.

Il massiccio ricorso alle rinegoziazioni ha favorito il mercato dei mutui: dopo la lieve flessione dello scorso anno, le nuove erogazioni hanno registrato una crescita nel primo trimestre del 2020 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il credito al consumo ha notevolmente rallentato in connessione con il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e con il calo dei consumi. L'esposizione ai rischi finanziari dei toscani resta tuttavia contenuta: da un lato le condizioni di accesso al credito rimangono accomodanti, dall'altro vi è stata una rilevante ricomposizione dell'indebitamento per l'acquisto di abitazioni verso mutui a tasso fisso, che mitigano il rischio di rialzo dei tassi d'interesse.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 i prestiti all'economia toscana sono ancora lievemente calati. È rallentato il credito alle famiglie e, anche per i primi effetti delle misure di sostegno, si è attenuato il calo dei finanziamenti alle imprese. La rimodulazione della rete distributiva degli intermediari e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela hanno inciso sull'ambito geografico entro cui le relazioni creditizie si realizzano, determinando un ampliamento dei confini dei sistemi locali del credito e una loro razionalizzazione.

È proseguito il miglioramento della qualità del credito: il tasso di deterioramento si colloca su livelli contenuti nel confronto nazionale e in prospettiva storica. Vi ha contribuito, nell'ultimo decennio, un mutamento della composizione degli affidati verso imprese di maggiore dimensione e con bilanci più solidi, che ha annullato il divario sfavorevole della Toscana rispetto al Paese. I tassi di copertura dei prestiti deteriorati hanno raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – Nella pandemia di Covid-19, per effetto dei provvedimenti governativi adottati per fronteggiare l'emergenza, le risorse a sostegno del sistema sanitario regionale sono aumentate. Sono state assunte in regione oltre 3.000 unità di personale sanitario; l'incremento rispetto alla dotazione iniziale è stato di circa il 6,5 per cento.

Prima dell'emergenza la Toscana partiva da una dotazione di personale sanitario per abitante superiore alla media delle RSO e del Centro. Risultava inoltre molto più elevato il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura più vicina alle esigenze del paziente e idonea a decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale.

Il calo delle entrate, dovuto alla sospensione delle attività economiche e alle esenzioni a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi, ha messo sotto pressione i bilanci dei Comuni. Per una parte di entrate tributarie ed extra tributarie è possibile valutare la perdita di gettito che si è già determinata tra marzo e maggio: secondo nostre stime, questa ammonterebbe a circa 228 milioni di euro, pari al 5,7 per cento delle entrate correnti annue, incidenza superiore alla media nazionale.

Le prospettive di medio termine. – All’inizio degli anni duemila la Toscana si collocava in un gruppo di regioni europee di grandi dimensioni, a forte specializzazione industriale, con un reddito pro capite pari a 1,3 volte quello della media europea. La marcata caduta dell’attività economica nella doppia recessione, più intensa di quella delle aree di confronto, e il recupero più lento nella ripresa, a causa principalmente della dinamica sfavorevole della produttività del lavoro, hanno annullato nell’ultimo ventennio il migliore posizionamento regionale rispetto alla media europea. La peggiore dinamica della produttività riscontrata in Toscana potrà verosimilmente essere un freno alla ripresa dell’attività nella fase di uscita dalla crisi indotta dall’epidemia di Covid-19.

In una prospettiva di più lungo periodo, gli investimenti in capitale fisico e umano possono contribuire a sostenere la produttività. Un’adeguata dotazione di infrastrutture economiche, che migliorano l’accessibilità ai mercati, può creare un contesto favorevole allo svolgimento dell’attività d’impresa. Il contrasto alla dispersione scolastica può accrescere i rendimenti dell’istruzione, nonché attenuare le disuguaglianze sociali ed economiche.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Lo scoppio della pandemia di Covid-19 nei primi mesi del 2020 ha colpito l'economia toscana in una fase già di decelerazione: nel 2019, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in termini reali sarebbe rimasto pressoché stazionario (0,1 per cento), a fronte di un incremento di quasi due punti percentuali nell'anno precedente.

La produzione industriale è scesa nel 2019 per il complesso delle province di Lucca, Pistoia e Prato (-0,9 per cento), in base alla rilevazione condotta da Confindustria Toscana Nord su un campione di imprese manifatturiere, ed è appena aumentata nella provincia di Firenze (0,5), secondo un'analoga indagine condotta dalla Camera di commercio. Nei territori delle quattro province si producono i tre quinti del valore aggiunto regionale.

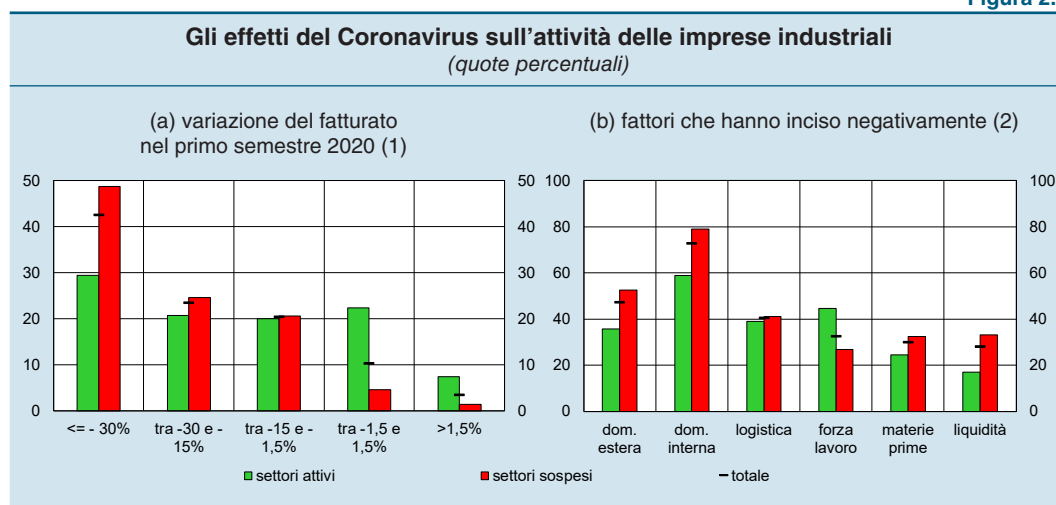
I risultati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind) segnalano per lo scorso anno una crescita del fatturato a prezzi correnti, che ha riguardato principalmente le imprese di maggiori dimensioni (con più di 50 addetti) e quelle che esportano più di un terzo della loro produzione. La quota di aziende in utile è rimasta elevata (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). La decelerazione dell'attività produttiva ha influito sul processo di accumulazione del capitale: gli investimenti delle imprese sono lievemente scesi.

Nei primi mesi del 2020, il contrasto alla pandemia di Covid-19 ha portato alla chiusura temporanea per decreto di molte attività industriali ritenute non essenziali (DPCM del 22 marzo 2020) che sono state riaperte soltanto a partire dal 4 maggio. Secondo nostre stime che tengono conto anche dell'appartenenza o meno a filiere essenziali, nonché della possibilità di lavorare da remoto, la sospensione avrebbe coinvolto attività cui è riconducibile circa la metà del valore aggiunto dell'industria in regione. Le restrizioni hanno colpito i territori con intensità diverse in funzione della loro specializzazione produttiva (cfr. il riquadro: *L'articolazione territoriale della sospensione delle attività*) con effetti rilevanti su fatturato, investimenti e occupazione.

Un'indagine straordinaria sugli effetti economici del coronavirus (ISECO) condotta dalla Banca d'Italia nel mese di aprile e maggio presso un campione di 171 imprese dell'industria in senso stretto indica una previsione di calo del fatturato nel primo semestre del 22,5 per cento; per due quinti delle aziende la riduzione è superiore al 30 (fig. 2.1.a; tav. a2.2). Il calo è ascrivibile principalmente alla contrazione della domanda interna (oltre due terzi delle risposte) ed estera (circa la metà; fig. 2.1.b).

Secondo un'analoga indagine realizzata da Confindustria a livello nazionale, nel solo mese di marzo il calo del fatturato per il campione di imprese toscane sarebbe stato di circa il 35 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Recenti proiezioni di Cerved Group su un ampio campione di società di capitali

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco).

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

toscane stimano nell'intero 2020 una perdita di fatturato di circa il 17 per cento, una variazione sostanzialmente in linea con quella prevista per l'intero Paese¹.

L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA SOSPENSIONE DELLE ATTIVITÀ

Con il diffondersi e l'aggravarsi dell'epidemia di Covid-19 sull'intero territorio nazionale, il Governo ha dapprima sospeso gran parte delle attività commerciali al dettaglio, dei pubblici esercizi e dei servizi alla persona, invitando quelle che restavano aperte al massimo utilizzo di forme di lavoro agile¹, poi ha esteso la sospensione alle attività dell'industria e dei servizi ritenute non essenziali, cioè non connesse al soddisfacimento di bisogni primari². Le sospensioni all'industria sono state completamente rimosse dal 4 maggio e quelle a gran parte dei servizi dal 18 maggio.

Sfruttando i dati messi a disposizione dall'Istat a livello comunale sulle unità locali delle imprese dei settori soggetti a sospensione dell'attività e non (tratti dal Registro esteso Frame Territoriale), è possibile mappare la localizzazione geografica delle attività sospese in termini di valore aggiunto prodotto. L'intensità con cui le restrizioni hanno colpito l'economia dei territori è stata funzione delle loro diverse vocazioni produttive. Nell'industria, data la natura dei settori coinvolti, sono stati i sistemi locali del lavoro (SLL) specializzati nelle produzioni tipiche del made in Italy, spesso caratterizzati da una configurazione distrettuale, a registrare i tassi più

¹ DPCM dell'11 marzo 2020.

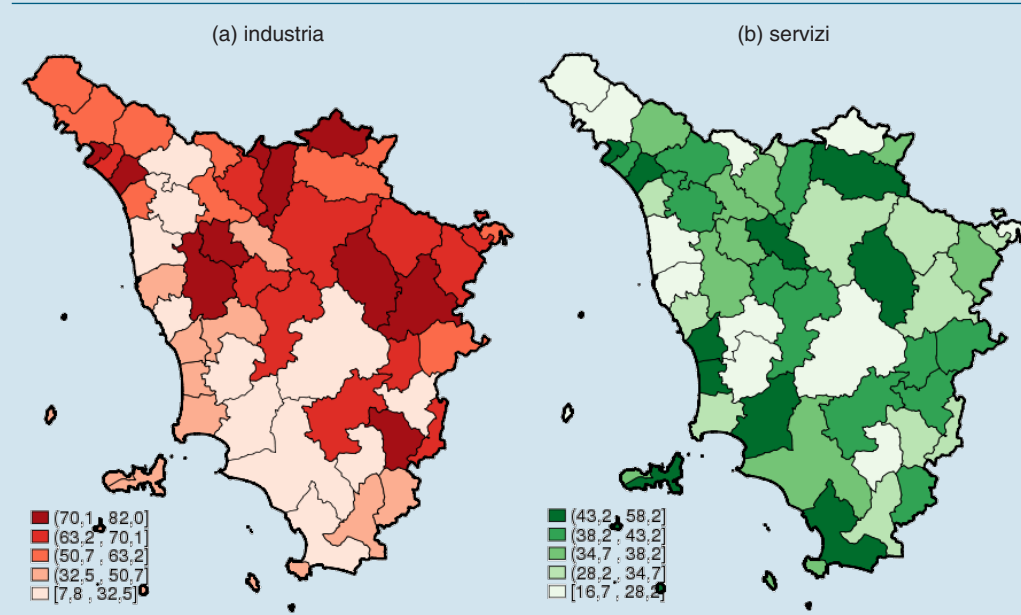
² DPCM del 22 marzo 2020.

¹ Cerved Group, Cerved Industry Forecast. *L'impatto del Covid-19 sui settori e sul territorio*, marzo 2020.

elevati di sospensione delle attività (figura, pannello a). Tra i principali SLL toscani per numero di addetti, l'incidenza delle sospensioni ha raggiunto intensità massime in termini di valore aggiunto a San Miniato (pelletteria), Carrara e Pietrasanta (lapideo), Arezzo (gioielleria), Montevarchi (pelletteria) e Prato (abbigliamento), minime negli SLL specializzati in produzioni essenziali, in particolare Barga (cartario e farmaceutico), Siena (farmaceutico) e Lucca (cartario).

Figura

Quota di valore aggiunto delle imprese con attività sospesa (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Registro esteso Frame territoriale.

(1) Anno 2017. Il registro Frame territoriale fa riferimento alle unità locali delle imprese attive nei comparti dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e di una parte dei servizi di mercato; esclude invece: l'agricoltura, il credito e le assicurazioni, la pubblica amministrazione e parte dei servizi personali. In questa analisi le attività sospese sono definite sulla base dei soli codici Ateco, non si tiene conto del fatto che talune imprese, facenti parte di settori formalmente sospesi, abbiano in realtà continuato a operare, con forme di lavoro agile o perché rientranti in filiere ritenute essenziali.

A differenza di altri shock all'economia globale, quello attuale ha colpito di più il settore terziario e principalmente i comparti della ristorazione, dell'intrattenimento e dell'accoglienza, attività caratterizzate da maggiore interazione sociale. Per questo tipo di servizi il calo del volume d'affari sarà verosimilmente più persistente, a causa delle restrizioni ancora parzialmente in vigore alla mobilità e all'aggregazione delle persone. Limitando l'analisi al comparto dei servizi di mercato non finanziari (figura, pannello b), l'incidenza delle sospensioni ha raggiunto valori massimi sia negli SLL con forte specializzazione nella commercializzazione di produzioni sottoposte a sospensione, come Carrara, Empoli e Montevarchi, sia negli SLL minori fortemente vocati al turismo (Castagneto Carducci, Orbetello, Portoferraio, Cecina, Follonica).

Le costruzioni. – Nel 2019 l'attività nel comparto edile, pur mantenendosi su livelli ancora contenuti nel confronto storico, ha registrato una moderata crescita, con un incremento del valore aggiunto pari, secondo le stime diffuse da Prometeia, al 2,1 per

cento. La tendenza è confermata dai dati delle casse edili, che mostrano un aumento sia dei lavoratori sia delle ore lavorate (rispettivamente, 1,9 e 4,4 per cento) e, per la prima volta nell'ultimo decennio, del numero di imprese (0,6). Anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con più di 10 addetti riporta per lo scorso anno un aumento nel valore della produzione.

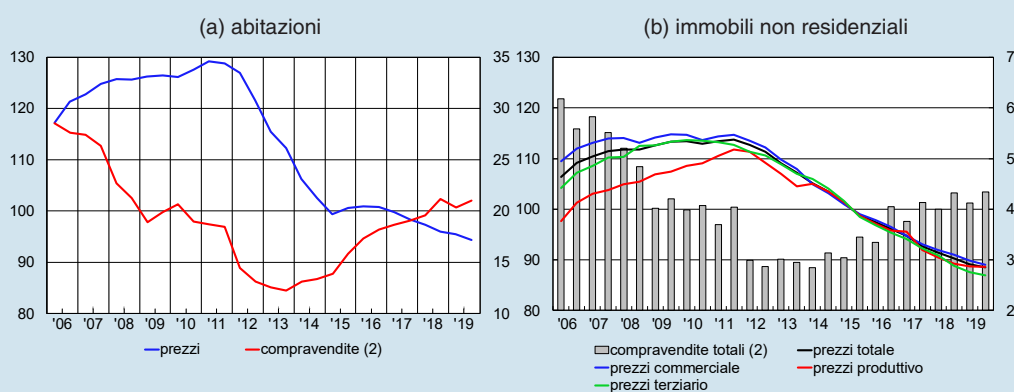
La positiva dinamica del settore riflette in parte l'attività del comparto privato, sostenuta da interventi di recupero del patrimonio edilizio favoriti dalle politiche fiscali, in un contesto di transazioni immobiliari ancora in lieve crescita (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). I permessi di costruire, che anticipano la costruzione di nuove abitazioni di circa un biennio, hanno continuato a salire nel 2017, ultimo anno disponibile, del 17,4 per cento. Anche il comparto degli appalti pubblici ha mostrato una dinamica positiva, riflettendo il favorevole andamento dei bandi negli anni precedenti; nel 2019, tuttavia, il volume delle gare è calato di oltre un quarto, a causa della forte flessione dei bandi di maggiori dimensioni. A partire da marzo il *lockdown* connesso con l'epidemia di Covid-19 ha paralizzato quasi completamente il comparto edile, con conseguenze molto gravi sul valore aggiunto delle imprese di costruzioni per l'anno in corso.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2019 il numero di transazioni di abitazioni ha registrato una forte decelerazione (1,5 per cento; 8,0 nell'anno precedente). Vi ha inciso in misura significativa il calo nel secondo semestre dell'anno, concentrato nei comuni capoluogo e in particolare nell'area fiorentina. Le quotazioni hanno mostrato una dinamica ancora negativa, sebbene meno marcata rispetto al 2018 (figura, pannello a), con un andamento più favorevole nel capoluogo regionale.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici: 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (16 nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e le conseguenti limitazioni alla mobilità. È verosimile che le ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo non solo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e in parte di maggio, ma anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione. Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di case sulla piattaforma digitale Immobiliare.it, riferiti ai capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; nel mese di maggio si è avuto un lieve recupero.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2019 anche le compravendite di immobili non residenziali hanno registrato un rallentamento (1,8 per cento; 5,4 nel 2018), con un netto peggioramento della dinamica nell'ultima parte dell'anno. È proseguito per tutte le componenti il calo dei prezzi (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 l'attività nel terziario ha rallentato: secondo le stime di Prometeia che includono anche i servizi finanziari e pubblici, il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stabile (0,1 per cento) dopo la crescita registrata nel 2018. Anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti dei servizi privati non finanziari indica un fatturato pressoché stazionario nel 2019 a fronte dell'incremento dell'anno precedente. Il quadro è rapidamente peggiorato nel primo trimestre del 2020 con l'aggravarsi dell'emergenza sanitaria, che ha portato alla chiusura quasi completa di rilevanti comparti, tra cui quelli dell'alloggio e della ristorazione, dei viaggi, dei servizi ricreativi, culturali e personali e del commercio al dettaglio non alimentare. Nostre stime indicano che l'entrata in vigore del DPCM del 22 marzo 2020 abbia portato alla sospensione temporanea di attività per circa un quarto del valore aggiunto dei servizi (scesa poi a un decimo col successivo DPCM del 26 aprile in vigore dal 4 al 17 maggio). Questi provvedimenti hanno colpito i territori con intensità diverse (cfr. il riquadro: *L'articolazione territoriale della sospensione delle attività*). L'emergenza ha portato le aziende a rivedere fortemente al ribasso le previsioni di fatturato, investimento e occupazione; le indicazioni derivanti dall'indagine straordinaria prefigurano un calo medio del fatturato intorno al 30 per cento nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dopo un biennio di sostenuta crescita, nel 2019 gli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive censite dall'Istat² hanno rallentato (tav. a2.3). La componente italiana, che ha continuato a crescere, ha compensato il calo degli stranieri. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei viaggiatori dall'estero ha continuato ad aumentare, con un incremento dell'esborso medio per pernottamento. Con il crollo dei viaggi internazionali e i vincoli alla mobilità interna, il

² Sono esclusi gli alloggi in affitto gestiti in forma non imprenditoriale.

comparto turistico, che successivamente alla crisi economico-finanziaria aveva dato un forte contributo al sostegno dell'occupazione, è risultato tra quelli più duramente colpiti dall'emergenza sanitaria. Il calo dei flussi turistici, già in atto nel primo bimestre del 2020 in base a dati provvisori della Regione Toscana, si è intensificato successivamente. Da marzo a maggio, mesi nei quali si concentra in Toscana circa un quinto delle presenze turistiche dell'anno (valore in linea con la media nazionale), è ragionevole supporre che i flussi si siano quasi azzerati in concomitanza coi più stringenti vincoli alla mobilità. La Toscana oltre a essere una delle principali regioni turistiche italiane³ è anche caratterizzata da un peso relativamente più elevato della componente straniera⁴, che presumibilmente si riattiverà con maggiore ritardo. Questa componente raggiunge la massima incidenza nelle località collinari e città d'arte (non meno di due terzi in termini di presenze ufficiali nel 2018 secondo i dati della Regione Toscana) e valori minimi nelle località marine (intorno a un terzo). Nel complesso della regione il peso degli stranieri è aumentato nell'ultima decade: tra il 2007 e il 2019 circa il 90 per cento dell'incremento delle presenze turistiche nelle strutture censite dall'Istat è da imputare ai turisti provenienti dall'estero, a fronte di una domanda domestica condizionata negativamente dal ristagno dei redditi delle famiglie.

Nel 2019 è continuata l'espansione del traffico merci nei porti toscani (3,0 per cento; tav. a2.4), estesa a tutti gli scali; anche Piombino ha registrato un aumento, dopo le flessioni degli anni precedenti. Il traffico passeggeri nell'insieme dei porti è lievemente cresciuto: per il secondo anno consecutivo l'aumento dei crocieristi ha più che compensato la leggera flessione registrata nei traghetti. È proseguito l'incremento dei passeggeri anche nel complesso degli aeroporti toscani di Pisa e Firenze (0,9 per cento, secondo Assaeroporti). I dati disponibili, relativi ai porti di Piombino, dell'Elba e di Marina di Carrara⁵, mostrano una decisa flessione dei traffici merci e passeggeri nel primo trimestre del 2020, concentrata nel mese di marzo. Anche il traffico passeggeri negli aeroporti toscani ha continuato a crescere nel primo bimestre, prima di calare a partire da marzo; in ottemperanza alle disposizioni normative nazionali atte a contenere la diffusione del virus, l'operatività dell'aeroporto di Firenze è stata sospesa dal 14 marzo al 3 maggio.

La demografia. – Nel 2019 è proseguita la diminuzione del numero di imprese attive (-0,5 per cento; tav. a1.4). Il calo ha interessato tutti i macro-settori, estendendosi anche al terziario, dove si è intensificata la contrazione nel commercio; è continuata la flessione nei trasporti e si è affievolita la crescita nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione. Nella manifattura, la pelletteria, il tessile e la lavorazione del legno hanno fornito il maggior contributo alla contrazione. È proseguito anche il processo di cambiamento del tessuto produttivo verso realtà più strutturate: la riduzione del numero di imprese si è concentrata tra le ditte individuali e le società di persone mentre sono aumentate, come in passato, quelle di capitali.

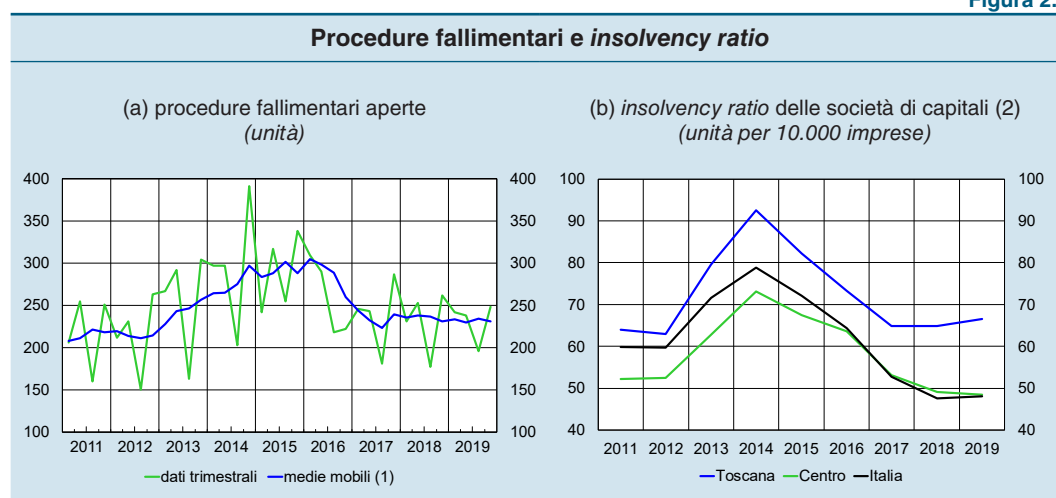
³ In base a nostre elaborazioni su dati Istat del Conto satellite sul turismo riferito al 2015, in Toscana la spesa turistica era pari a circa un decimo del PIL (circa 6 per cento a livello italiano).

⁴ In base allo stesso Conto satellite dell'Istat citato nella nota precedente, il peso della spesa straniera era circa la metà del totale (44,3 per cento a livello italiano).

⁵ Questi scali nel 2019 hanno rappresentato circa il 23 e il 64 per cento, rispettivamente, del traffico portuale merci e passeggeri toscano.

Le imprese uscite dal mercato. – Sulla base dei dati della Cerved Group, nel 2019 la dinamica delle procedure fallimentari a carico di imprese toscane è rimasta pressoché stazionaria (fig. 2.2.a) seppure con andamenti eterogenei per forma giuridica: a fronte della riduzione di quasi il 10 per cento per le società di persone e le ditte individuali, i procedimenti a carico delle società di capitali, che rappresentano i quattro quinti del totale, sono cresciuti del 2,4. Per queste ultime sono state avviate 66 nuove procedure per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (48 nel Centro e nel complesso del Paese), un'incidenza ben al di sotto del picco registrato nel 2014 ma ancora superiore nel confronto con il 2011, l'anno in cui più severa è stata la crisi dei debiti sovrani (fig. 2.2.b). La riduzione nell'industria, il settore con la più alta incidenza di procedure fallimentari, è stata controbilanciata dalla crescita nei servizi e nelle costruzioni.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Fallimenti e liquidazioni volontarie*.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Il numero di operatori usciti dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è aumentato, dopo la flessione del 2018, per tutte le forme giuridiche (5,3 per cento); l'incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali è salita a 328 procedure ogni 10.000 imprese, confermandosi tuttavia di poco inferiore alla media italiana.

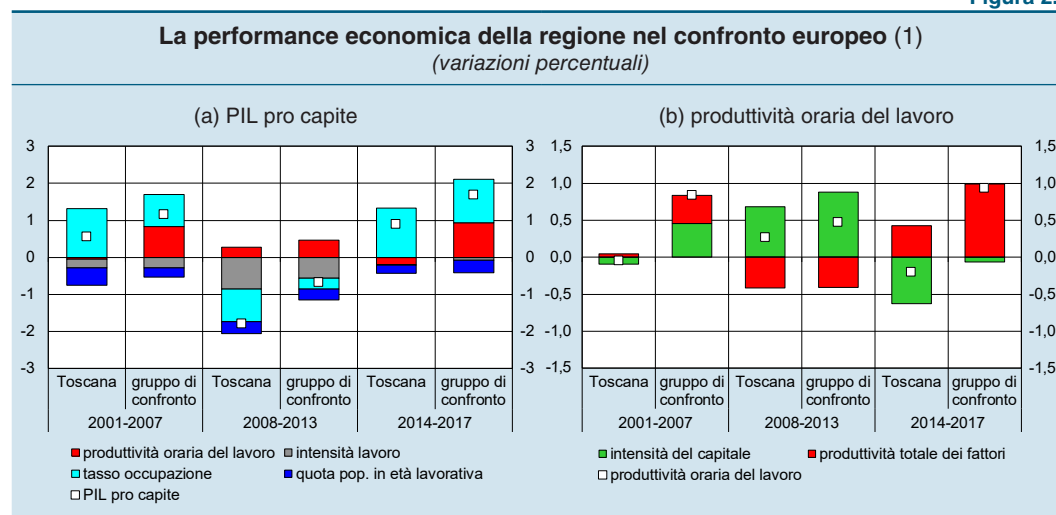
La performance economica della Toscana nel confronto europeo

All'inizio degli anni duemila la Toscana si collocava in un gruppo di regioni europee di grandi dimensioni, a elevato reddito pro capite e con forte specializzazione industriale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche nel confronto europeo*). L'analisi che segue confronta la dinamica del PIL pro capite della regione nel corso degli ultimi due decenni con quella media del suddetto gruppo. In particolare, l'arco temporale esaminato comprende alcuni anni pre-crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2013) e la seguente fase di ripresa ciclica (2014-17).

Nel periodo considerato, il PIL pro capite della Toscana è costantemente cresciuto a un ritmo meno sostenuto rispetto al gruppo di confronto. Il divario

negativo nei tassi di crescita, già significativo prima del 2008 (-0,6 punti percentuali in media annua; fig. 2.3.a), si è ampliato durante le crisi (a -1,1 punti), quando la caduta del prodotto regionale è stata più accentuata; si è poi in parte ridimensionato (a -0,8 punti) negli anni della ripresa, caratterizzati da un tasso di crescita comunque più modesto rispetto alle regioni simili.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche nel confronto europeo*.

(1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo.

La dinamica più debole del PIL pro capite rispetto al gruppo di confronto nel complesso del periodo è dovuta in prevalenza al minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), in particolare nel periodo pre-crisi e nella fase di ripresa (fig. 2.3.b). Solo durante la doppia recessione, la componente occupazionale ha contribuito a spiegare in gran parte la peggiore performance dell'economia toscana, sia per il calo dell'intensità di utilizzo della forza lavoro, dovuto anche al crescente ricorso a posizioni di lavoro a tempo parziale, sia per l'andamento negativo dell'occupazione nelle fasce di età più giovani, che è stato solo in parte compensato dalla crescita tra i lavoratori più anziani. Le dinamiche nel mercato del lavoro sono state influenzate anche dai mutamenti sfavorevoli nella struttura demografica della regione (cfr. il riquadro: *Dinamiche demografiche e del tasso di attività*). L'andamento della quota di popolazione in età lavorativa, negativo in ciascuno dei tre sottoperiodi, è stato lievemente peggiore di quello del gruppo di confronto nel periodo precedente la crisi e appena migliore nella fase di ripresa.

Per analizzare con maggior dettaglio il contributo della produttività oraria del lavoro, è possibile separarne la variazione in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. Tale analisi suggerisce come il peggiore andamento della produttività oraria in Toscana sia ascrivibile in misura simile a entrambe le componenti (fig. 2.3.b). La peggiore dinamica della produttività riscontrata in regione può rappresentare un freno alla ripresa dell'attività nella fase di uscita dalla crisi indotta dall'epidemia di Covid-19.

A seguito della scarsa performance nell'intero arco di tempo considerato, la posizione relativa della Toscana nel panorama internazionale è nettamente peggiorata. In particolare, nel 2000 la regione aveva un livello di PIL pro capite (valutato a parità di potere di acquisto) uguale al 128 per cento della media UE28, mentre nel 2017 (ultimo anno disponibile) tale indicatore era sceso al 103 per cento, un dato nettamente inferiore rispetto al gruppo di confronto (117 per cento; tav. a2.6).

DINAMICHE DEMOGRAFICHE E DEL TASSO DI ATTIVITÀ

La Toscana, come l'Italia e il resto della UE, sta subendo un processo di progressivo invecchiamento. Già all'inizio del millennio la popolazione toscana era più anziana, rispetto sia alla media del Paese sia a un gruppo di regioni europee simili per dimensione, PIL pro capite e specializzazione industriale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche nel confronto europeo*). Tra il 2000 e il 2018 (ultimo anno disponibile) l'età mediana in regione è aumentata ulteriormente, da 44,1 a 48,1 anni (da 40,1 a 46,3 in Italia e da 39,8 a 44,9 nel gruppo di confronto).

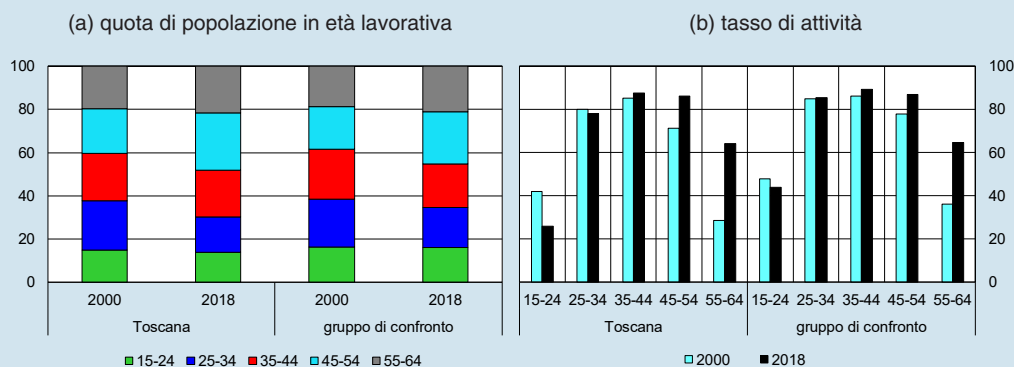
La variazione del tasso di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro (tasso di attività) può essere scomposta in un effetto di intensità, che registra le variazioni del tasso a parità di quote di popolazione nelle varie fasce di età, in un effetto di composizione, che misura il contributo della variazione delle quote a parità di partecipazione, e in un effetto di interazione tra le due dinamiche (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche demografiche e del tasso di attività*). Le tendenze demografiche hanno un impatto sulle ultime due componenti: il contributo della composizione è positivo (negativo) se aumenta (diminuisce) la quota di popolazione nelle fasce con una più alta partecipazione al mercato del lavoro; l'effetto interazione è positivo quando le classi le cui quote di popolazione aumentano sono anche quelle per cui i tassi di attività crescono (negativo viceversa).

Tra il 2000 e il 2018 il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni è cresciuto in Toscana di 8,4 punti percentuali al 71,9 per cento (di 6,9 punti, al 75,5 per cento, nel gruppo di confronto). Il contributo principale a tale andamento è riconducibile all'effetto intensità, non connesso alla demografia, che ha beneficiato dell'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro delle donne e della popolazione più anziana, anche per effetto delle riforme pensionistiche. Dal punto di vista demografico l'effetto composizione ha fornito un contributo negativo alla dinamica del tasso di partecipazione (-1,3 punti percentuali in Toscana, -1,4 nelle regioni simili); vi ha inciso il forte calo della quota di popolazione con età compresa tra i 25 e i 34 anni (figura, pannello a), che all'inizio del periodo presentava il secondo tasso di attività più elevato (figura, pannello b), non interamente compensato dall'aumento del peso della fascia dei 45-54enni. L'effetto interazione ha invece fornito un contributo positivo alla partecipazione al mercato del lavoro (1,9 punti percentuali in Toscana, 1,0 nel gruppo di confronto) ascrivibile all'incremento della partecipazione nelle due fasce di età che hanno acquisito maggiore peso durante il periodo considerato (quella dei 45-54enni e dei 55-64enni, figura).

L'assottigliamento delle due classi di età più giovani e il notevole peso assunto dalla popolazione dei 45-54enni, effetti entrambi più pronunciati per la Toscana che

Figura

Quota di popolazione in età lavorativa e tasso di attività per classi di età (valori percentuali)



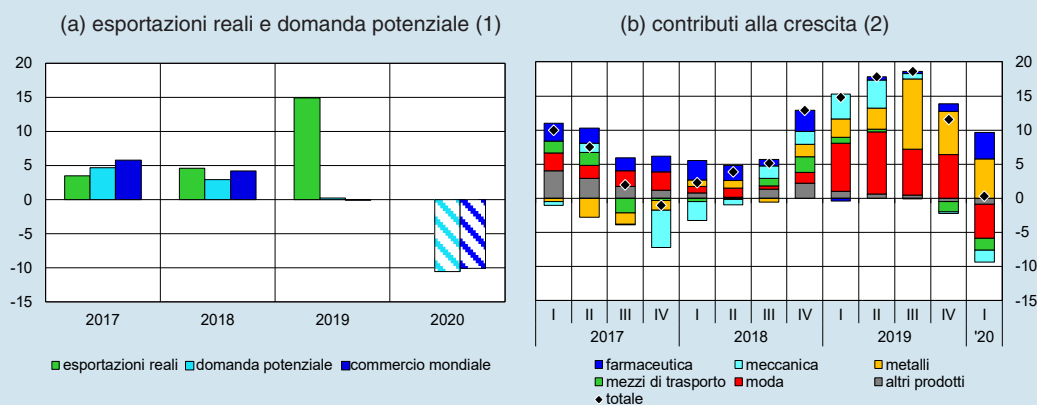
per le regioni di confronto, graveranno verosimilmente sulla dinamica del tasso di attività nei prossimi decenni, quando le prime entreranno nel pieno della maturità lavorativa e la seconda passerà in una fascia a minore partecipazione al mercato del lavoro.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni toscane a prezzi correnti sono cresciute del 15,6 per cento (tav. a2.7), a fronte di un aumento del 2,3 a livello nazionale. A prezzi costanti sono salite del 14,9 per cento, ben al di sopra della domanda potenziale e del commercio mondiale (0,2 e -0,1, rispettivamente; fig. 2.4.a).

Figura 2.4

Esportazioni, commercio mondiale e domanda potenziale (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI.

(1) Dati a prezzi costanti. I dati del 2020, relativi esclusivamente a domanda potenziale e commercio mondiale, si riferiscono a elaborazioni sulle previsioni diffuse dall'FMI. – (2) Dati a prezzi correnti. La moda include: prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature. La meccanica comprende: computer, apparecchi elettronici e ottici, apparecchi elettrici, macchinari ed apparecchi n.c.a.

Il principale contributo alla forte crescita dell'export è provenuto dal settore della moda (fig. 2.4.b), grazie agli aumenti nell'abbigliamento e nella pelletteria ai quali si è contrapposto un calo nel tessile. Anche i metalli hanno fornito un apporto rilevante, in particolare quelli preziosi, la cui dinamica è stata in parte favorita dalle quotazioni dell'oro. Tra gli altri settori di specializzazione regionale sono cresciute le vendite all'estero nella meccanica, nella farmaceutica e nella gioielleria; sono calate invece quelle dei prodotti cartari, di quelli alimentari e dei mezzi di trasporto, questi ultimi per la riduzione dell'export degli autoveicoli.

Dal punto di vista delle destinazioni, sono cresciute notevolmente le esportazioni verso i paesi extra-UE grazie al raddoppio di quelle dirette in Svizzera (tav. a2.9), divenuta il primo partner commerciale della regione a motivo della specializzazione del paese nella logistica della moda e nel commercio dei metalli preziosi da investimento. Sono aumentate anche le vendite verso le principali destinazioni asiatiche ad eccezione degli Emirati Arabi Uniti e di Hong Kong; quelle destinate agli Stati Uniti sono invece leggermente calate. L'export verso i paesi dell'Unione europea è cresciuto sebbene a un tasso più contenuto. Vi hanno contribuito gli incrementi verso Francia, Germania e Regno Unito, a fronte della flessione delle esportazioni verso la Spagna.

Nel primo trimestre del 2020 le esportazioni sono rimaste sostanzialmente stabili (0,3 per cento; tav. a2.8) a fronte di un calo dell'1,9 per cento a livello nazionale. Sono aumentate le vendite di prodotti farmaceutici e quelle di metalli preziosi, queste ultime sostenute anche dall'andamento delle quotazioni dell'oro. È calato invece l'export degli altri settori di specializzazione regionali, in particolare quello della moda. L'emergere dell'epidemia di Covid-19 in Cina già nei primi mesi dell'anno ha gravato sulle vendite verso i mercati asiatici (-21,2 per cento).

Per il complesso dell'anno in corso nostre elaborazioni su previsioni dell'FMI stimano un calo della domanda potenziale rivolta alla regione di oltre il 10 per cento.

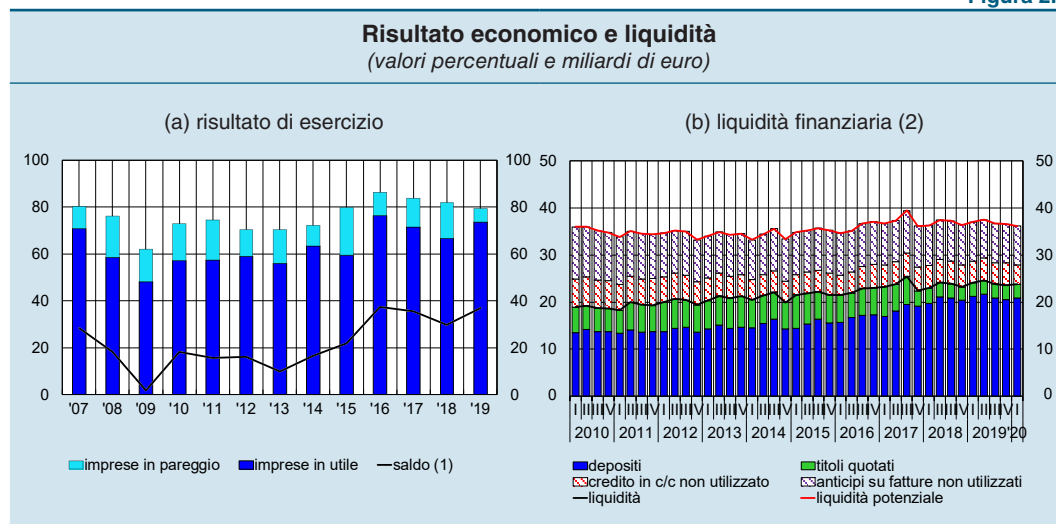
Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi sono rimaste complessivamente favorevoli, sebbene in modesto peggioramento su base annua (fig. 2.5.a). Circa i quattro quinti degli intervistati hanno chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore leggermente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese di costruzioni ha confermato una redditività più contenuta della media per il settore. Per il 2020, la quota di imprese che potrebbe subire un brusco peggioramento della propria situazione economica sarà rilevante, risentendo dell'effetto recessivo indotto dalla pandemia di Covid-19 e dalle misure intraprese per contrastarne la diffusione (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*).

Dopo un prolungato periodo di crescita, la liquidità finanziaria si è stabilizzata su valori storicamente elevati (fig. 2.5.b). Nonostante l'alto livello di risorse liquide presenti nei bilanci all'inizio del 2020, l'effetto recessivo connesso con l'epidemia di Covid-19 ha sottoposto le imprese regionali a uno stress finanziario rilevante: secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, circa il 30 per cento degli operatori intervistati ha indicato l'insorgere di problemi di liquidità tra i principali fattori che stanno influenzando

negativamente l'attività; quasi i quattro quinti di essi ha segnalato tra le cause di tensione finanziaria l'aumento dei ritardi nei pagamenti da parte della clientela. La capacità di far fronte agli impegni finanziari si è particolarmente ridotta per le imprese la cui attività è stata sottoposta a sospensione dal DPCM del 22 marzo 2020 fra il 26 marzo e il 3 maggio (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invid*).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità comprende i depositi con scadenza entro l'anno e i titoli quotati detenuti presso le banche; alla liquidità "potenziale" vengono aggiunti anche gli importi dei crediti a revoca e delle linee autoliquidanti disponibili (accordati ma non utilizzati).

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali, imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020¹ per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19, ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata sospesa, da una parte hanno visto potenzialmente azzerata la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI² e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa*

¹ L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea delle attività.

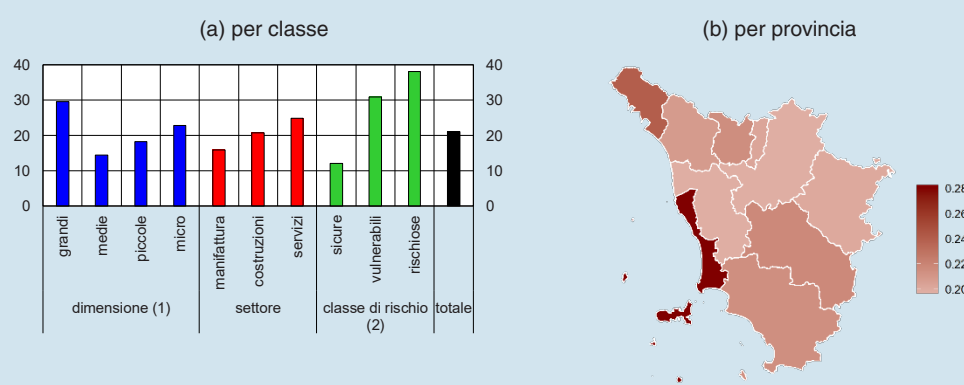
² La moratoria introdotta dal decreto "cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 milioni di totale attivo.

a rischio di illiquidità). In tale quadro, si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che al termine del periodo di sospensione dell'attività, pari a un mese, registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

Secondo tale analisi, in Toscana il 21,0 per cento delle imprese risulterebbe a rischio di illiquidità, un valore leggermente inferiore a quello del Centro (23,0) ma sostanzialmente allineato alla media nazionale. La quota di imprese a rischio di illiquidità è eterogenea tra settori, classi dimensionali e profili di rischio (figura, pannello a).

Figura

**Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità
al termine del periodo di sospensione
(valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

L'incidenza delle aziende potenzialmente illiquide è sensibilmente superiore tra le imprese di grandi dimensioni (29,7 per cento, 26,3 la media nazionale), che non beneficiano della moratoria prevista dal decreto “cura Italia”. A livello settoriale, i valori più elevati si registrano nel terziario (25 per cento), in linea con quanto rilevato nel Centro e a livello nazionale; l'incidenza è massima nel comparto dell'alloggio e della ristorazione (31,7 per cento). Si riscontra anche un'ampia variabilità territoriale, passando da valori minimi della provincia di Pisa a valori massimi in quelle di Livorno e Massa (figura, pannello b). Infine, la percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare del grado di rischio: in Toscana tale quota è pari al 38 per cento per quelle classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore triplo rispetto a quello stimato per le aziende sicure.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE³ i

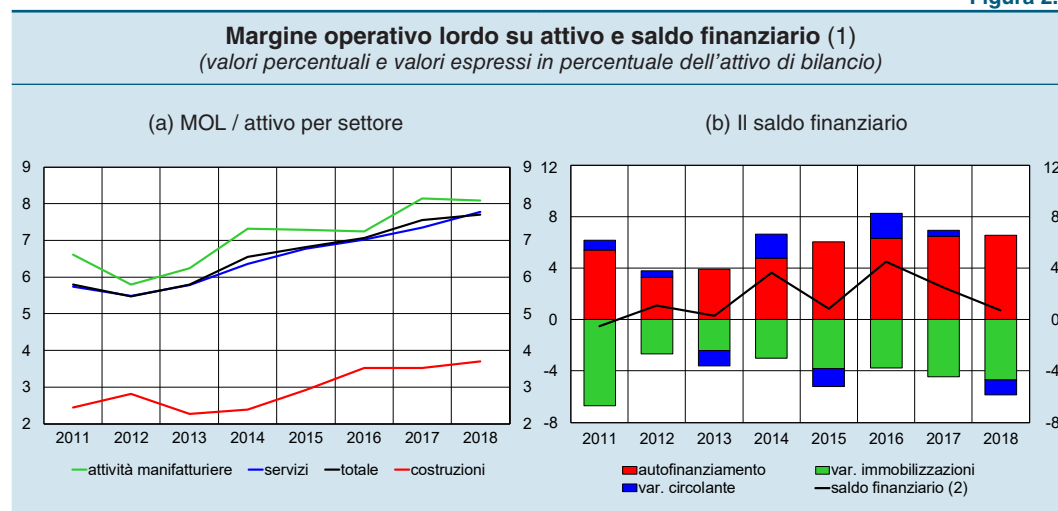
³ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia nella Relazione Annuale* sul 2019 e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese nel Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – L'esperienza della recessione del 2012-13 aveva evidenziato la vulnerabilità delle imprese toscane, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio, al pari di quanto registrato in altre aree del Paese. Il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti si era associato a un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne era conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato, come nell'attuale crisi.

Secondo i dati di Cerved Group, negli anni della ripresa l'incidenza del margine operativo lordo (MOL) sull'attivo era costantemente aumentata (fig. 2.6.a), riflettendosi positivamente sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); nel 2018 l'indicatore era rimasto per il terzo anno consecutivo superiore al 7 per cento (tav. a2.10), favorito anche dal costante calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale, a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota Ires e applicazione di super e iper ammortamento).

Figura 2.6



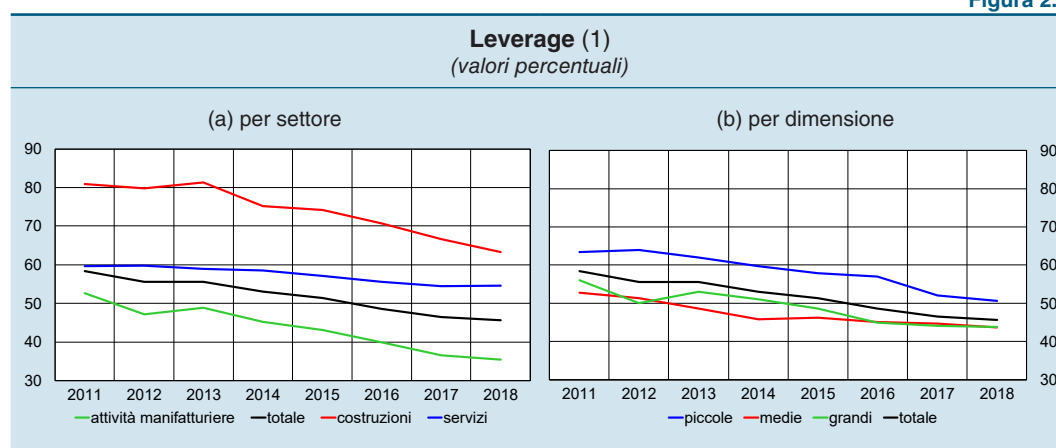
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali per il pannello a; campione a scorrimento di società di capitali per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

La capacità di autofinanziamento si era pertanto progressivamente rafforzata (fig. 2.6.b), alimentando le scorte di liquidità e migliorando di oltre 9 punti percentuali nell'intero periodo l'indice di posizione finanziaria netta (tav. a2.10).

Il saldo finanziario positivo aveva favorito la progressiva riduzione del grado di indebitamento (fig. 2.7). La diminuzione del leverage aveva riguardato tutti i settori e le classi dimensionali; per le costruzioni, i servizi e le imprese di minori dimensioni l'indicatore era risultato tuttavia strutturalmente superiore rispetto alle altre imprese. Sul miglioramento avevano influito, da una parte, l'uscita dal mercato degli operatori più indebitati e, dall'altra, la misura di Aiuto alla crescita economica (ACE), introdotta nel 2011. Alla flessione della leva finanziaria si era affiancata una ricomposizione delle passività a favore della componente a scadenza, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

Figura 2.7

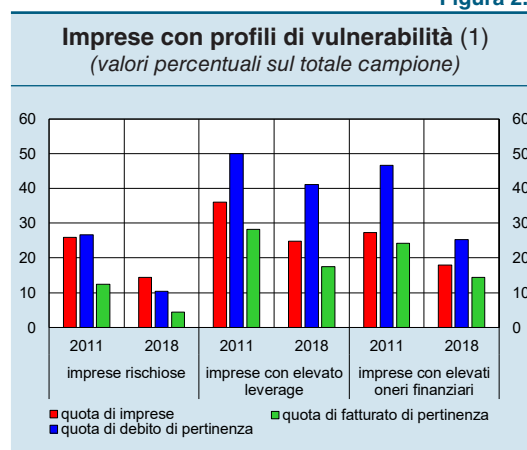


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La diminuzione del leverage, insieme al miglioramento delle condizioni reddituali e alla selezione operata dal mercato, ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, su cui incide anche la diversa composizione del tessuto economico in termini di assetti proprietari e di governance delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*). Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è infatti risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 (fig. 2.8); in termini di fatturato la loro quota si era ridotta dal 12,3 al 4,4 per cento mentre il debito finanziario di loro pertinenza era sceso al 10,7 per cento del totale, 16 punti percentuali in meno rispetto al 2011. Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite il livello di leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

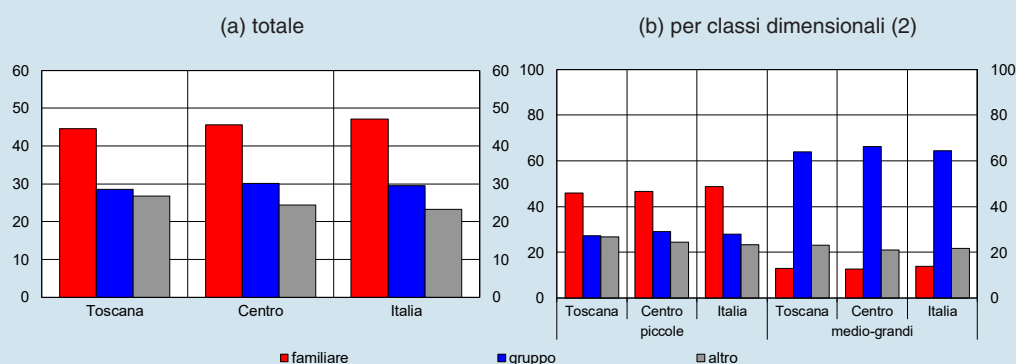
(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Dalla seconda metà degli anni duemila la pervasiva rivisitazione della normativa sul diritto societario e il susseguirsi di due recessioni hanno prodotto effetti sulle caratteristiche degli assetti proprietari e di governance delle imprese; questi ultimi possono influire sulle scelte aziendali, con impatti sugli investimenti e sulla performance¹. L'analisi dei dati forniti dalle camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali toscane il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi societari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); l'insieme delle due categorie rappresenta quasi i tre quarti del campione (figura A, pannello a).

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*. (1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. Per dettagli sulla definizione di controllo cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 – C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

In Toscana il 45 per cento delle società di capitali è rappresentato da imprese familiari; un valore di poco inferiore a quello del Centro e al dato nazionale. L'incidenza è maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b), mentre la maggioranza delle imprese medio-grandi è inserita in un gruppo.

Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata così come il loro peso in termini di addetti, in presenza di una dimensione media pressoché invariata; tale processo ha risentito delle riforme del diritto societario varate negli

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, The Quarterly Journal of Economics, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 514, 2019.

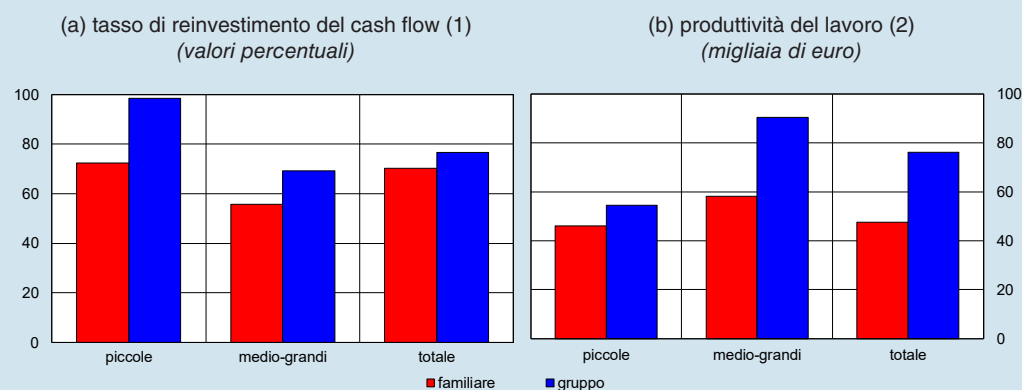
anni e volte a facilitare la costituzione di srl anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute.

Analogamente a quanto avviene nel resto del Paese, le aziende toscane sono caratterizzate da un elevato grado di “localismo” della governance: circa i tre quarti degli amministratori sono nati nella stessa regione in cui l’impresa ha sede legale. Per le aziende familiari il turnover degli amministratori è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa dell’elevata sovrapposizione tra amministratori e soci che contraddistingue le aziende familiari. Dal confronto con il 2007 emerge come tali caratteristiche siano rimaste sostanzialmente stabili.

Le imprese familiari si caratterizzano per una minore propensione a reimpiegare i cash flow prodotti in azienda nell’acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari si attesta al 70 per cento (figura B, pannello a), un valore di circa sei punti percentuali inferiore a quello rilevato per le imprese appartenenti a gruppi. Ciò ha favorito l’accumulo di liquidità nei bilanci delle imprese familiari, per le quali il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è significativamente superiore alle società controllate da gruppi; tale caratteristica potrebbe renderle più resilienti nell’attuale fase recessiva. La più moderata propensione agli investimenti delle imprese familiari ha tuttavia alimentato un differenziale sfavorevole sotto il profilo della produttività del lavoro (figura B, pannello b). Inoltre, le aziende di piccola dimensione, che presentano più frequentemente assetti di governance di tipo familiare, sono connotate da un maggior peso dell’indebitamento bancario su quello complessivo rispetto alle imprese maggiori.

Figura B

Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Assetti proprietari e di governance. (1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

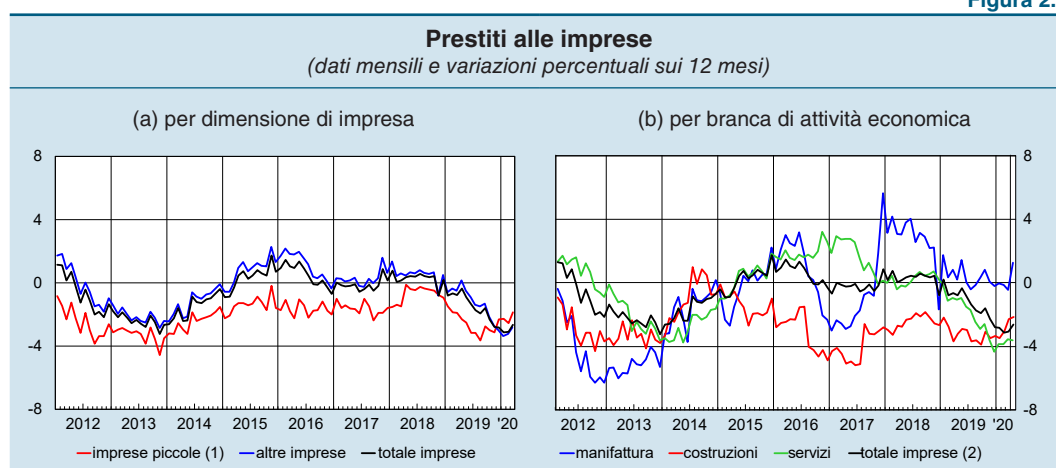
I prestiti alle imprese

Dopo un biennio di sostanziale stazionarietà, nel 2019 i prestiti bancari al settore produttivo sono diminuiti del 2,8 per cento (tav. a2.11) riflettendo gli effetti delle deboli condizioni cicliche sulla domanda di finanziamenti, in presenza di liquidità ancora

abbondante e di condizioni di accesso al credito stabili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

La contrazione del credito è proseguita per le imprese di minori dimensioni e ha interessato per la prima volta anche quelle medio-grandi (fig. 2.9.a); la riduzione dei prestiti a queste ultime è in parte ascrivibile a operazioni di ristrutturazione del debito di primarie società del comparto dei servizi, in assenza delle quali la flessione sarebbe stata più contenuta. A livello settoriale la dinamica è rimasta ampiamente differenziata (fig. 2.9.b); si è intensificata la flessione nei comparti edile e nei servizi mentre i prestiti al settore manifatturiero sono rimasti pressoché invariati: alla crescita dei finanziamenti agli operatori della farmaceutica e del cartario, si è contrapposta una diminuzione soprattutto per il tessile. Nel primo trimestre del 2020 la flessione dei prestiti si è attenuata, per il minor calo del credito alle piccole imprese e per il lieve incremento di quello alla manifattura. Tali dinamiche riflettono in parte anche i primi effetti delle misure di sostegno previste dai decreti governativi.

Figura 2.9



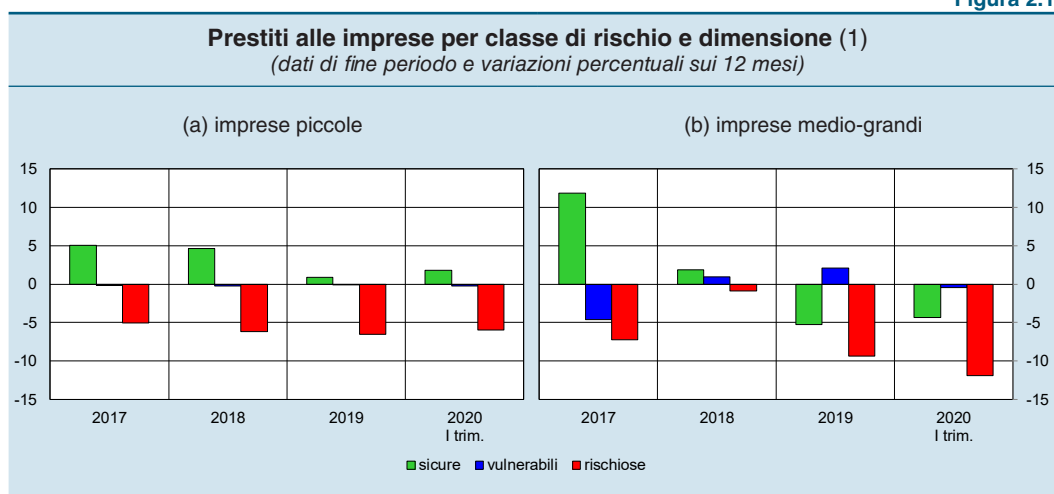
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Un'analisi su un campione di società di capitali toscane, presenti negli archivi Cerved Group e nella Centrale dei rischi, mostra come nel 2019 il credito ha continuato a ridursi per le imprese rischiose ed è risultato in flessione anche per quelle di medio-grandi dimensioni e classificate come sicure (fig. 2.10). Tali tendenze sono proseguite nel primo trimestre dell'anno in corso.

La flessione dei finanziamenti è stata condizionata dalla debolezza della domanda, il cui andamento può essere colto tramite un indicatore basato sulle richieste di “prima informazione” disponibili nella Centrale dei rischi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*). Tale indicatore ha espresso una riduzione per tutte le classi di rischio, posizionandosi su livelli ampiamente inferiori a quelli registrati prima dell'avvio della crisi del debito sovrano; il calo trova conferma alla fine dello scorso marzo (fig. 2.11.a). Dal lato dell'offerta, nel 2019 la politica di concessione del credito si è confermata selettiva verso gli operatori caratterizzati da un maggiore livello di rischio: gli esiti favorevoli sono rimasti per questi ultimi sotto il loro livello pre-crisi a fronte del recupero registrato per le imprese sicure (fig. 2.11.b).

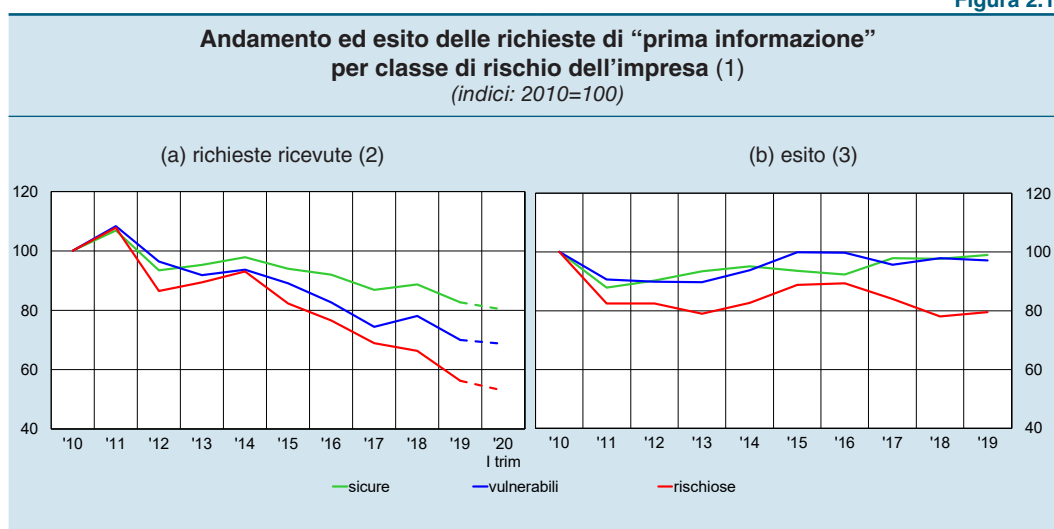
Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente $t-1$ (dicembre 2018 per la variazione di marzo 2020) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$ (marzo 2019 e marzo 2020 per la variazione di marzo 2020) con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per la variazione di marzo 2020). Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro.

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per il primo trimestre del 2020). Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. L'indicatore stimato per il primo trimestre del 2020 è stato calcolato con riferimento al periodo marzo 2019-marzo 2020. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

In prospettiva, la temporanea sospensione dell'attività di una quota rilevante delle imprese regionali (cfr. il riquadro: *L'articolazione territoriale della sospensione delle attività*) potrebbe rappresentare un elemento di fragilità riducendone la capacità di rimborso dei prestiti. In Toscana, prima della diffusione dell'epidemia, il credito alle imprese *in bonis* dei comparti con attività sospesa rappresentava il 60 per cento del

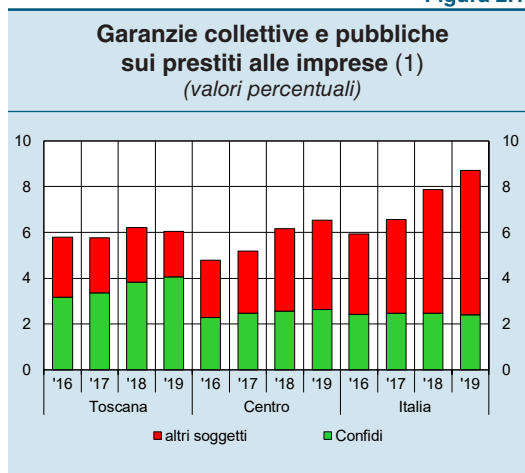
totale, una quota maggiore di quella del Paese (52 per cento), riflettendo il più elevato peso in regione di settori quali il tessile, il commercio e le attività immobiliari, più colpiti dai provvedimenti restrittivi.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è leggermente cresciuta, attestandosi al 58,1 per cento (57,6 nel 2018; tav. a2.12); il calo nella manifattura è stato più che compensato dall'aumento nel terziario e nelle costruzioni. Il ruolo di sostegno svolto dai confidi ha continuato a salire mentre è sceso quello degli altri garanti pubblici, portatosi a circa un terzo di quello medio italiano (fig. 2.12).

Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull'attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito delle imprese⁶. L'ampliamento delle garanzie pubbliche per le PMI è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI, attraverso l'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto "cura Italia", e il 26 maggio, il Fondo ha accolto circa 25.000 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, quasi 20 volte quelle dello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a 789 milioni, più elevato di 7 volte rispetto al dato dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentano circa il 93 per cento delle richieste complessive, cui sono riconducibili i tre quinti dei finanziamenti.

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

⁶ Le misure sono state introdotte con il decreto "cura Italia", il decreto "liquidità" e il DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Per una descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019.

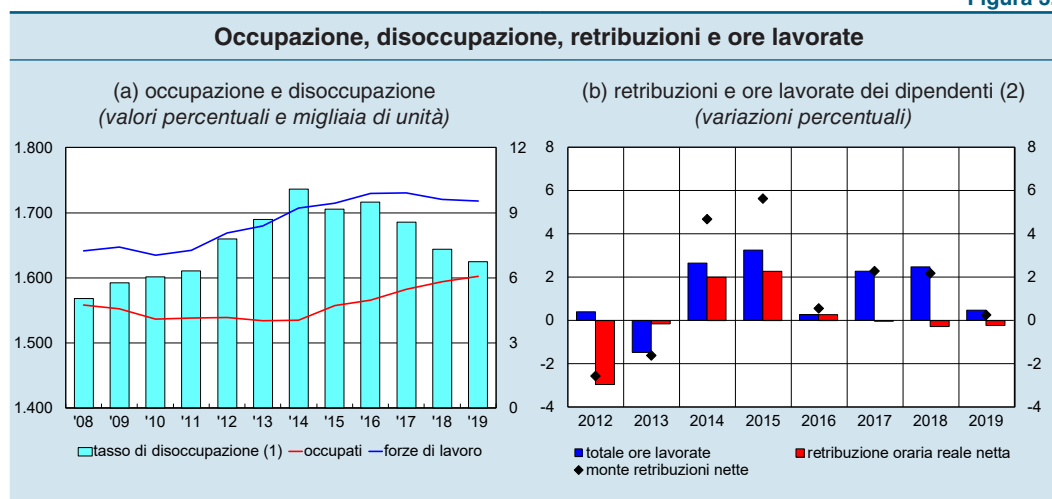
I finanziamenti diretti. – Le imprese toscane non hanno messo in atto negli ultimi anni un’ampia diversificazione delle fonti di finanziamento diversamente da quanto registrato in media nel Paese, nonostante l’introduzione di interventi normativi volti ad agevolare l’emissione di strumenti finanziari anche sotto il profilo del loro trattamento fiscale. Nel 2019 il ricorso ai mercati dei capitali di rischio e di debito da parte delle aziende regionali si è confermato molto contenuto, sia in termini di numerosità delle operazioni, sia negli importi movimentati: le emissioni obbligazionarie (47 milioni) sono diminuite in misura rilevante rispetto al biennio precedente, risultando inferiori anche ai valori registrati nella crisi dei debiti sovrani; il numero di società quotate era di sole 14 unità, per una capitalizzazione di circa 6,4 miliardi, circa il 5,5 per cento del PIL regionale (22,1 nella media italiana); i fondi specializzati in piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), disciplinati dalla legge di bilancio sul 2017 e successive modificazioni, avevano nel proprio patrimonio appena 125 milioni di euro di attività finanziarie emesse da società toscane, un valore invariato rispetto al 2018. Il crollo dei corsi azionari tra febbraio e marzo 2020, connesso con l’emergenza Covid-19 e le prospettive di recessione, ha inoltre drasticamente ridotto il valore di mercato delle imprese quotate, portandolo su valori prossimi a quelli registrati durante la crisi finanziaria. Il calo ha interessato sia i mercati regolamentati, sia il segmento di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese, l’AIM (Mercato Alternativo del Capitale).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 è proseguito l'aumento del numero di occupati (0,5 per cento, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat; fig. 3.1.a e tav. a3.1), seppure in misura minore rispetto ai due anni precedenti; la crescita si è concentrata nella seconda parte dell'anno. A differenza del biennio precedente, sono saliti gli occupati sia nell'industria sia nei comparti del commercio, alloggio e ristorazione; nelle altre attività dei servizi l'occupazione ha ristagnato. Anche il totale delle ore lavorate dai dipendenti del settore pubblico e privato ha rallentato (0,5 per cento), al pari del monte retributivo netto; è proseguita la stagnazione delle retribuzioni orarie reali nette in atto dal 2016 (fig. 3.1.b).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Scala di destra. – (2) Sono considerati tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati.

Nel 2019 il numero di assunzioni al netto delle cessazioni nel settore privato non agricolo è stato positivo, ancorché in calo rispetto al 2018 (tav. a3.2). Il saldo, pari a 11.235, ha interessato in prevalenza gli individui più giovani, l'industria e le imprese al di sotto dei 100 addetti. Le assunzioni nette a tempo determinato, modalità contrattuale prevalente di accesso al mercato del lavoro, hanno mostrato un saldo negativo; quelle a tempo indeterminato hanno invece fatto registrare un saldo positivo e in crescita rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine*).

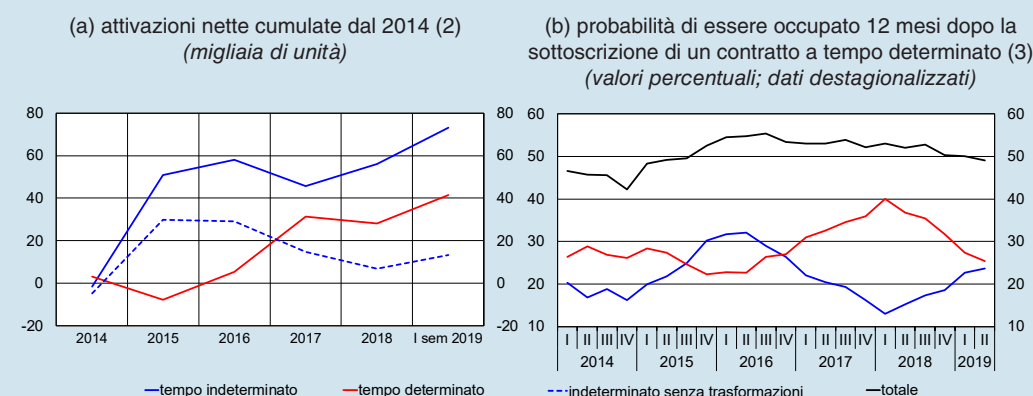
CARATTERISTICHE DELLE NUOVE POSIZIONI DI LAVORO E DETERMINANTI DELLE TRASFORMAZIONI DEI CONTRATTI A TERMINE

Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare, in Toscana nel settore privato non agricolo le attivazioni nette a tempo indeterminato (saldo tra attivazioni e cessazioni considerando anche le trasformazioni) sono state positive sia nel 2018 sia nel primo

semestre del 2019; tale saldo è stato sostenuto dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contratti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché è aumentata la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Toscana il 30 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018; la restante parte è ascrivibile all'aumento della propensione da parte delle imprese a stabilizzare la forza lavoro. Nel primo semestre del 2019, invece, la crescita è stata determinata esclusivamente dal secondo fattore.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso le norme del decreto “dignità” (DL 87/2018, convertito nell'estate dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti da tale normativa alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

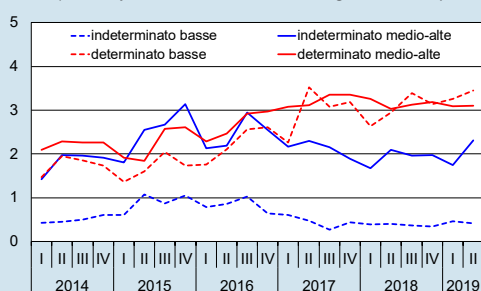
Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Toscana solo il 2,7 per cento dei soggetti rimasti senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato è stata invece significativamente superiore. L'occupazione

a tempo determinato è la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta (figura B, pannello a). A questa tipologia di qualifiche è riconducibile circa il 52 per cento delle assunzioni avvenute in Toscana nel periodo 2014-19, un valore in linea con il resto del Paese (51,4; figura B, pannello b).

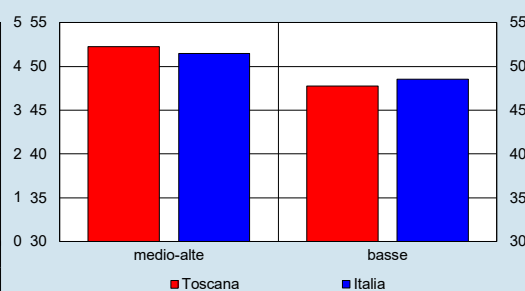
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni (3)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate nel 2019 per effetto della componente straordinaria e hanno interessato prevalentemente la metallurgia (tav. a3.3), anche in relazione all'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali nel polo siderurgico di Piombino.

Nel 2019 il tasso di occupazione è aumentato di 0,4 punti percentuali, portandosi al 66,9 per cento (59,0 in Italia); l'incremento ha riguardato prevalentemente la componente maschile. L'indicatore è cresciuto di 1,2 punti per i lavoratori sotto 35 anni, attestandosi al 47,5 per cento. È proseguito il calo della quota di giovani non occupati e non in istruzione e formazione (NEET), iniziato nel 2015 (cfr. il riquadro: *Dispersione scolastica implicita*).

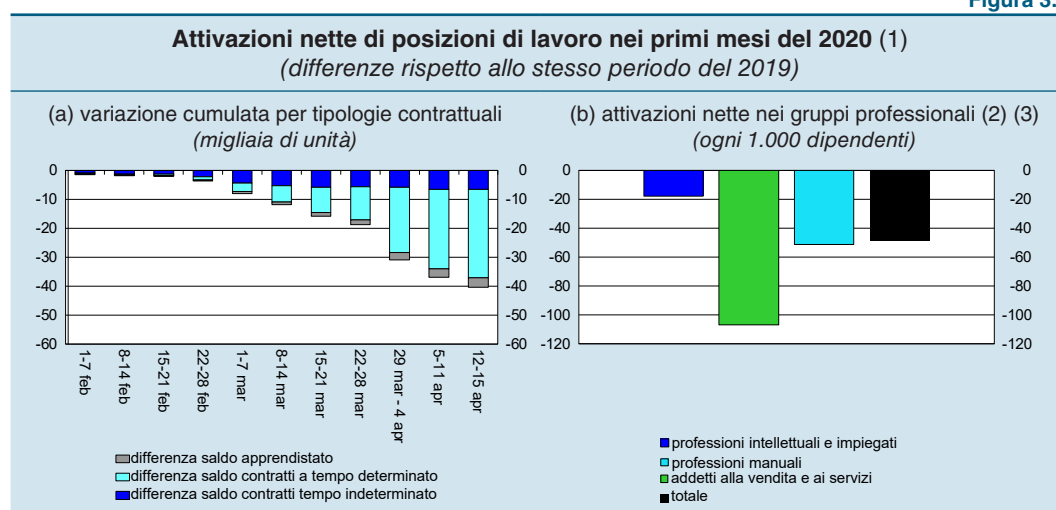
Gli effetti dell'epidemia di Covid-19 nei primi mesi del 2020. – Secondo nostre elaborazioni su dati Istat della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, il blocco delle attività produttive non essenziali ha coinvolto circa il 36 per cento degli occupati in regione (34 in Italia); a essi sarebbe riconducibile circa il 31 per cento del monte retributivo dei lavoratori dipendenti. I dati della stessa rilevazione riferiti alla media del primo trimestre dell'anno in corso – che coprono quindi solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta¹ – registrano

¹ Cfr. comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

per la Toscana un contenuto aumento dell'occupazione rispetto allo stesso periodo del 2019. Le ricadute negative sul mercato del lavoro del blocco delle attività produttive e delle misure di *lockdown* introdotte dal mese di marzo per contenere la diffusione dell'epidemia di Covid-19 sono invece evidenti se si utilizzano fonti amministrative.

I dati delle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e su quelli cessati per le posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo² mostrano che in Toscana dal 1° febbraio al 15 aprile di quest'anno il numero di attivazioni al netto delle cessazioni è stato nel complesso inferiore di 40.350 unità rispetto allo stesso periodo del 2019 (fig. 3.2.a), pari in media a 49 posizioni in meno ogni 1.000 dipendenti. La diminuzione è stata particolarmente accentuata per le assunzioni, soprattutto a tempo determinato; le cessazioni hanno invece registrato un andamento meno discosto da quello dello stesso periodo del 2019, anche per effetto del blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo. Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" (DL 34/2020) ha anche sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi. La flessione del saldo tra attivazioni e cessazioni è stata pronunciata soprattutto nel comparto dei servizi turistici e per il tempo libero, che fanno ampio ricorso a contratti a termine e stagionali; in tali settori, prima dell'emergenza sanitaria, si concentrava il 43 per cento degli avviamenti. La diffusione del Covid-19 ha ridotto la domanda di lavoro per tutti i principali gruppi professionali (fig. 3.2.b). In rapporto al numero di dipendenti, la flessione più marcata ha riguardato le posizioni di addetti alla vendita e ai servizi; le professioni intellettuali e impiegatizie, più eseguibili "da remoto", hanno registrato un calo più contenuto.

Figura 3.2



(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. – (2) La categoria "professioni intellettuali e impiegati" comprende: (a) legislatori, imprenditori e alta dirigenza; (b) professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; (c) professioni tecniche; (d) professioni esecutive nel lavoro di ufficio. La categoria "professioni manuali" include: (a) artigiani, operai specializzati e agricoltori; (b) conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; (c) professioni non qualificate. – (3) Ciascuna colonna rappresenta il rapporto tra la differenza delle attivazioni nette avvenute nel 2020 rispetto al 2019 nel periodo dal 1° febbraio al 15 aprile e il numero di dipendenti regionali nel settore o nella professione.

² Si prendono in considerazione i contratti a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi i settori Ateco a due cifre dall'1 al 3, dall'84 all'88 e dal 97 al 99. Cfr. il riquadro: *L'andamento delle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato durante l'emergenza sanitaria* del capitolo 8 nella *Relazione annuale* sul 2019.

L'INPS stima che siano 170 mila i lavoratori dipendenti in regione non coperti dai trattamenti ordinari di integrazione salariale, per i quali, per far fronte all'emergenza sanitaria, sono stati stanziati circa 180 milioni di euro di CIG in deroga. Alla data del 22 maggio le domande di Cassa integrazione in deroga, determinate dalla Regione Toscana e inviate all'INPS per autorizzazione al pagamento erano circa 38.800; di queste il 90 per cento erano state autorizzate. Nel primo quadrimestre dell'anno in corso sono state autorizzate quasi 44,6 milioni di ore di CIG ordinaria (1,7 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente; tav. a3.4).

Il decreto "cura Italia" ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti)³. Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Toscana erano state accolte quasi 275.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 165 milioni di euro, pari al 6,9 per cento del totale nazionale. Per l'86 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. Per il maggiore contributo dei lavoratori autonomi, il totale dei sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media italiana (10,7 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Toscana e nel Paese). Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che riguardavano circa l'80 per cento delle domande, i beneficiari erano in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2019 le forze di lavoro sono rimaste sostanzialmente stabili, così come il tasso di attività (71,9 per cento; tav. a3.1).

La stazionarietà della forza lavoro si è associata a una riduzione delle persone in cerca di un impiego (-8,2 per cento); il tasso di disoccupazione è così diminuito di 0,6 punti percentuali, portandosi al 6,7 per cento (fig. 3.1.a); quello di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di 0,4 punti (al 3,0; 5,6 in Italia).

Secondo dati INPS, nel 2019 il 7 per cento circa del totale delle domande di NASpI (*Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego*) era concentrato in regione, con una crescita dell'1 per cento rispetto all'anno precedente. Dal 1° marzo al 9 maggio dell'anno in corso le domande sono aumentate del 41 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il decreto "rilancio" ha esteso la durata del

³ Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto "rilancio") hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse. Il DL 34/2020 ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare del bonus è più generoso, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

sussidio di disoccupazione per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati altri sussidi di importo e durata variabili.

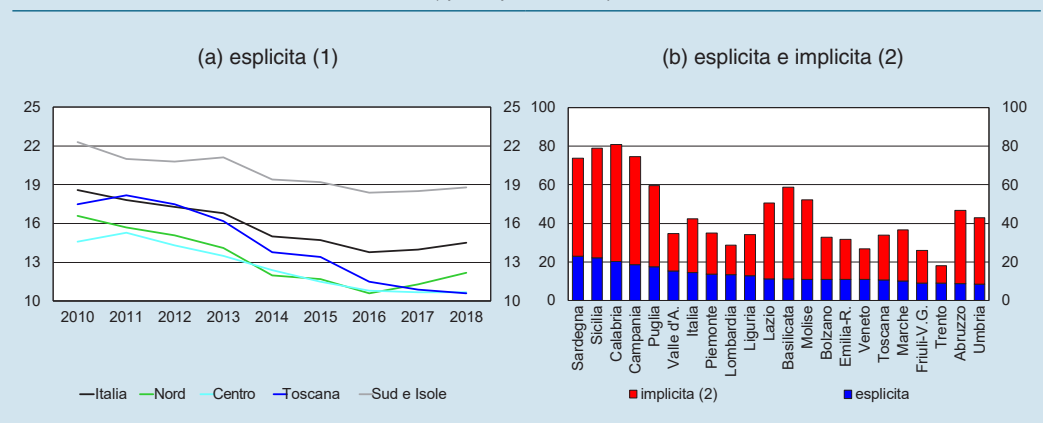
DISPERSIONE SCOLASTICA IMPLICITA

La dispersione scolastica rappresenta una delle manifestazioni del fallimento formativo: la mancata acquisizione di un livello minimo di competenze può infatti contribuire a fenomeni di marginalità sociale, rendendo più difficoltoso l'ingresso nel mercato del lavoro e incrementando disuguaglianza e povertà¹. Ciò può avvenire con l'uscita anzitempo dal percorso di istruzione o formazione (cosiddetta dispersione esplicita) ma anche in presenza di una conclusione formale di un percorso di studi (cosiddetta dispersione implicita).

La riduzione della dispersione scolastica è tra gli obiettivi principali della strategia "Europa 2020". Nell'agenda europea era stato prefissato di portare al di sotto del 10 per cento la dispersione scolastica esplicita, misurata dalla porzione di giovani tra i 18 e i 24 anni che lasciano il sistema di istruzione e formazione con al massimo il titolo di scuola secondaria di primo grado e non proseguono alcun percorso di istruzione e formazione. Dal 2010, anno in cui tali obiettivi furono definiti, al 2018 (ultimo dato disponibile), l'Italia ha ridotto la dispersione dal 18,6 al 14,5 per cento (figura A, pannello a). La Toscana si colloca tra le regioni con i migliori risultati, rispettando il target, con un tasso nel 2018 prossimo al 10 per cento.

Figura A

Dispersione scolastica (quote percentuali)



Fonte: Istat per la dispersione esplicita nel 2018; Invalsi, SNV 2018/19 (dati campionari) per la dispersione implicita per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dispersione scolastica*.

(1) La dispersione esplicita è misurata dalla quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che lasciano il sistema di istruzione e formazione con al massimo il titolo di scuola secondaria di primo grado e non proseguono alcun percorso di istruzione e formazione. – (2) La dispersione implicita è misurata dalla quota di studenti frequentanti le classi quinte della scuola secondaria di secondo grado (grado 13) che non raggiungono un livello di competenze sufficienti nelle prove di italiano e matematica nella *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti INVALSI 2018/19*.

¹ S. Mocetti, *Educational choices and the selection process before and after compulsory school*, Education Economics, vol. 20, maggio 2012, pp.189-209.

I dati più recenti della *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti* (RNA), condotta dall'INVALSI nell'anno scolastico 2018/19, consentono di identificare la quota di studenti che, pur conseguendo il diploma di scuola secondaria di secondo grado, raggiungono ai test livelli di competenza insufficienti in italiano e matematica (dispersione implicita)². Sommando la componente implicita a quella esplicita, la Toscana raggiunge un tasso di dispersione complessiva del 33,8 per cento, un valore inferiore alla media del Paese (42,3), ma leggermente più alto rispetto a molte regioni di confronto del Nord, che pure registrano tassi di dispersione esplicita più elevati (figura A, pannello b).

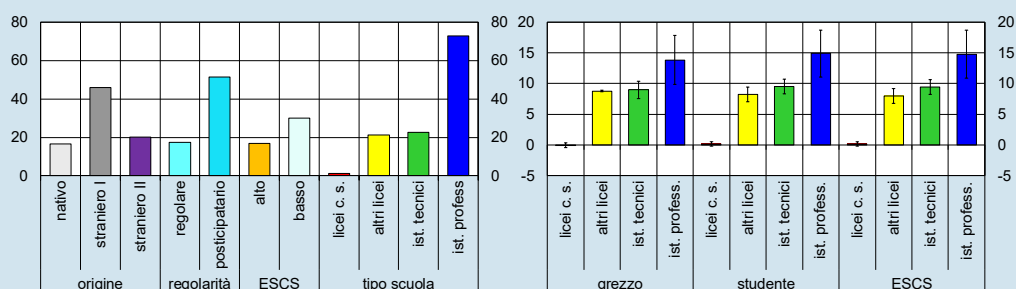
In Toscana, così come nel resto del Paese, competenze scolastiche insufficienti risultano più comuni negli studenti di cittadinanza non italiana e nati all'estero (stranieri di prima generazione), nei ripetenti, negli studenti provenienti da un contesto socio-economico familiare più svantaggiato e negli istituti professionali (figura B, pannello a).

Figura B

Dispersione scolastica implicita
(punti percentuali)

(a) caratteristiche e tipo di scuola degli studenti con competenze insufficienti in italiano e matematica (1)

(b) stime dei divari degli studenti toscani rispetto ai pari delle regioni del Nord, per tipologia di scuola (2)



Fonte: Invalsi, SNV 2018/19 (dati campionari). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dispersione scolastica*.

(1) Gli studenti stranieri sono definiti di prima (straniero I) o seconda (straniero II) generazione a seconda del luogo di nascita, rispettivamente, estero o Italia. Uno studente è posticipatario se registra un'età anagrafica superiore a quella corrispondente al grado frequentato; per ESCS si intende un indicatore standardizzato dello status socio-economico della famiglia di provenienza, ed è definito alto (basso) se superiore (inferiore) al valore mediano. "Licei c.s." includono i licei classici e scientifici; negli "altri licei" sono compresi: liceo musicale e coreutico, liceo linguistico, liceo artistico e liceo delle scienze umane. Gli studenti nativi posseggono cittadinanza italiana. – (2) La variabile dipendente delle analisi è pari a 1 per gli studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenze in italiano e matematica nella *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti* INVALSI 2018/19. Per le variabili di controllo di ciascun modello (grezzo, studente e ESCS) cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dispersione scolastica*. Le barre riportano i valori dei coefficienti, i baffi rappresentano i rispettivi errori standard.

Il divario grezzo nella probabilità di non raggiungere un livello di competenze sufficiente tra la Toscana e le regioni del Nord risulta pari al 7,4 per cento, ed è concentrato negli istituti professionali (13,8), negli istituti tecnici (8,9), nei licei artistici, linguistici, delle scienze umane, musicali e coreutici (8,8; figura B, pannello b). Anche tenendo conto delle caratteristiche individuali degli studenti (quali genere, origine, ripetenza ed età), e dello status socio-economico della famiglia di provenienza, il divario in queste scuole non diminuisce in maniera marcata. Al contrario, gli studenti dei licei scientifici e classici toscani non mostrano lacune di

² R. Ricci, *La dispersione scolastica implicita*, "L'editoriale di Roberto Ricci", ottobre 2019, INVALSIopen.

competenze nei confronti dei pari frequentanti le stesse tipologie di istituti nelle regioni del Nord.

Le forme di didattica a distanza attivate nei mesi scorsi per far fronte all'emergenza sanitaria potrebbero contribuire ad accrescere i divari negli apprendimenti e, in ultima analisi, nella dispersione scolastica implicita degli studenti toscani, non tanto nei confronti delle altre regioni del Nord, quanto rispetto allo status socio-economico e alla situazione lavorativa dei genitori. Infatti, secondo i dati RNA 2017/18 per le classi seconde della scuola secondaria di secondo grado, gli studenti toscani avevano una dotazione di PC e connessione internet nella propria abitazione in linea alla media del Paese e alle regioni del Nord. Tuttavia, questi stessi dispositivi erano distribuiti in maniera diseguale tra gli studenti: in regione, li possedeva entrambi l'80,9 per cento di quelli con genitori con titolo di studio inferiore al diploma e il 77,2 degli stranieri, contro l'89,1 per cento degli studenti con almeno un genitore laureato e l'89,0 di quelli con cittadinanza italiana; simili divari si registrano nel complesso del Paese.

4. LE FAMIGLIE

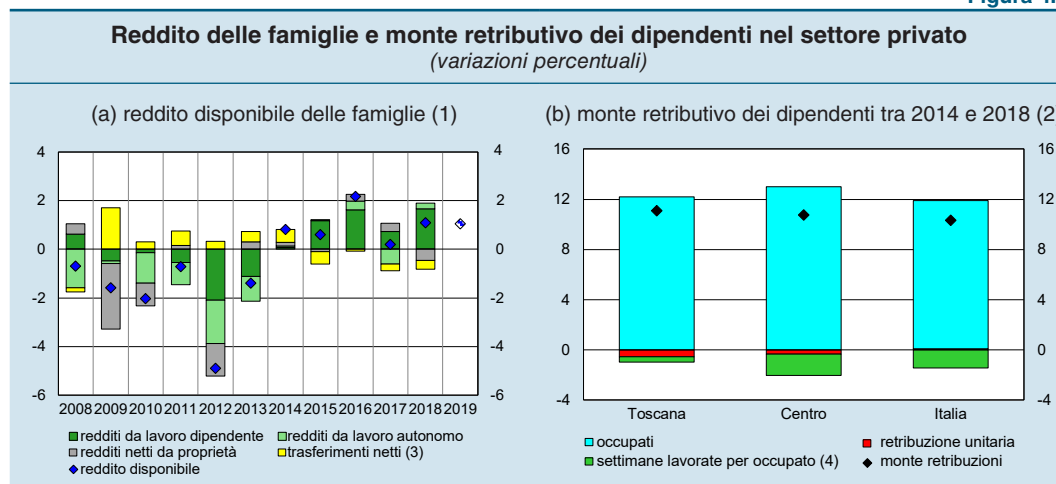
Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i Conti economici territoriali, in Toscana il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (ultimo anno disponibile) a quasi 20.600 euro pro capite, superiore alla media italiana (circa 18.900; tav. a4.1). In base a nostre stime sui più recenti dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, la crescita del reddito disponibile sarebbe proseguita in termini reali nel 2019, sebbene in misura lievemente più contenuta rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.a). Sul rallentamento avrebbe influito anche l'indebolimento dell'occupazione dipendente, in associazione con la stagnazione delle retribuzioni orarie (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

Il reddito delle famiglie aveva ripreso moderatamente a crescere dal 2014, dopo anni di contrazione. La ripresa aveva coinciso soprattutto con il recupero dei redditi da lavoro dipendente, che costituiscono quasi i tre quinti del reddito disponibile (tav. a4.1), e con un ridimensionamento dei trasferimenti netti. Come avvenuto nelle precedenti fasi di recessione quest'ultima componente, che agisce nel senso di stabilizzare la dinamica reddituale, dovrebbe tornare a salire nell'attuale situazione di crisi.

I dati dell'INPS segnalano che dal 2014 al 2018 il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto dell'11,0 per cento in termini reali, un'intensità analoga alla media nazionale (fig. 4.1.b). L'aumento è ascrivibile alla crescita degli occupati, a fronte della sostanziale stagnazione delle retribuzioni unitarie reali e delle settimane lavorate per occupato (tav. a4.2). Nel 2018 la quota delle retribuzioni lorde dei dipendenti riconducibile a posizioni lavorative meno stabili (contratti a tempo determinato e stagionali) era pari al 12,6 per cento (circa un punto più elevata che nel Paese).

Figura 4.1



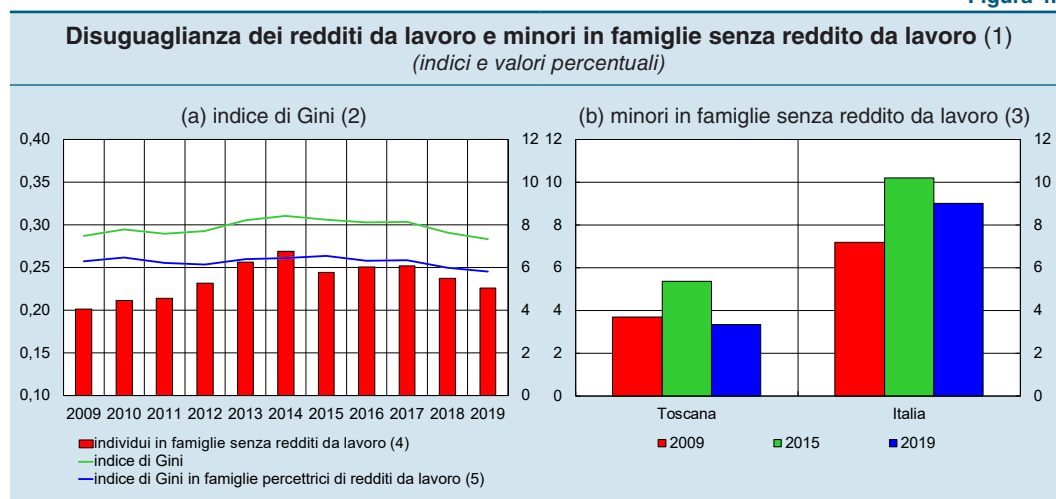
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Variazione cumulata tra il 2018 e 2014 del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

In Toscana il reddito familiare netto è distribuito in modo meno diseguale che in Italia: secondo l'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia* (SILC), l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,32 a fronte di 0,34 in Italia nel 2017 (ultimo dato disponibile).

Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla distribuzione dei soli redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i "nuclei attivi", ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono quasi i tre quinti della popolazione toscana e la quasi totalità dei minori. Secondo nostre stime, nell'ultimo biennio la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente tra i nuclei attivi in Toscana si è attestata su livelli più contenuti rispetto al picco osservato nel 2014 (fig. 4.2.a). Vi ha concorso soprattutto il calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che rimane peraltro superiore ai livelli pre-crisi (tav. a4.3). L'incidenza di minori in tali famiglie, in diminuzione, risulta più bassa di dieci anni prima e molto inferiore rispetto alla media italiana (fig. 4.2.b).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di sinistra. Valori percentuali. – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

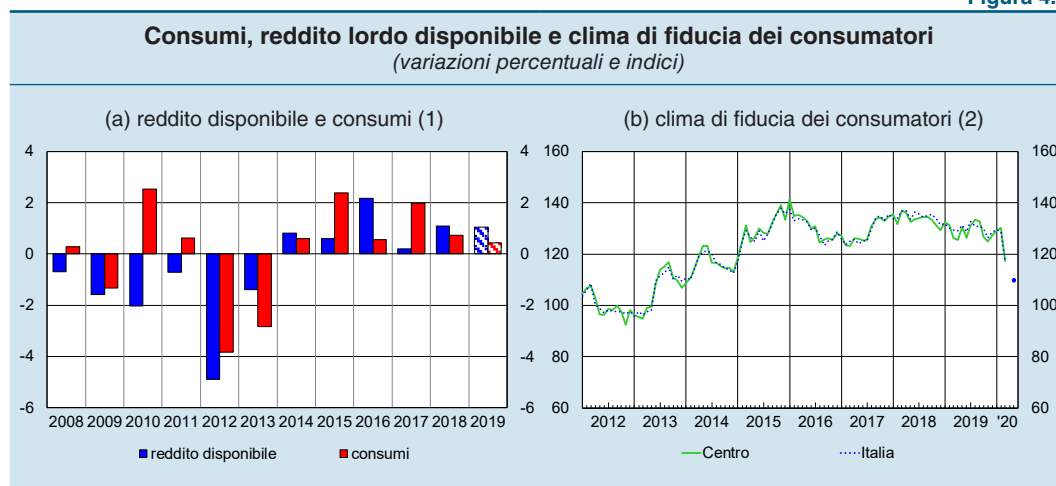
La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.4), rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle i cui redditi da lavoro dipendente sono esclusivamente a tempo determinato (circa l'8 per cento in regione). In Toscana la metà delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro aveva in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività, una quota superiore alla media nazionale; in un quarto dei casi, tutti gli occupati della famiglia lavoravano nei settori oggetto di sospensione (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era del 4,7 per cento, un'incidenza significativamente inferiore alla media dell'Italia (7,0).

Tra le misure di contrasto alla povertà, in aggiunta a quelle regionali, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo del sostegno economico (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio 2020, i nuclei familiari toscani che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 41.400, pari a circa il 2,5 per cento delle famiglie residenti in regione (4,3 in Italia). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 420 euro. Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti dell'1,8 per cento; è leggermente aumentato anche l'importo medio mensile erogato (450 euro circa). A seguito dell'emergenza sanitaria, per i nuclei in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi, è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito, che prevede due mensilità di pari importo, variabili tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione della famiglia.

I consumi. – La moderata ripresa dei consumi avviatasi nel 2014 si è indebolita nel 2019, secondo le stime di Prometeia (fig. 4.3.a). Vi ha influito la dinamica della spesa delle famiglie toscane per i beni durevoli, che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è rimasta sostanzialmente stabile a prezzi correnti, dopo una crescita di circa il 2 per cento nel 2018. Le immatricolazioni di autoveicoli da parte di privati, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono diminuite del 4,0 per cento (tav. a4.5). La flessione è proseguita anche nei primi due mesi del 2020; le vendite si sono pressoché arretrate a marzo e aprile in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito del

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020), e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

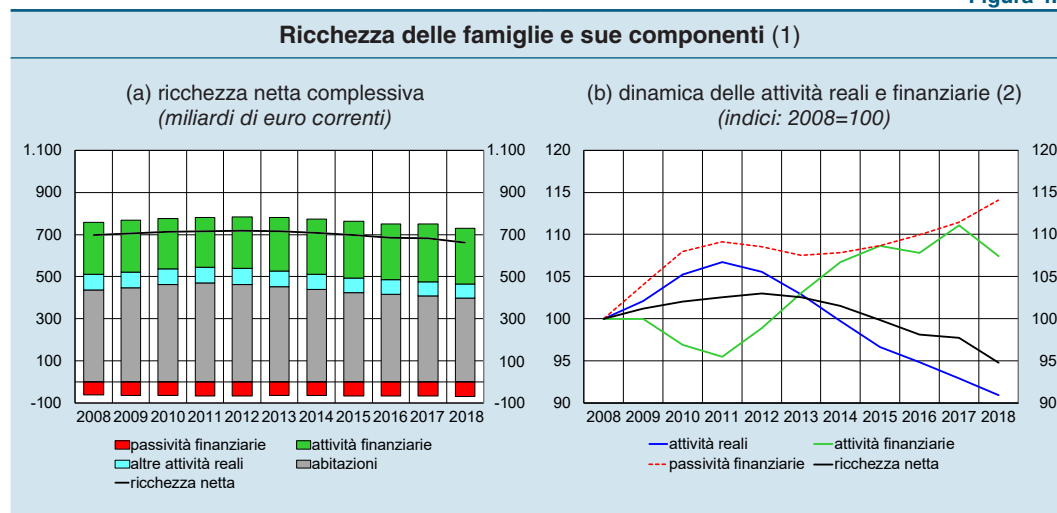
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

blocco delle attività. L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Centro, che già nella media del 2019 aveva registrato una diminuzione, è repentinamente peggiorato a marzo scorso, e ancor più a maggio (fig. 4.3.b).

La ricchezza delle famiglie

In base alle stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie toscane ammontava a 662 miliardi di euro (fig. 4.4.a e tav. a4.6), 8,4 volte il reddito disponibile (8,1 in Italia; tav. a4.7).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

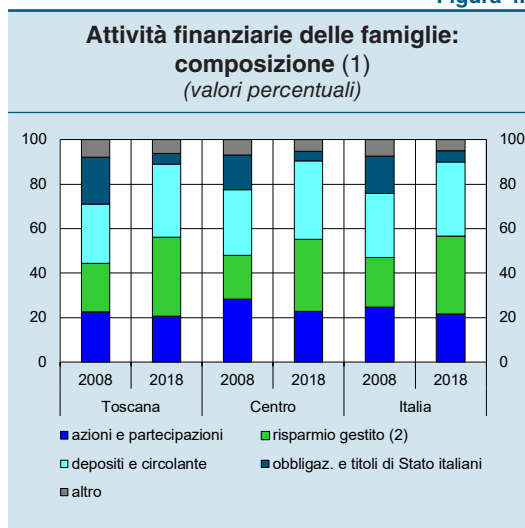
A fronte del moderato incremento a livello nazionale, tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta regionale è diminuito (-5,2 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non è riuscito a controbilanciare la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.4.b). In termini pro capite la flessione è stata più accentuata, e si è concentrata nell'ultimo quinquennio; il dato toscano rimane, tuttavia, ancora sensibilmente più elevato della media italiana (tav. a4.7).

La ricchezza reale. – La componente reale, diminuita del 9 per cento dal 2008 (fig. 4.4.b), si attestava nel 2018 a quasi i due terzi della ricchezza lorda. Il calo è dovuto principalmente alla flessione di intensità analoga che ha interessato il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano poco più dell'85 per cento delle attività reali complessive. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, che è proseguita anche nel 2019 (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, pari a poco più di un terzo della ricchezza complessiva, è salito di oltre il 7 per cento rispetto al

2008. Dopo una lunga fase di crescita, nel 2018 si è registrata una nuova flessione (fig. 4.4.b), ascrivibile quasi interamente al calo del valore di mercato delle azioni. Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, la quota dei titoli azionari è rimasta pressoché invariata, quella investita in titoli pubblici e obbligazionari è risultata invece notevolmente diminuita a favore delle attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.5). Tale tendenza, proseguita nello scorso anno, si è rafforzata nel primo trimestre del 2020 nella componente dei depositi (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). La ricomposizione del portafoglio verso forme di risparmio liquide o più diversificate potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo atteso della pandemia sulla ricchezza finanziaria, derivante dal calo delle quotazioni dei titoli.

Figura 4.5

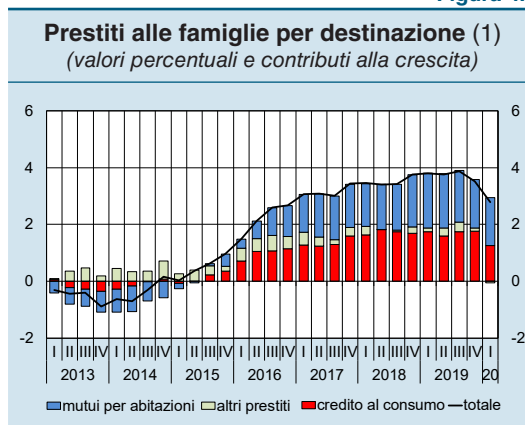


L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2019 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici hanno continuato a crescere (3,5 per cento; fig. 4.6 e tav. a4.8), su ritmi lievemente più contenuti rispetto all'anno precedente. In un contesto di condizioni di offerta che sono rimaste nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), l'aumento dei finanziamenti è stato sostenuto dai mutui per l'acquisto di abitazioni (2,8 per cento) e, in misura più intensa, dai prestiti al consumo (8,2 per cento). Nel primo trimestre del 2020 il credito alle famiglie ha registrato un rallentamento, che riflette il calo degli acquisti nel corso della pandemia.

Il credito al consumo. – Nell'ultimo quadriennio il credito al consumo, pur rappresentando meno di un quinto del debito complessivo, ha concorso in misura significativa all'aumento dei prestiti alle famiglie, con un contributo alla crescita pari a quello dei mutui (fig. 4.6). Nel 2019 l'incremento è stato in buona parte ascrivibile ai finanziamenti finalizzati all'acquisto di

Figura 4.6

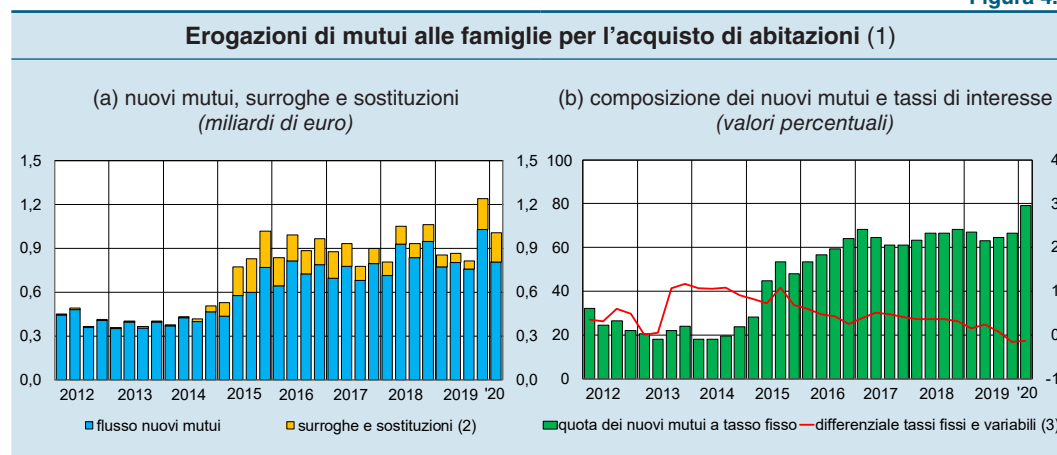


beni durevoli, soprattutto autoveicoli (tav. a4.9). Tra i finanziamenti non finalizzati rileva l'espansione delle cessioni del quinto dello stipendio; i prestiti personali, pari a circa la metà dell'aggregato totale, sono cresciuti del 6,1 per cento. In marzo la dinamica del credito al consumo complessivo è scesa al 5,7 per cento.

I tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti al consumo si sono attestati al 6,5 per cento nella media dell'ultimo trimestre del 2019, un livello di poco inferiore al corrispondente periodo del 2018 (6,8 per cento).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni nel 2019 sono state pari, al netto delle surroghe e sostituzioni, a 3,4 miliardi di euro, l'1,9 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 4.7.a). Nel corso del 2019 le condizioni di finanziamento sono rimaste favorevoli, anche per l'ulteriore riduzione dei tassi nel secondo semestre; il TAEG sui nuovi mutui è sceso a dicembre all'1,7 per cento, per effetto del forte calo della componente a tasso fisso. A fronte di un livello storicamente basso del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, la quota di contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni, rimasta stabile lo scorso anno, è salita all'80 per cento nel primo trimestre del 2020 (fig. 4.7.b). I flussi di nuovi mutui hanno interessato con minore frequenza rispetto al passato la clientela più giovane (con meno di 35 anni); questa tendenza è confermata anche quando si considerano solo i mutuatari che accedono per la prima volta a un prestito per l'acquisto dell'abitazione (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

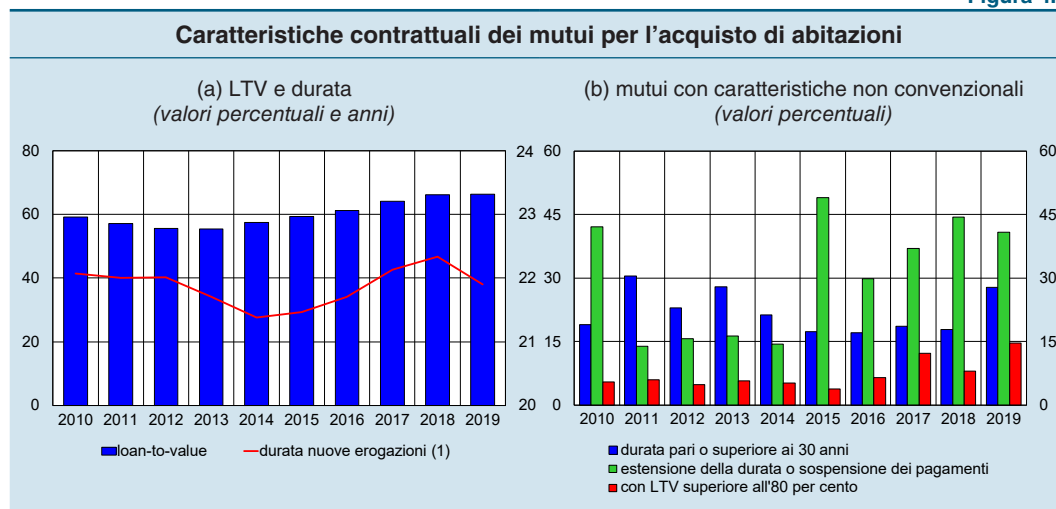
Rispetto agli episodi di crisi più recenti, le famiglie toscane presentano una struttura dell'indebitamento per mutui meno esposta ai rischi di oscillazione al rialzo dei tassi di interesse: il volume dei contratti a tasso fisso sul totale si è infatti ulteriormente ampliato, portandosi a dicembre al 45,1 per cento (dal 25,6 del 2007). La riduzione dei tassi d'interesse nella seconda parte del 2019 ha favorito la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere, in forte

calo nel primo semestre; nell'intero 2019 tali operazioni hanno inciso per l'11 per cento sul totale di nuovi mutui.

Nel primo trimestre del 2020, che risente solo marginalmente degli effetti della crisi sanitaria, il flusso di nuovi mutui è tornato ad aumentare rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (4,2 per cento; 17,9 includendo surroghe e sostituzioni). A tale effetto positivo sui crediti alle famiglie si aggiunge quello legato alle moratorie e alla sospensione dei rimborsi delle rate dei mutui per la prima casa. Secondo un'indagine della Crif sarebbero state accordate alla fine di marzo oltre 7.000 moratorie, con un'incidenza dello 0,5 per cento su tutte le tipologie di contratti attivi con famiglie toscane. In prospettiva un ulteriore sostegno potrebbe derivare dall'ampliamento dei beneficiari del Fondo di garanzia mutui prima casa disposto dai provvedimenti di contrasto alla pandemia.

In base ai dati dell'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), lo scorso anno l'ammontare dei mutui in rapporto al valore dell'immobile in garanzia (*loan-to-value ratio*, LTV) è ancora cresciuto, toccando i due terzi. La durata media dei nuovi contratti, dopo 4 anni di crescita, si è lievemente ridotta (fig. 4.8.a). Si è registrato nell'anno un deciso aumento nel processo di diversificazione dell'offerta di prodotti bancari: a fronte dell'ancora elevata incidenza dei mutui a scadenza flessibile, hanno assunto maggiore rilevanza i contratti con durata pari o superiore a 30 anni e quelli con LTV superiori all'80 per cento (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (RBLS).
(1) Scala di destra.

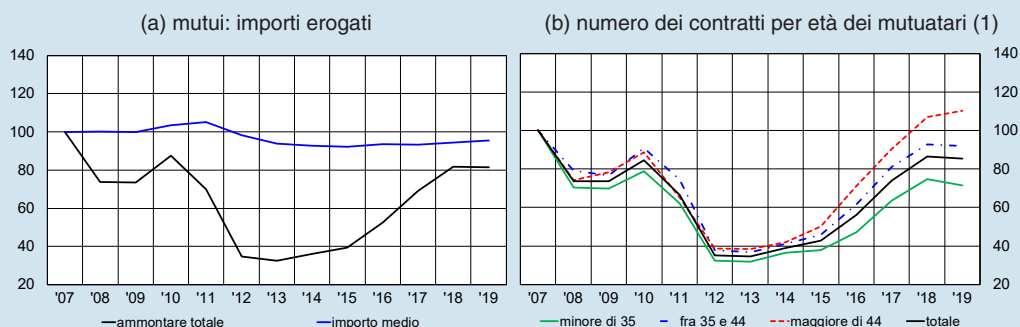
IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

Tra il 2007 e il 2019 le erogazioni di credito a famiglie toscane che si sono indebitate per la prima volta per l'acquisto di un'abitazione (cosiddetto mutuo prima casa; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*) hanno risentito della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (figura A, pannello a). La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli

ampiamente inferiori a quelli pre-crisi e le favorevoli condizioni di offerta sul mercato del credito hanno successivamente sostenuto la ripresa dei nuovi mutui per la prima casa. A partire dal 2014, a fronte di un importo medio erogato sostanzialmente stabile, la ripresa ha interessato soprattutto il numero dei contratti stipulati per tale finalità.

Figura A

Andamento delle erogazioni di credito prima casa
(indici: 2007=100)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi.

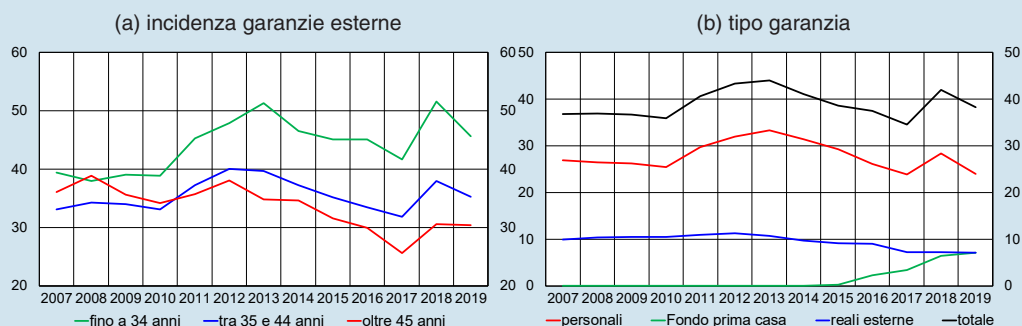
(1) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

L'aumento del numero di contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane (figura A, pannello b), la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di 8 punti percentuali rispetto al 2007 (tavola a4.10). Tale flessione, in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione, ha risentito anche delle crescenti difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro, che da un lato hanno frenato la domanda di mutui, dall'altro hanno innalzato la rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego prudenti.

Il rischio di insolvenza, tipicamente più elevato per i mutuatari più giovani, è stato mitigato sia tramite la sottoscrizione congiunta da più soggetti (cointestazione),

Figura B

Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari
(valori percentuali)

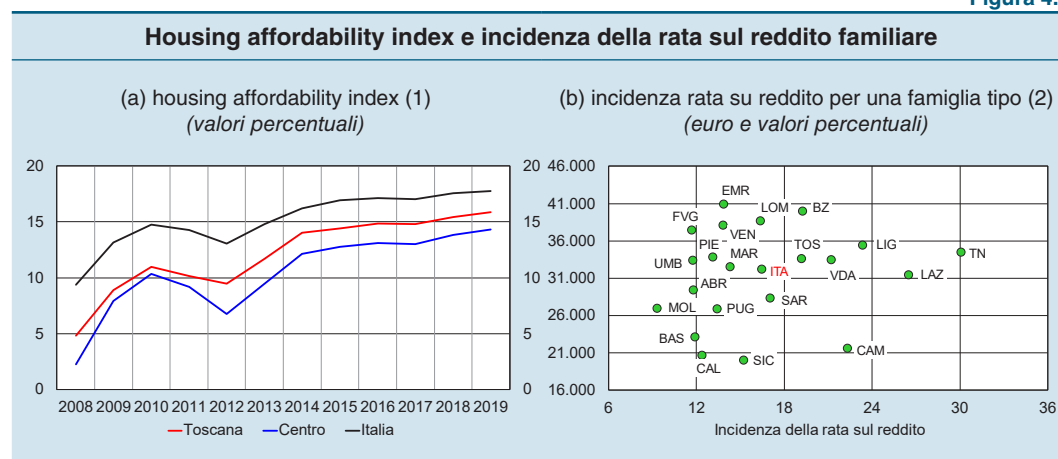


Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi.

sia attraverso il ricorso a garanzie esterne, aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. Queste ultime, generalmente più diffuse tra la clientela con meno di 35 anni di età (figura B, pannello a), sono tornate a crescere nell'ultimo biennio a seguito della marcata espansione dell'operatività del Fondo di garanzia mutui prima casa (figura B, pannello b; tav. a4.11), istituito nel dicembre del 2013 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019 la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore di *housing affordability*, ha continuato il processo di miglioramento in atto dal 2013, pur permanendo il lieve svantaggio rispetto alla media nazionale (fig. 4.9.a). Ciò è in prevalenza dovuto al proseguimento del calo delle quotazioni immobiliari.

Figura 4.9



Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*. – (2) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente mediano della regione. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso alla fine del 2018. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore relativo all'incidenza della rata sul reddito della famiglia tipo sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

La minore accessibilità finanziaria alla casa delle famiglie toscane si conferma anche quando si guarda all'incidenza della rata di mutuo sulle entrate di una famiglia tipo con reddito mediano. In base ai dati più recenti dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (SILC) dell'Istat si può stimare che tale nucleo familiare debba allocare circa un quinto del proprio reddito per sostenere l'acquisto di un'abitazione secondo le condizioni standard vigenti, una quota superiore di 2 punti percentuali alla media nazionale (fig. 4.9.b).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

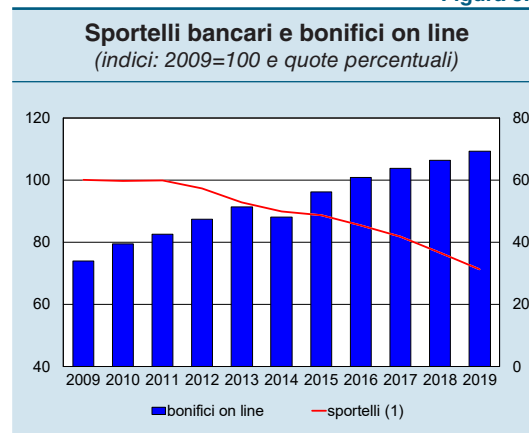
La struttura

Alla fine dello scorso anno erano operativi in Toscana con almeno uno sportello 68 intermediari creditizi; di questi, 28 avevano sede amministrativa in regione, 2 in meno rispetto al 2018, per effetto della loro incorporazione in un gruppo nazionale di rilevanza significativa (tav. a5.1). Il numero di banche di credito cooperativo, confluite nei primi mesi dello scorso anno nei gruppi nazionali in seguito alla riforma del settore, è rimasto invariato a 16 unità. È proseguita la contrazione degli sportelli, scesi nel 2019 a 1.825 unità (tav. a5.2 e fig. 5.1); il calo, in linea con il trend nazionale, continua a riflettere

la razionalizzazione della rete periferica, favorita anche dai nuovi canali telematici di interazione con la clientela. L'evoluzione tecnologica ha altresì sospinto l'ampliamento dell'ambito geografico all'interno del quale si svolge la maggioranza delle relazioni nel mercato del credito, specie con il sistema produttivo (cfr. il riquadro: *Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito*). Nel contempo è ulteriormente aumentato l'utilizzo di servizi di home banking alle famiglie e quello di bonifici on line, saliti a circa il 70 per cento del totale.

Nonostante il ridimensionamento della rete periferica, il numero di sportelli per abitante, pur in riduzione, resta al di sopra dell'analogo dato per il Paese; è rimasto invariato il numero dei comuni serviti da banche.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Scala di sinistra.

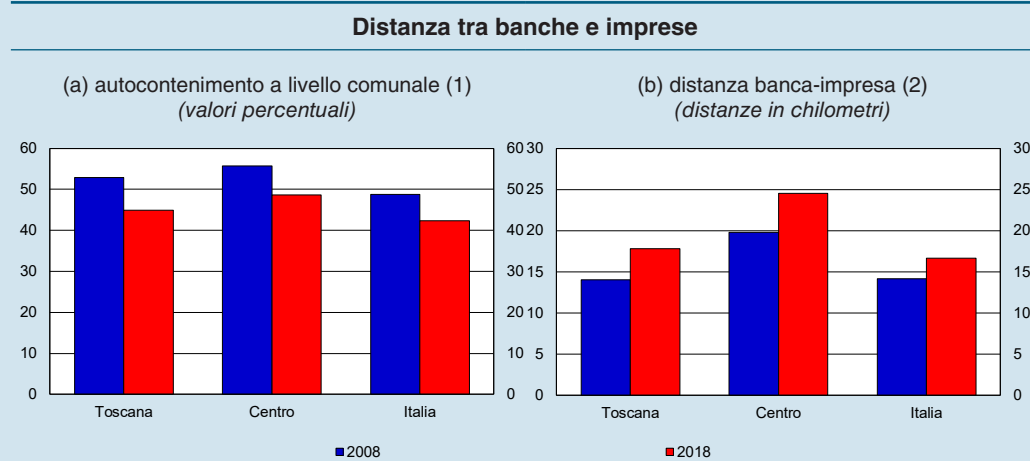
RAPPORTI BANCA-IMPRESA E SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

Nell'ultimo decennio il sistema bancario nazionale è stato interessato da un processo di profonda trasformazione strutturale, tuttora in atto. La razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela sono alcuni dei fattori che hanno inciso sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano.

La distanza media tra le imprese toscane e le banche che le finanziano si è ampliata tra il 2008 e il 2018. Alla fine del 2018 il 45 per cento delle relazioni di credito riguardava imprese e dipendenze bancarie localizzate nello stesso comune, un valore superiore a quello nazionale ma inferiore di circa 8 punti rispetto a 10 anni prima (figura A, pannello a). La flessione ha interessato sia le unità produttive finanziate da un unico intermediario, caratterizzate quindi da rapporti di credito più stretti, sia quelle pluri affidate. Anche la distanza fisica tra

le imprese e le dipendenze bancarie ubicate in comuni differenti ha registrato un aumento, superiore alla media italiana (figura A, pannello b). Ciò si è associato a un ampliamento dell'ambito geografico entro cui si realizzano le relazioni di credito tra banche e imprese. In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi permettono di definire una partizione dei comuni italiani in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che contengono entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti tra le imprese e le banche presenti con sportelli¹.

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

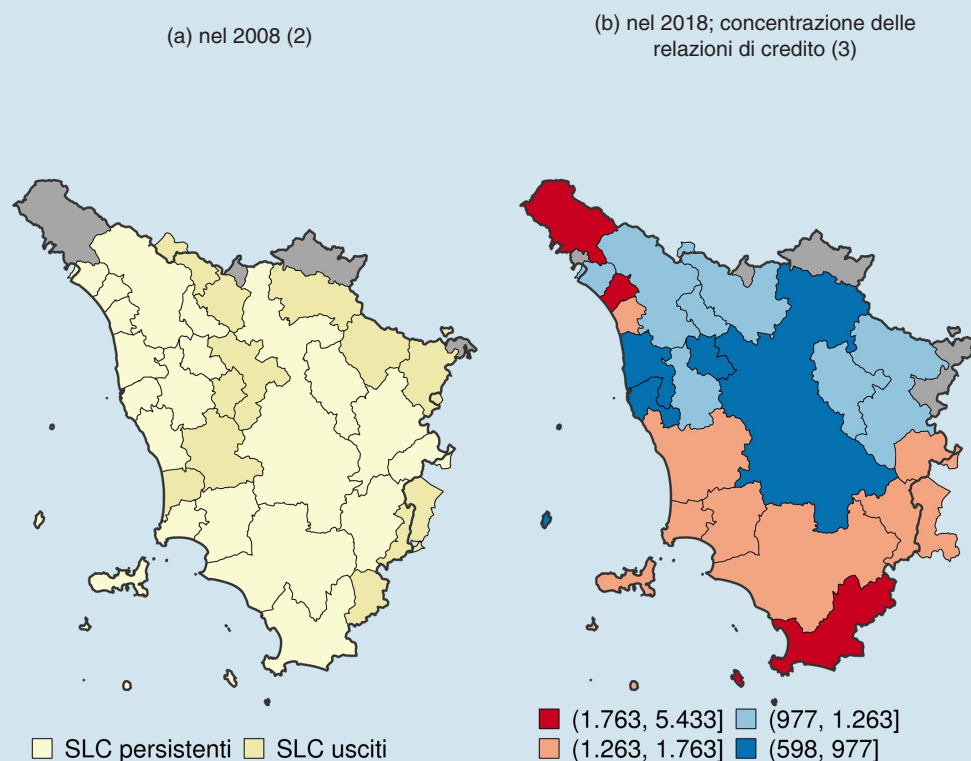
(1) L'autocontenimento rappresenta la quota delle relazioni di credito tra imprese e sportelli bancari localizzati nello stesso comune sul totale delle relazioni di credito delle imprese. – (2) La distanza, di cui si riporta il valore mediano, è data dalla distanza geodetica in chilometri tra il municipio del comune dove ha sede l'impresa e quello del comune dove è localizzato lo sportello della banca affidante.

Alla fine del 2018 in regione erano presenti 22 SLC (figura B e tav. a5.3), 9 in meno rispetto a un decennio prima; l'estensione media superava di poco i 1.000 chilometri quadrati, un'area molto più ampia rispetto al 2008, anche se ancora significativamente più contenuta rispetto alla media italiana. A tale tendenza hanno contribuito prevalentemente gli SLC localizzati nelle zone rurali, entrati nel bacino di attrazione delle località urbane più vicine (figura B, pannello a). È rimasta elevata la densità per chilometro quadrato dei rapporti banca-impresa rispetto al dato nazionale.

Sotto il profilo della struttura bancaria, in media negli SLC toscani erano insediati 18 intermediari con circa 90 sportelli (tav. a5.4), con un grado di concentrazione medio del mercato, calcolato sia sulle relazioni di finanziamento sia sull'ammontare dei prestiti, inferiore rispetto all'insieme degli SLC italiani. Il numero di sportelli bancari in rapporto alle imprese finanziate era invece in linea

¹ D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di autocontenimento); per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni banca-impresa (l'autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC).

I Sistemi locali del credito alle imprese in Toscana (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. Le aree grigie rappresentano i comuni della regione che rientrano nel perimetro degli SLC di altre regioni. – (2) Gli SLC persistenti sono quelli presenti nella geografia dei mercati creditizi sia nel 2008 sia nel 2018, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. Gli SLC usciti sono quelli presenti nella sola geografia dei mercati creditizi del 2008. – (3) Indice di concentrazione di Herfindahl calcolato sulle relazioni banca-impresa (campo di variazione da 0 a 10.000); le classi di concentrazione sono individuate dai quartili della distribuzione dell'indicatore per i 239 SLC italiani.

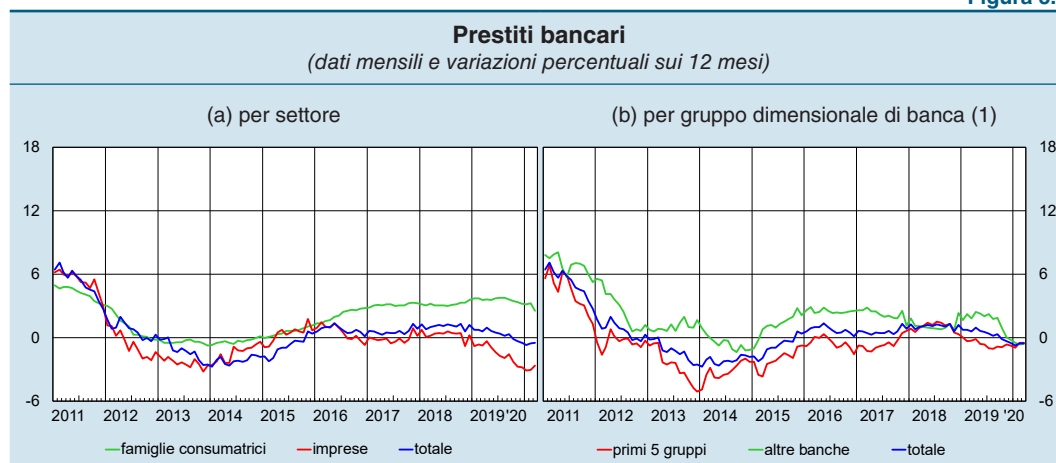
con la media nazionale (4 ogni cento). I cambiamenti avvenuti nel decennio hanno accresciuto la contendibilità della clientela tra gli intermediari. Nel periodo analizzato sono infatti diminuiti il grado di concentrazione medio delle relazioni tra banche e imprese e quello dei prestiti, in base sia alla quota di mercato dei primi tre operatori sia all'indice di Herfindahl; la concentrazione rimane comunque altamente eterogenea tra i diversi SLC (figura B, pannello b), più elevata nelle aree rurali e più contenuta in quelle maggiormente urbanizzate.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Al termine del 2019, dopo un quadriennio di lieve crescita, i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale sono tornati a calare (-0,5 per cento), in linea con la dinamica nazionale; la flessione ha riflesso la forte diminuzione dei finanziamenti alle imprese (fig. 5.2.a e tav. a5.6), a fronte di una crescita del credito alle famiglie ancora elevata, in linea con quella italiana. La riduzione ha riguardato inizialmente solo gli intermediari

di maggiore dimensione, estendendosi a fine anno a tutti i tipi di banche (fig. 5.2.b). La flessione del credito al complesso dell'economia regionale si è stabilizzata a marzo del 2020, riflettendo un calo ancora marcato per le imprese e una decelerazione per le famiglie.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

La debolezza del ciclo economico e l'elevato livello di risorse liquide delle imprese hanno contenuto lo scorso anno la domanda di credito del settore produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2), soprattutto nella componente relativa agli investimenti; le famiglie hanno invece aumentato le nuove richieste di mutui, a fronte di un rallentamento del credito al consumo. Le condizioni di offerta sono rimaste pressoché invariate per tutte le tipologie di banche: a una lieve riduzione dello spread medio e dei costi accessori si è accompagnato un maggior rigore sulle quantità offerte (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese in Toscana si è indebolita nella seconda metà del 2019; il calo, che ha riguardato le richieste di credito rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali, ha interessato tutti i settori ed è stato più marcato per le aziende delle costruzioni (figura A, pannello a). Tra le componenti, ha continuato a ridursi la domanda finalizzata agli investimenti produttivi (figura A, pannello b).

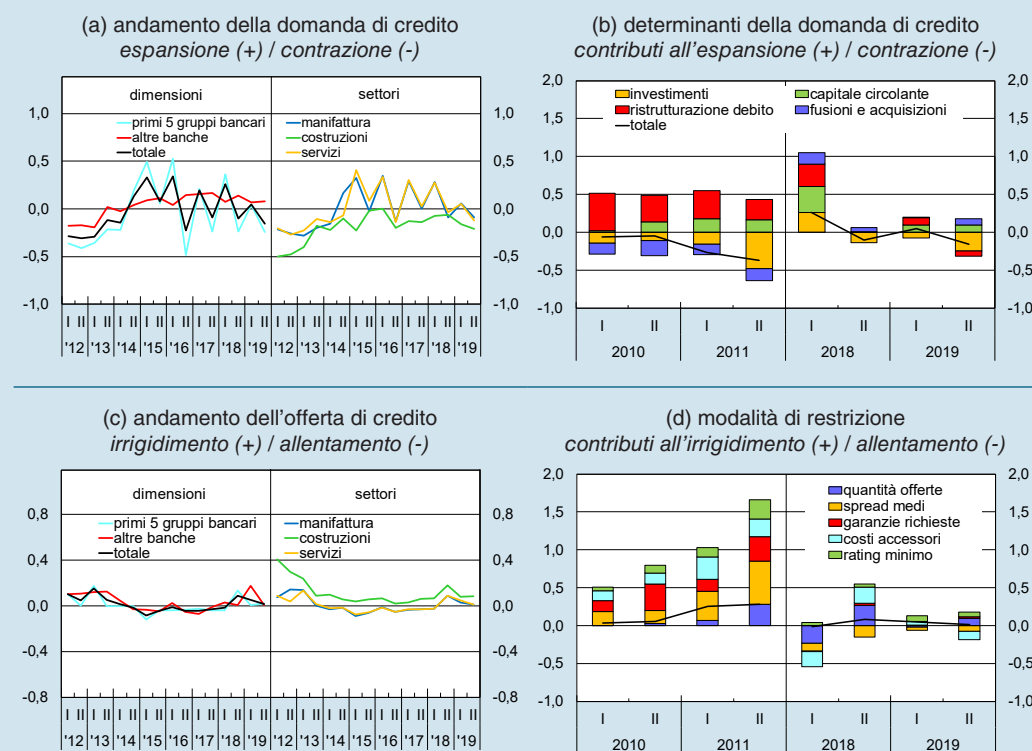
L'offerta di credito alle imprese, dopo una leggera restrizione nel primo semestre, è tornata sostanzialmente neutrale nel secondo, per effetto delle politiche messe in atto dagli intermediari di minori dimensioni. Tale dinamica ha riguardato il settore manifatturiero e quello dei servizi, mentre il comparto delle costruzioni ha continuato a registrare segnali di lieve irrigidimento dei criteri di offerta (figura A, pannello c). Nella seconda parte dell'anno, la riduzione degli spread e dei costi accessori è stata in parte bilanciata da una maggiore attenzione alle quantità offerte, anche attraverso l'innalzamento dei rating minimi previsti per

la concessione del credito (figura A, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è calata nel corso dell'anno.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario (RBLS).

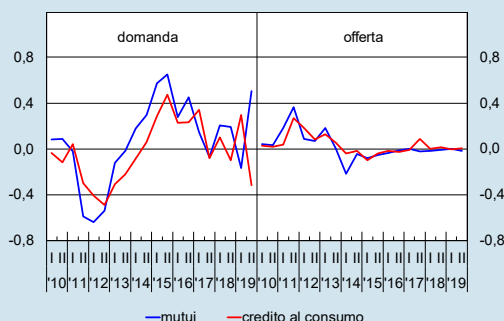
Il confronto tra il primo semestre del 2011, periodo immediatamente precedente la crisi del debito sovrano, e il secondo semestre del 2019, che precede la diffusione della pandemia, permette di individuare alcune differenze sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta di prestiti. Dal punto di vista della domanda, in entrambi i periodi le esigenze di credito legate agli investimenti sono apparse contenute, sebbene nel 2019 le condizioni di liquidità delle imprese risultino decisamente migliori. Rispetto al 2011 sono invece venute meno le richieste di finanziamenti legate alla ristrutturazione del debito, anche in relazione alla maggiore solidità finanziaria del sistema produttivo alla vigilia dell'epidemia (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Le condizioni di offerta praticate dalle banche nella seconda parte del 2019 risultavano più accomodanti di quelle applicate nel 2011, specialmente per quanto riguarda i termini di costo. La maggiore selettività con cui gli intermediari hanno erogato finanziamenti dopo la crisi dei debiti sovrani ha supportato il miglioramento della qualità degli attivi, favorendo anche una maggiore solidità delle banche. Le difficoltà di liquidità sperimentate dalle imprese nei mesi in corso potrebbero peraltro essere attenuate dagli interventi governativi e dalle misure messe in atto dalla Banca centrale europea.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda parte del 2019. Le richieste di credito al consumo si sono invece indebolite nel corso dell'anno (figura B); il calo ha riguardato i primi cinque gruppi bancari nazionali. La fase di sostanziale stabilità nell'offerta di credito alle famiglie, che perdura ormai da alcuni anni, è proseguita anche nel 2019. La quota di richieste di mutuo interamente respinte è notevolmente diminuita, mentre quella di credito al consumo è rimasta invariata.

Nostre analisi indicano che dopo il 4 marzo 2020, data del primo DPCM a valenza nazionale emanato in seguito all'emergenza da Covid-19, le banche avrebbero progressivamente rivisto al ribasso le attese sia sulla domanda di credito delle imprese sia su quella di mutui delle famiglie a fronte di una sostanziale stabilità nell'offerta.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)



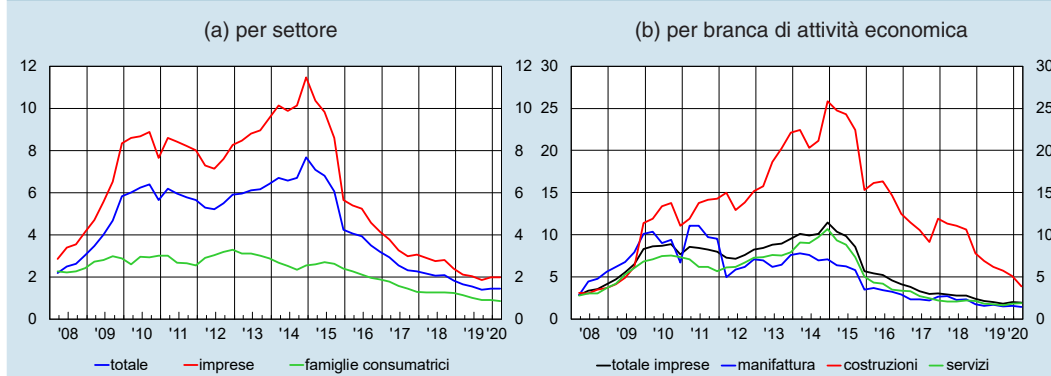
Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (RBLIS).

(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – Nel corso del 2019 la qualità del credito in Toscana ha registrato un ulteriore miglioramento. Il flusso di nuovi deteriorati in rapporto allo stock di prestiti in essere all'inizio del periodo (tasso di deterioramento), nella media dei quattro trimestri dell'anno è calato fino a raggiungere l'1,5 per cento (fig. 5.3.a e tav. a5.8). Nel primo trimestre del 2020, dopo un quinquennio di calo ininterrotto, l'indice si è pressoché stabilizzato a un livello notevolmente contenuto nel confronto storico, riflettendo principalmente le più solide condizioni patrimoniali e finanziarie delle imprese toscane (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2).

Figura 5.3

Tasso di deterioramento del credito
(valori percentuali)

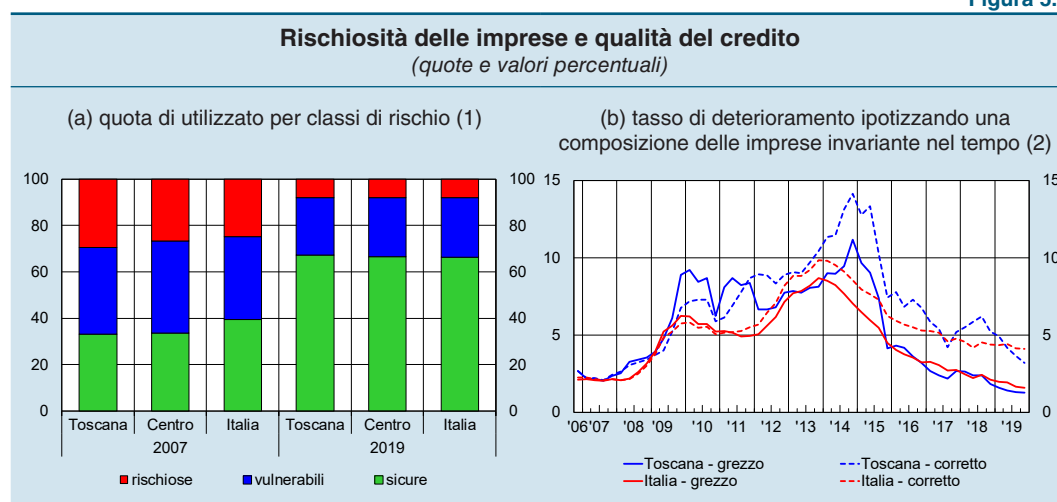


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Il tasso di deterioramento si è ridotto sia per i finanziamenti alle famiglie (allo 0,9 per cento) sia per quelli alle imprese (2,0 per cento), soprattutto per la forte contrazione nel comparto delle costruzioni (fig. 5.3.b). Il divario nella qualità dei prestiti alle imprese toscane rispetto alla media italiana, che negli anni della crisi aveva toccato livelli molto elevati (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*), è rimasto anche nello scorso anno su valori sostanzialmente nulli.

Il tasso di deterioramento per il complesso delle imprese è sceso al di sotto del livello precedente la doppia recessione, in un contesto di forte ricomposizione degli affidamenti verso aziende più grandi e, soprattutto, con bilanci più solidi. Dall'analisi del campione di società di capitali censite da Cerved Group, nel 2007 la Toscana presentava un'incidenza di prestiti a imprese finanziariamente fragili superiore a quella nazionale: i finanziamenti erogati a società classificate come rischiose erano pari al 30 per cento del totale, contro il 25 in Italia (fig. 5.4.a e tav. a5.9); nel 2019 tale quota era scesa all'8 per cento, in linea con il complesso del Paese.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) La composizione delle imprese per la Toscana e per l'Italia è mantenuta ferma a dicembre 2007.

La ricomposizione qualitativa degli affidamenti ha riflesso fattori di domanda e di offerta. Dal lato della domanda è diminuito significativamente il peso delle società rischiose (tav. a5.10); tale processo è stato più intenso in regione che nella media nazionale. Inoltre, molte delle imprese sopravvissute, identificate come quelle presenti nell'archivio Cerved lungo tutto il periodo considerato, hanno migliorato i propri bilanci nella fase di ripresa. Dal lato dell'offerta, le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari sono state sempre più orientate verso soggetti con profili di rischio più contenuto.

Al fine di misurare l'impatto che il mutamento della platea di affidati ha avuto sulla qualità del credito, il tasso di deterioramento è stato ricalcolato utilizzando la composizione degli affidamenti per settore, dimensione e rating di bilancio in essere alla fine del 2007. I risultati mostrano che, se la composizione degli affidamenti fosse

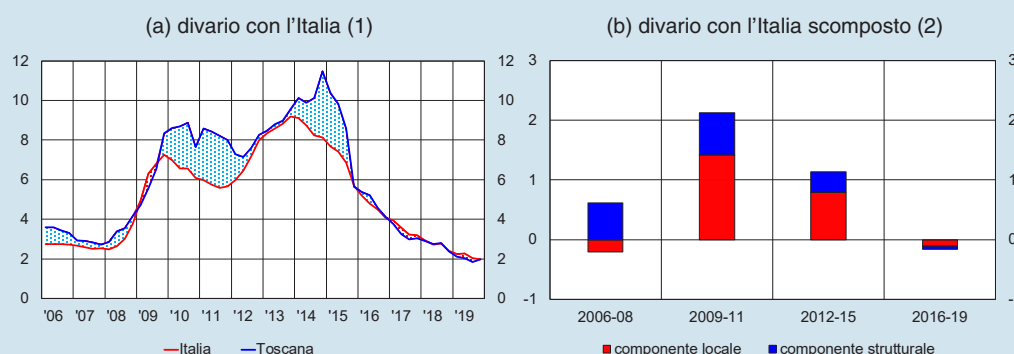
rimasta invariata nel periodo di analisi, il tasso di deterioramento dei prestiti alle società di capitali toscane censite da Cerved Group sarebbe risultato più elevato nel 2019 di circa 2 punti percentuali, leggermente al di sotto del dato italiano e superiore di circa un punto al livello pre-crisi (fig. 5.4.b).

I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese è aumentato in tutte le aree del Paese, registrando negli anni seguenti una progressiva diminuzione. In Toscana tale indicatore, rimasto fino al 2009 sostanzialmente allineato a quello italiano, ha ampiamente superato la media nazionale nel successivo quinquennio: in base ai dati della Centrale dei rischi il differenziale con l'Italia è salito a 2,2 punti percentuali nella media del biennio 2010-11 (figura, pannello a), raggiungendo il picco di 3,3 punti al termine del 2014; nella successiva fase di ripresa economica il differenziale si è ridotto fino ad annullarsi dalla fine del 2015.

Figura

Tassi di deterioramento
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. – (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

La forte divaricazione registrata nella qualità dei prestiti alle imprese toscane rispetto alla media italiana può essere in parte ricondotta a una diversa composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità: tra le società di capitali toscane censite da Cerved Group, l'incidenza dei prestiti concessi a quelle piccole o rischiose in base ai dati di bilancio era nel 2007 largamente superiore a quella nazionale (tav. a5.9).

Tenendo conto di tali differenze è possibile scomporre il divario nei tassi di deterioramento in due componenti: la prima, di tipo strutturale, misura il differenziale riconducibile alla diversa composizione del tessuto produttivo regionale; la seconda, di tipo locale, esprime il divario tra i tassi di default effettivi

misurato tra gruppi omogenei di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*).

I risultati dell'analisi, compiuta su oltre 60.000 società di capitali censite sia da Cerved Group sia dalla Centrale dei rischi nel periodo 2006-2019, mostrano che alla componente strutturale è riconducibile circa un terzo del differenziale di qualità del credito con l'Italia nel corso della crisi: lo scostamento rispetto al dato nazionale, al netto di tale componente, passerebbe infatti dal 2,1 all'1,4 per cento nel triennio 2009-2011 e dall'1,1 allo 0,8 nel quadriennio 2012-15 (figura, pannello b). La restante parte del divario è attribuibile a specificità locali, ovvero ai più elevati tassi di insolvenza riscontrati dalle imprese toscane rispetto al resto del Paese, a parità di caratteristiche osservabili degli affidati in termini di settore, dimensione e rischiosità. Tale peculiarità potrebbe riflettere sia i default di alcune imprese di rilevanza nazionale residenti in regione sia un diverso screening bancario a livello locale (cfr. il riquadro: *Un'analisi della qualità del credito per coorti di imprese*).

UN'ANALISI DELLA QUALITÀ DEL CREDITO PER COORTI DI IMPRESE

In Toscana la qualità del credito ha subito, a partire dal 2009, un processo di deterioramento intenso, superiore alla media italiana. Nella fase di crisi il tasso di deterioramento delle imprese affidate dal sistema bancario ha continuato ad aumentare fino al 2014, pur in un contesto di politiche di offerta progressivamente improntate a maggiore prudenza.

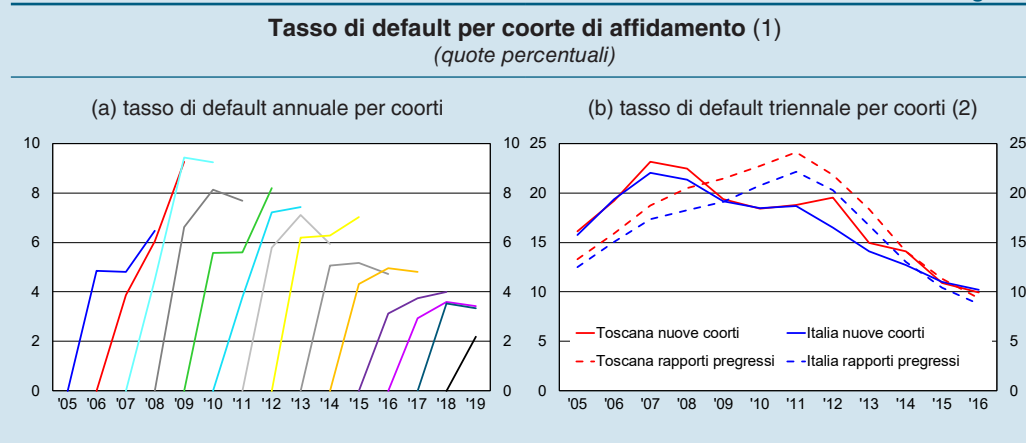
Al fine di analizzare l'evoluzione della qualità dei prestiti nel tempo sono stati distinti i rapporti pregressi da quelli di nuovo ingresso. Per questi ultimi sono state individuate per il periodo 2005-2019 le coorti di imprese censite per la prima volta nella Centrale dei rischi (perché nuove affidate o con precedenti posizioni sotto la soglia di censimento) e per ciascuna di esse è stato calcolato il tasso di default annuale, definito come il rapporto tra il numero di soggetti i cui prestiti sono entrati in deterioramento nei dodici mesi e quelli *in bonis* all'inizio del periodo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito per coorti di imprese*)¹. Per ogni coorte è stata poi analizzata la quota di imprese entrate in default nel triennio successivo, calcolata come somma dei tassi di default dei tre anni seguenti quello di primo affidamento².

¹ All'interno di ogni coorte il numero di imprese, pur rimanendo elevato, è molto inferiore rispetto al totale su cui viene ordinariamente calcolato il tasso di deterioramento. Il campione si riduce poi ulteriormente nell'analisi per tipologia di banche. Per questo motivo il calcolo del tasso di deterioramento, che è misurato sugli importi, nell'analisi per coorti produce risultati che risultano più erratici, in quanto sensibili a default di imprese con prestiti rilevanti. Per risolvere questo problema l'analisi è basata sul tasso di default, calcolato sul numero delle imprese. Tale definizione permette, per ogni coorte, di descrivere la qualità del credito in termini meno erratici, anche se qualitativamente simili all'indice calcolato sui volumi di affidamento.

² La scelta di un orizzonte temporale triennale è dettata dalla necessità, da un lato di prendere in esame un numero di anni congruo nel quale la patologia del credito possa manifestarsi, dall'altro di osservare l'impresa in un intervallo di tempo non troppo ampio, in cui l'evoluzione negli anni successivi possa essere direttamente collegata alla situazione di bilancio al tempo in cui il credito è stato concesso.

I risultati relativi alle singole coorti di imprese toscane di nuovo ingresso (figura A, pannello a) mostrano un'elevata probabilità di default dei prestiti per i soggetti affidati negli anni immediatamente prima della crisi. Nell'analisi dei default per coorte nei trienni di riferimento emerge che, tra le posizioni censite per la prima volta nel 2005, il 16 per cento ha avuto difficoltà nel rimborso del prestito nei tre anni successivi (figura A, pannello b). Tale frequenza ha raggiunto l'apice nel triennio relativo alla coorte 2007 (23 per cento), iniziando poi dal 2008 a contrarsi, riflettendo verosimilmente politiche di offerta più selettive in seguito alla crisi. Per i prestiti concessi per la prima volta nel 2016 l'incidenza dei casi problematici era scesa al 10 per cento nel triennio seguente. Le imprese che al 2005 vantavano rapporti pregressi con le banche hanno registrato una migliore qualità dei crediti fino al 2008, cui è tuttavia seguito un maggiore deterioramento negli anni successivi a fronte dell'intensificarsi della fase recessiva.

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito per coorti di imprese*. (1) Il tasso di default è calcolato come rapporto tra le imprese i cui prestiti sono entrati in deterioramento in un trimestre e il totale delle imprese con crediti *in bonis* alla fine del trimestre precedente. I dati per ogni anno si riferiscono alla media dei quattro trimestri. – (2) Le curve delle nuove coorti sono ottenute come somma, per ogni anno, dei tassi di default del triennio successivo alla coorte dell'impresa (anno in cui l'impresa è stata affidata). Le curve dei rapporti pregressi per ogni anno sono riferite alla somma dei tassi di default del triennio successivo misurata per la totalità delle coorti ad eccezione di quelle 2005-2018.

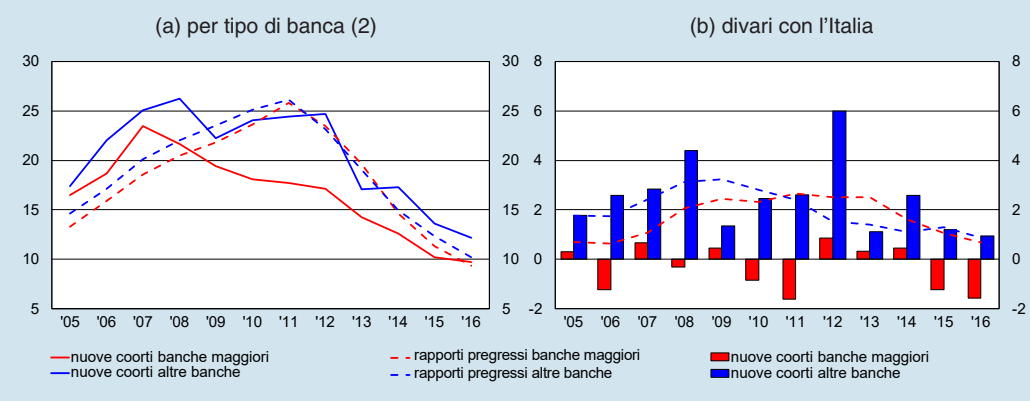
La quota di nuovi affidati che hanno incontrato problemi di rimborso nel primo triennio dalla concessione del prestito, inizialmente allineata alla media italiana, ha mostrato significativi scostamenti dal dato nazionale nel corso della prima e soprattutto della seconda crisi, con un differenziale che è salito a quasi due punti nel periodo 2012-14. La quota dei rapporti pregressi, invece, ha mostrato in regione un tasso di default superiore su tutto l'arco temporale.

Tale evoluzione appare riconducibile quasi interamente alle imprese regionali affidate da banche di minore dimensione (figura B, pannello a): queste ultime tra il 2008 e il 2014 hanno fortemente incrementato la loro quota di mercato sui prestiti alle imprese, riducendo tuttavia la qualità media dei nuovi affidati. Per tali banche il divario nel tasso di default delle singole coorti rispetto all'analogo dato nazionale è stato pari in media a 2,5 punti percentuali nell'intero periodo, con un massimo di 6 punti nel 2012 (figura B, pannello b). Le banche maggiori, per le quali permane un divario sfavorevole con l'Italia in merito ai

rapporti pregressi, non si sono invece discostate significativamente dai valori medi nazionali per gli affidamenti a nuove imprese regionali censite nel periodo analizzato.

Figura B

Tasso di default triennale per coorte di affidamento (1)
(quote percentuali e punti percentuali)



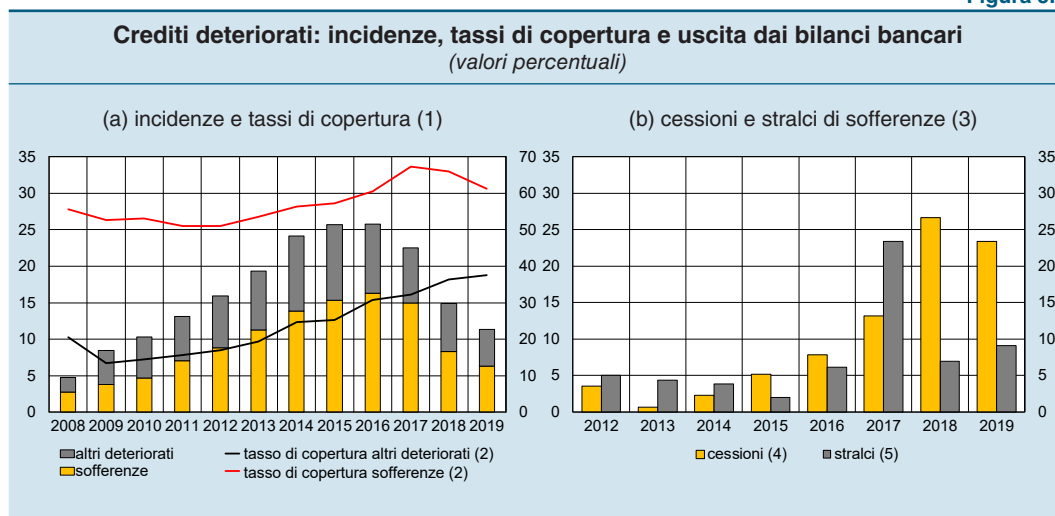
Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito per coorti di imprese*. (1) Il tasso di default è calcolato come rapporto tra le imprese i cui prestiti sono entrati in deterioramento in un trimestre e il totale delle imprese con crediti *in bonis* alla fine del trimestre precedente. I dati per ogni anno si riferiscono alla media dei quattro trimestri. – (2) Le curve delle nuove coorti sono ottenute come somma, per ogni anno, dei tassi di default del triennio successivo alla coorte dell'impresa (anno in cui l'impresa è stata affidata). Le curve dei rapporti pregressi per ogni anno sono riferite alla somma dei tassi di default del triennio successivo misurata per la totalità delle coorti ad eccezione di quelle 2005-2018.

I crediti deteriorati. – Il significativo miglioramento nella qualità dei crediti registrato nell'ultimo triennio e soprattutto il perdurare della strategia di smobilizzo dei finanziamenti problematici da parte delle banche hanno portato a un forte calo dello stock di finanziamenti bancari deteriorati. Al termine dello scorso dicembre tali crediti, al lordo delle rettifiche di valore, erano pari all'11,0 per cento dei prestiti complessivi a clientela toscana, in calo di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2018 (tav. a5.11); tale tendenza è proseguita anche nel primo trimestre del 2020. L'incidenza dei deteriorati nel 2019 si è ridotta di oltre un punto per le famiglie, restando al di sotto del dato nazionale; la quota riferibile alle imprese, seppure in riduzione di oltre 4 punti, appare ancora elevata nel confronto storico e ampiamente superiore alla media italiana.

Il 40 per cento dei crediti deteriorati in portafoglio era costituito da inadempienze probabili, una forma di anomalia di minore gravità a cui sono applicabili solo in minima parte le misure a supporto del credito alle imprese previste dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"); è quindi plausibile che nei prossimi mesi la qualità di questi crediti possa ulteriormente peggiorare, portando a una crescita nelle nuove sofferenze.

La riduzione dei crediti deteriorati nel portafoglio delle banche si è accompagnata in Toscana a una sostanziale stabilizzazione del tasso di copertura su valori prossimi al 50 per cento, sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati (tav. a5.12); il valore sale al 61 per cento considerando i soli prestiti in sofferenza (fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Anche nel 2019 è proseguito l'ingente processo di cessione e stralcio dei crediti in sofferenza in atto dal 2017, che ha riguardato quasi un terzo di tali finanziamenti. Hanno continuato a incidere, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza, e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*). È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS).

L'ammontare delle cessioni in Toscana nel 2019 ha sfiorato i 2 miliardi di euro, pari al 23,4 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, un'incidenza di poco inferiore a quella dell'anno precedente (fig. 5.5.b e tav. a5.13). Tali operazioni hanno interessato maggiormente i crediti alle famiglie consumatrici rispetto a quelli al settore produttivo.

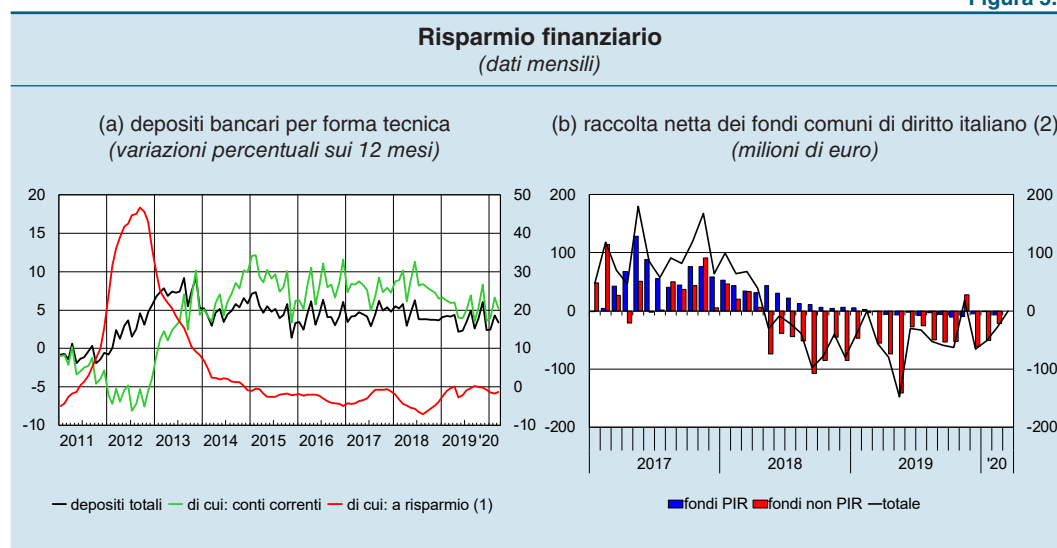
Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti, attestandosi al 9,1 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2019. Tali operazioni, che hanno superato in valore i 700 milioni di euro, hanno riguardato in prevalenza i prestiti alle imprese, soprattutto al comparto manifatturiero.

La raccolta

Nel 2019 le famiglie consumatrici toscane, in un contesto di rendimenti sul mercato monetario ancora negativi, hanno continuato a mantenere ingenti disponibilità liquide. I depositi bancari delle famiglie, che rappresentano oltre tre quarti di quelli

complessivi, hanno accelerato al 4,5 per cento su base annua (tav. a5.14); tale tendenza è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso. La dinamica è stata sospinta sia dai depositi in conto corrente sia da quelli a risparmio, che sono tornati ad aumentare dopo oltre un quadriennio di ininterrotto calo. I depositi delle imprese sono invece diminuiti nel primo trimestre, riflettendo verosimilmente le tensioni di liquidità dovute alla pandemia (fig. 5.6.a).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Raccolta dei fondi PIR*.

(1) Scala di destra. — (2) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

I titoli a custodia presso le banche di clientela toscana, dopo 6 anni di flessione consecutiva che ne ha ridotto il valore quasi di un terzo, sono tornati lo scorso anno ad aumentare, con una crescita, valutata ai prezzi di mercato, pari al 4,5 per cento. L'incremento, in gran parte legato alla dinamica dei corsi azionari, ha riguardato le azioni e soprattutto le quote di OICR, nonostante i forti disinvestimenti operati dalla clientela nel corso dell'anno (fig. 5.6.b). Tale processo ha riguardato solo marginalmente i fondi PIR, specializzati nell'investimento in strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano, che nel primo biennio di collocamento avevano conosciuto un forte sviluppo (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR* in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2019). Hanno invece continuato a contrarsi i titoli di debito, in particolare i titoli di Stato e le obbligazioni bancarie, i cui volumi alla fine dello scorso anno si erano ridotti a poco più di un decimo rispetto al massimo registrato quasi un decennio prima.

Le informazioni tratte dalla RBLS confermano per le famiglie consumatrici l'andamento positivo, seppur in rallentamento, della domanda di depositi e il perdurare della dinamica negativa per le obbligazioni bancarie. I rendimenti appaiono in calo per tutte le forme di raccolta, in particolare per le nuove emissioni di obbligazioni proprie.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

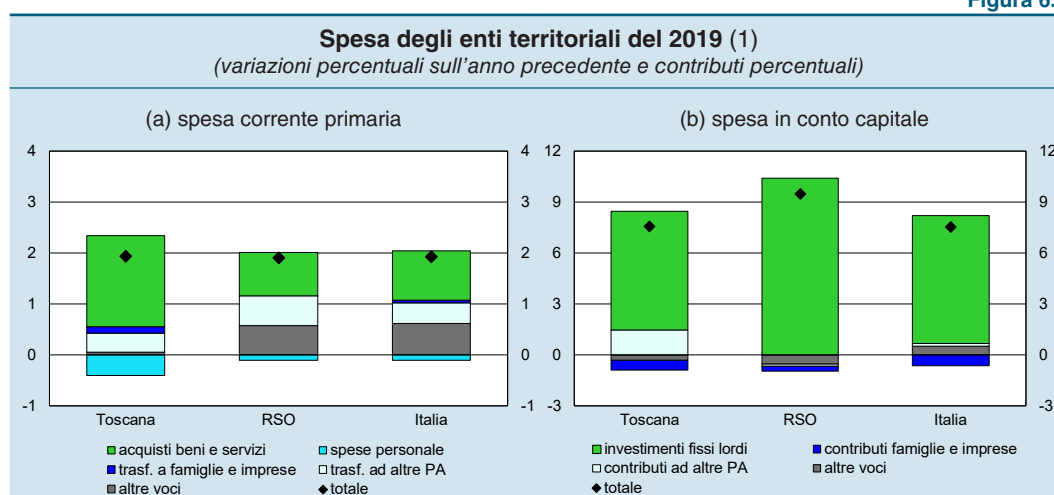
Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre per il finanziamento degli investimenti gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Toscana del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.517 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali toscani nel 2019 è cresciuta dell'1,9 per cento, un valore in linea con quello delle RSO (fig. 6.1.a). Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 3,2 per cento, mentre è calata la spesa per il personale dipendente (-1,2). Il recente superamento dei limiti al turnover potrebbe comportare un aumento della spesa per gli organici, in particolare per gli enti più virtuosi (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*). È ulteriormente cresciuta la spesa per

Figura 6.1



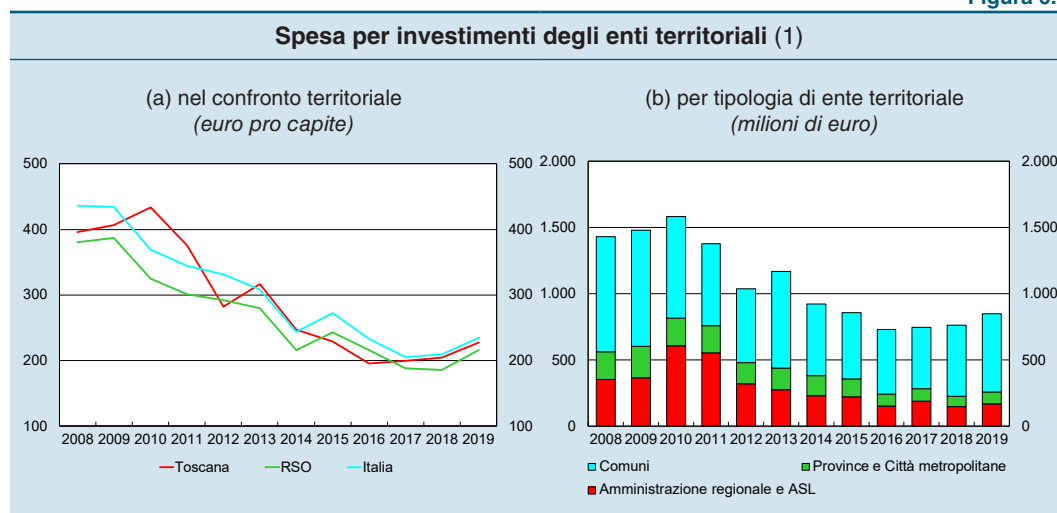
Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, comunità montane, gestioni commissariati dei Comuni (ad eccezione di quella del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

trasferimenti correnti a famiglie e imprese, che includono gli interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020 (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, i due terzi della spesa corrente sono stati effettuati dalla Regione, a cui compete la gestione della sanità. La spesa della Regione, anche al netto della componente sanitaria, e quella del complesso dei Comuni sono aumentate, mentre quella delle Province e della Città metropolitana di Firenze si è ulteriormente ridotta, in misura più intensa che nel resto del Paese (tav. a6.2).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di comuni, le comunità montane e le gestioni commissariati con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

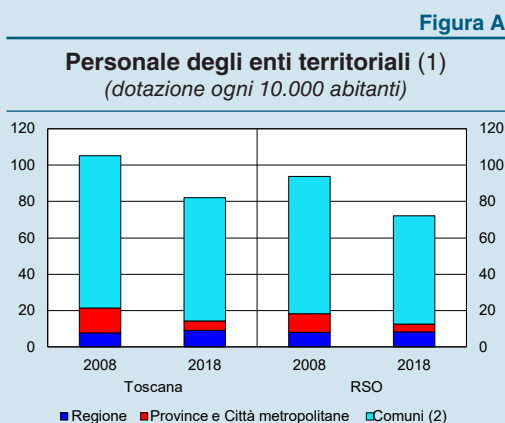
La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è cresciuta del 7,6 per cento (9,5 nelle RSO; fig. 6.1.b); vi ha inciso soprattutto la dinamica degli investimenti fissi, la cui crescita, in atto dal 2017, si è rafforzata nel corso dell'anno passato (fig. 6.2.a), beneficiando anche dell'allentamento dei vincoli imposti dalla regola del pareggio di bilancio, definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). Circa il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b); sia per questi enti sia per le Province gran parte dell'aumento è imputabile a spesa per infrastrutture stradali e scolastiche, sostenuta dal potenziamento delle risorse statali utilizzabili a tali scopi. I maggiori investimenti, che hanno caratterizzato soprattutto le opere pubbliche, si sono riflessi positivamente anche sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Al di là degli effetti immediati di sostegno alla domanda aggregata, garantire un'adeguata dotazione infrastrutturale rappresenta un importante fattore di competitività per un territorio (cfr. il riquadro: *Le infrastrutture economiche*).

Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati OpenCup, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, con un numero e un importo complessivo dei progetti inferiori rispetto al 2018, ma comunque superiori nel confronto con il periodo antecedente (2011-17).

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti destinati alle imprese e alle famiglie si sono lievemente ridotti, dopo il forte incremento dell'anno precedente. In termini pro capite tali contributi, come quelli alle altre Amministrazioni pubbliche, si sono confermati più elevati della media delle RSO. Nella spesa in conto capitale rientra anche una parte dei pagamenti realizzati nell'ambito dell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a regole molto stringenti in materia di assunzione di personale, che, pur modulate a seconda della tipologia e dimensione dell'ente, hanno condotto a una diminuzione complessiva degli organici. Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa, e successivamente quelli al turnover, hanno determinato in Toscana un calo degli addetti pari al 21,5 per cento¹, variazione simile a quella media delle Regioni a statuto ordinario (tav. a6.3). Alla fine del 2018 la dotazione di personale degli enti territoriali toscani era pari a 82 addetti ogni 10.000 abitanti, maggiore della media delle RSO (figura A). Il recente allentamento dei vincoli al turnover può rappresentare un'opportunità per rafforzare la dotazione di capitale umano, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo.



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. (1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di comuni e delle comunità montane.

Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Contemporaneamente è invece cresciuto il personale della Regione, la quale, con propria legge, si è attribuita la maggior parte delle funzioni non fondamentali prima svolte dalle Province, con il conseguente trasferimento del relativo personale. Il calo degli addetti comunali, più intenso nelle classi dimensionali inferiori, è stato in parte compensato dall'incremento del personale delle Unioni di comuni. Alla fine del 2018 in Toscana questa forma di associazionismo risultava più diffusa in quasi tutte le categorie dimensionali, e raggiungeva i due terzi circa tra i comuni fino a 5.000 abitanti (figura B, pannello a).

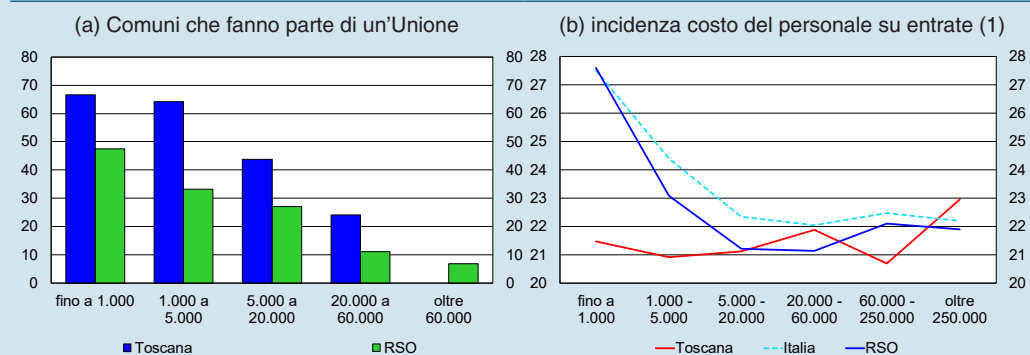
In linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio analizzato si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli enti

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e comunità montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità.

territoriali a favore di addetti con titoli di studio più elevati: nel 2018 i laureati rappresentavano circa il 30 per cento del totale, oltre 8 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza maggiore nell'Ente Regione (tav. a6.4).

Figura B

Ricorso a Unioni di comuni e incidenza del costo del personale – 2018
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope); per la popolazione, dati Istat.

(1) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*.

I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno tuttavia influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 circa un quinto dei dipendenti a tempo indeterminato aveva meno di 40 anni e solo il 3,8 per cento più di 60; a dieci anni di distanza tali incidenze erano, rispettivamente, 7,5 e 18,1 per cento.

In prospettiva i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli Enti. Con il DL 34/2019 (decreto “crescita”) è infatti stata data la possibilità agli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni nel rispetto di soglie definite dal rapporto tra la spesa per il personale e le entrate correnti, che variano in funzione della dimensione degli Enti². Nostre elaborazioni riferite al 2018 e riguardanti i soli Comuni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano per la Toscana valori medi per classe dimensionale ben inferiori rispetto a queste soglie (figura B, pannello b).

² Per i Comuni tali soglie variano da un massimo del 29,5 per cento per quelli con meno di 1.000 abitanti a un minimo del 25,3 per quelli con almeno 1,5 milioni di abitanti.

LE INFRASTRUTTURE ECONOMICHE

La dotazione infrastrutturale influisce sulla competitività di un'economia e sulla sua crescita¹. Nel caso delle infrastrutture economiche, come i trasporti, le

¹ V. Di Giacinto, G. Micucci e P. Montanaro, *L'impatto macroeconomico delle infrastrutture: una rassegna della letteratura e un'analisi empirica per l'Italia*, in *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 7, 2011, pp. 21-56.

telecomunicazioni o le reti elettriche e idriche, tale legame è anche più forte trattandosi del capitale strettamente necessario per lo svolgimento dell'attività di impresa.

Per misurare la dotazione di infrastrutture economiche della regione si possono utilizzare alcuni indicatori fisici pubblicati da varie fonti. In base a questi, la Toscana risulta in linea con le regioni del Centro e del Nord in termini di lunghezza totale della rete ferroviaria ma in svantaggio per quanto concerne la quota dedicata all'Alta velocità² (tav. a6.5). La regione presenta un differenziale negativo anche rispetto alla rete stradale, sia per l'estensione totale sia per la quota costituita da autostrade. Anche la dotazione di aeroporti e delle altre infrastrutture economiche considerate è al di sotto della media del Centro e del Nord con l'unica eccezione delle telecomunicazioni, misurate dal numero di connessioni internet e dalla loro velocità, di cui la regione è maggiormente dotata, soprattutto rispetto alle regioni settentrionali.

La minore dotazione fisica di alcune tipologie di infrastrutture in Toscana, rispetto alle regioni a più elevato sviluppo economico, è frutto anche di una progettualità maggiormente concentrata in interventi di piccola dimensione. Analizzando i dati di fonte OpenCup emerge come, relativamente alle infrastrutture economiche³, il 7,1 per cento dei progetti di investimento pubblico programmati in Italia dal 2004 al 2019 siano localizzati in Toscana (tav. a6.6), una proporzione superiore al peso demografico della regione (6,2). L'importo medio dei finanziamenti pubblici associati a tali progetti (754.000 euro) risulta, tuttavia, nettamente inferiore al valore nazionale e a quello di tutte le macroaree, così come l'investimento pro capite programmato nel periodo (6.570 euro). Lo svantaggio è dovuto principalmente a una relativa carenza di grandi progetti di investimento.

Se gli indicatori fisici colgono soltanto l'aspetto quantitativo della dotazione di capitale, ciò che invece risulta strategico dal punto di vista economico è la capacità delle infrastrutture stesse di porre i territori in connessione con i loro mercati di riferimento. Per misurare questo aspetto possono essere utilizzate misure di accessibilità, particolarmente diffuse nell'ambito dei trasporti.

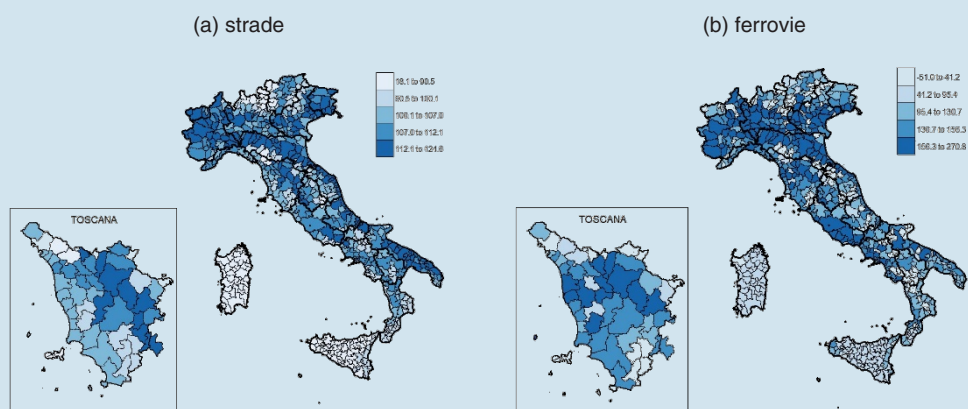
Un indice recentemente utilizzato in Banca d'Italia per valutare le infrastrutture di trasporto mette a confronto i tempi di percorrenza stradali e ferroviari con le distanze fisiche ricavando una misura di dotazione infrastrutturale basata sulla capacità di connessione per tutte le province italiane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento* e *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). Adottando la stessa misura è possibile calcolare la capacità di connessione delle infrastrutture di trasporto a livello di singolo sistema locale del lavoro (SLL) e confrontare la Toscana con il resto del Paese. Dalla mappatura dell'indice per SLL emerge come in regione le aree meglio connesse siano quelle poste lungo il passaggio delle grandi vie di comunicazione stradale e ferroviaria (Autostrada A1 e Alta Velocità) mentre alcuni SLL a ridosso della costa o situati nelle aree interne risultino meno connessi (figura A).

² Per Trenitalia le linee Alta Velocità sono quelle dove i treni possono superare i 250 chilometri orari.

³ In OpenCup sono stati selezionati i progetti riguardanti infrastrutture di trasporto, di telecomunicazione, idriche, fognarie, elettriche, quelle riguardanti la distribuzione del gas e gli interventi per le attività produttive.

Figura A

Divari infrastrutturali in base ai tempi di collegamento (indici)

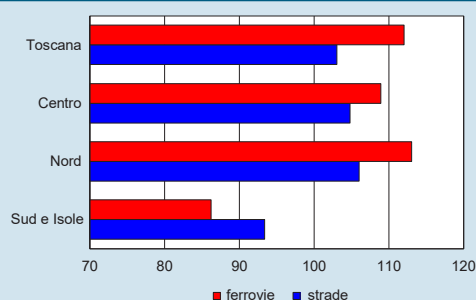


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Openrouteservice, Trenitalia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento*.

La fotografia che emerge dall'aggregazione degli indici per macroarea è una dotazione di infrastrutture basata sulla connessione stradale mediamente inferiore in Toscana rispetto a quella del Centro e del Nord; ciò conferma quanto indicato dalle misure basate semplicemente sulla quantità. Considerando, invece, la rete ferroviaria, l'indice che tiene conto della connessione risulta superiore in regione a quello della propria macroarea e quasi in linea con quello delle regioni del Nord (figura B), nonostante la minore estensione di rete ferroviaria ad alta velocità.

Figura B

Divari infrastrutturali – confronto (indici)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Openrouteservice, Trenitalia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento*.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

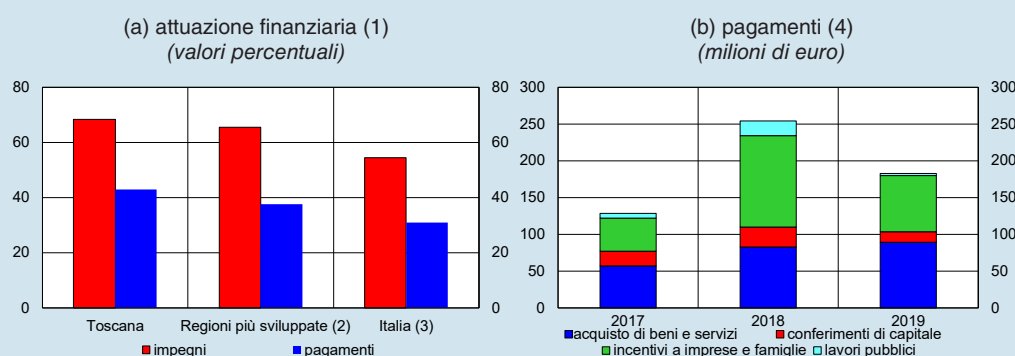
Alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Toscana avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 68,3 e al 42,9 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.7). Il livello di attuazione finanziaria era maggiore di quello registrato dalla media delle regioni italiane “più sviluppate” (ovvero quelle del Centro Nord). Secondo i dati della Commissione europea il livello dei pagamenti dei programmi toscani era più elevato anche di quello riportato in media dai programmi europei delle regioni più sviluppate.

I progetti inseriti nei programmi regionali erano 30.819 alla fine del 2019 (tav. a6.8); le risorse erano concentrate nell'offerta di servizi, in particolare di quelli forniti dai Centri

per l'impiego, e nella concessione di incentivi alle imprese. La dimensione media degli interventi era inferiore alle aree di confronto; la quota di progetti di importo fino a 10.000 euro superava l'80 per cento (circa il 50 nel Centro Nord e in Italia). Dopo l'aumento nel 2018, i pagamenti hanno segnato un calo nel 2019 (figura, pannello b).

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

A partire dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi delle politiche di coesione nel contrasto alla pandemia (cosiddetta *Coronavirus Response Investment Initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili. In questo ambito la Regione Toscana ha deciso di rimodulare le scadenze, snellire alcuni adempimenti a carico dei beneficiari dei fondi e accelerare i pagamenti a favore delle imprese.

Le entrate degli enti territoriali

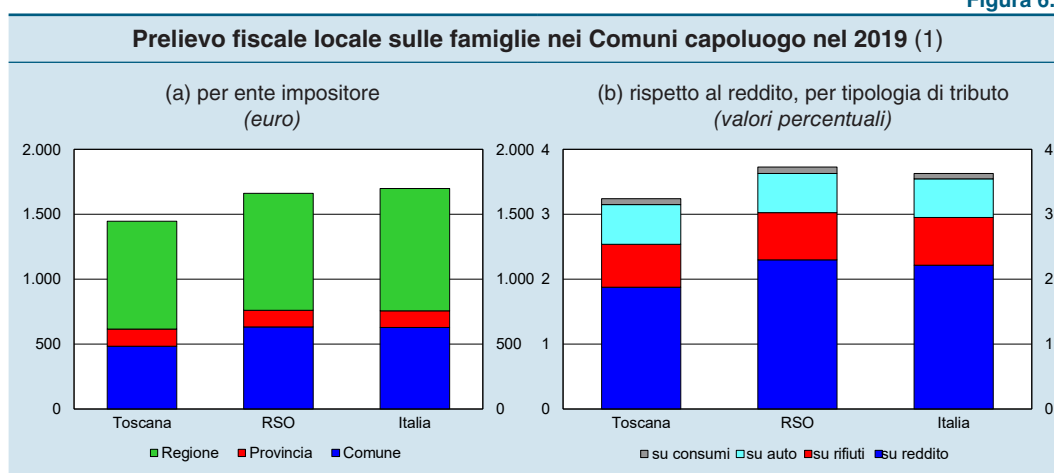
Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali toscani, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono diminuite dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente (a 6,9 miliardi di euro) a fronte di una stabilità nel complesso delle Regioni a statuto ordinario; in termini pro capite esse sono pari a 1.852 euro (1.681 nelle RSO; tav. a6.9).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 5,0 per cento (-3,3 nelle RSO). La flessione è riconducibile soprattutto ai Comuni, il cui calo è ascrivibile principalmente alle imposte immobiliari (303 euro pro capite), a causa di uno sfasamento temporale negli incassi (i versamenti dell'imposta dei primi mesi del 2018 erano di competenza dell'anno precedente). Il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio dei rifiuti urbani, è invece rimasto invariato, a circa 202 euro pro capite, a fronte di un aumento nelle RSO; è lievemente cresciuta l'addizionale comunale all'Irpef (2,1 per cento, 80 euro pro capite).

Nel 2019, dopo tre anni di blocco, da cui erano escluse Tari e, successivamente, l'imposta di soggiorno, gli enti toscani hanno potuto di nuovo variare le aliquote di tutti i tributi propri. L'assetto è rimasto, tuttavia, sostanzialmente invariato rispetto a quello esistente prima del blocco, già caratterizzato da un ampio utilizzo dei margini di manovra concessi dalla legge nazionale. L'aliquota media ponderata dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'imposta sul reddito erano pari rispettivamente al 4,05 e all'1,47 per cento, al di sotto della media delle RSO. La Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al livello base del 3,9 per cento ma ha applicato un'aliquota maggiorata (4,82) per gran parte delle attività non manifatturiere (5,57 per le banche, 6,82 per le assicurazioni) e una ridotta (2,98) per le ONLUS e le aziende pubbliche di servizi alla persona. L'addizionale all'Irpef è stata differenziata per scaglioni di reddito con aliquote dall'1,42 all'1,73 per cento. L'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutto il territorio, mentre l'imposta di trascrizione era stata maggiorata nella misura massima (30,0) da tutte le province tranne quelle di Arezzo e di Grosseto. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,5 per cento) era in linea con quella delle RSO mentre quella dell'IMU ordinaria si collocava al di sopra (10,1 contro il 9,9). Sei Comuni hanno iniziato a segnalare entrate da imposta di soggiorno in Siope, portando a 130 il totale degli Enti che riportano entrate di questo tipo, sia singolarmente sia tramite la propria unione.

Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie toscane, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 1.447 euro, corrispondenti al 3,2 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per il complesso delle RSO; fig. 6.3); le addizionali regionale e comunali all'Irpef sono risultate meno onerose rispetto alle realtà territoriali di confronto mentre gli altri tributi sono risultati sostanzialmente in linea.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Le entrate da trasferimenti (249 euro pro capite) e quelle extra-tributarie (334 euro pro capite) sono cresciute entrambe del 5,3 per cento. Sono saliti principalmente i trasferimenti erariali alle regioni mentre tra le extra-tributarie comunali, che rappresentano quasi nove decimi del totale, sono aumentati i proventi dalle autorizzazioni e dalla gestione dei beni.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate; l'equilibrio della sua gestione è particolarmente rilevante e disavanzi eccessivi possono determinare l'assoggettamento della Regione a piani di rientro.

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale sarebbero ulteriormente cresciuti (0,6 per cento; tav. a6.10). L'aumento, lievemente inferiore a quello delle RSO e nazionale, è riconducibile sia alla gestione diretta, dove è proseguito l'incremento della spesa per il personale, sia a quella convenzionata.

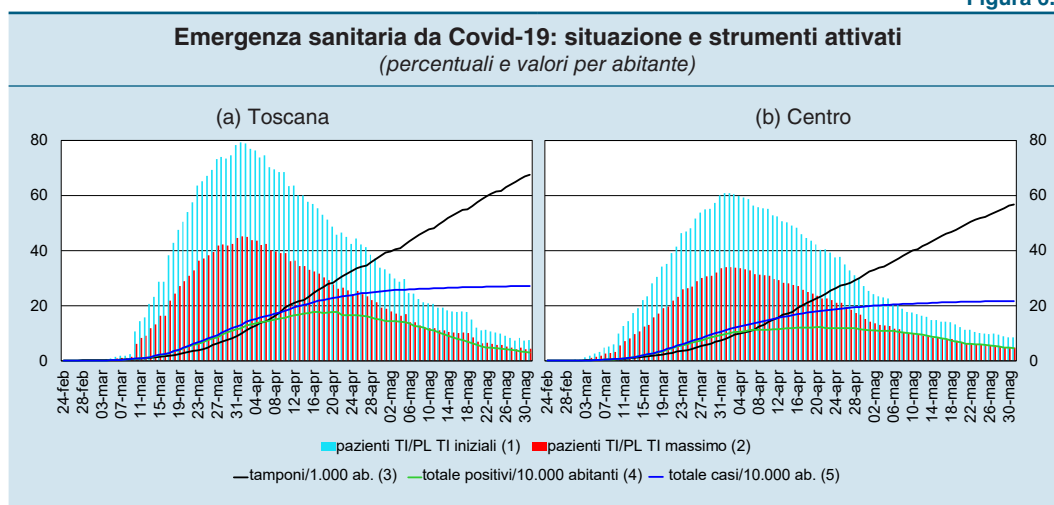
Per le RSO il finanziamento del servizio sanitario regionale è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del servizio sanitario regionale anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket, che nel 2019 rappresentavano circa il 5 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale. Nello stesso anno l'aumento dei ricavi è stato leggermente inferiore a quello dei costi (0,5 per cento).

La Toscana si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, inferiore a quello in entrata. Da un punto di vista finanziario questo si traduce in un ricavo netto, di cui tener conto nel determinare il costo per la cura dei propri cittadini residenti (tav. a6.11). Tale costo risulta in Toscana maggiore rispetto a quello medio delle RSO (2.088 e 2.041 euro pro capite, rispettivamente).

Emergenza sanitaria da Covid-19. – L'entità del contagio è stata eterogenea sul territorio; in Toscana l'incidenza dell'infezione è stata superiore a quella media del Centro. Rispetto a tale macroarea la regione ha registrato una diffusione iniziale del contagio maggiore (fig. 6.4); tuttavia dalla seconda metà di aprile il numero dei casi positivi ha mostrato un calo più marcato e il divario si è sostanzialmente chiuso nel successivo mese di maggio.

Prima dell'emergenza la Toscana partiva da una dotazione di personale sanitario per abitante superiore alla media del Centro, nonché delle RSO (tav. a6.12), e ne aveva registrato un calo più contenuto nell'ultimo decennio. Il divario positivo permaneva includendo le strutture private accreditate, che in Toscana hanno un'incidenza inferiore. Anche il numero di posti letto in terapia intensiva risultava lievemente più elevato: 10 posti letto ogni 100 mila abitanti, a fronte dei 9,4 e 8,6, rispettivamente, nella media del Centro e delle RSO. Nel complesso il numero di posti letto pro capite era invece inferiore:

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti.

a una dotazione simile nel pubblico se ne associava una minore nel privato accreditato. Contemporaneamente in Toscana risultava maggiore il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura più vicina alle esigenze del paziente e idonea a decongestionare le strutture ospedaliere e, nella fase attuale, anche a favorire il distanziamento fisico.

Nella prima parte del 2020, per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono state assunte in regione oltre 3.000 unità di personale sanitario. L'incremento rispetto alla dotazione iniziale è stato di circa il 6,5 per cento (4,9 nella media del Centro). È inoltre prevista l'ulteriore assunzione di personale infermieristico, fino a un massimo di 600 unità, da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA). Anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati, con un ampliamento di oltre il 70 per cento rispetto alla capacità inizialmente disponibile.

Al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla pandemia di Covid-19, sono state stanziare a livello nazionale risorse finanziarie aggiuntive¹. La loro assegnazione su scala regionale è avvenuta in base alla quota di partecipazione al riparto dell'FSN; per la Toscana, come per le altre regioni, questo ha determinato un aumento di risorse dell'1,2 per cento rispetto alla dotazione per il corrente anno. Il DL 34/2020 (decreto "rilancio"), ancora da convertire in legge, prevede un ulteriore incremento di risorse pari al 3,4 per cento a livello nazionale.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2019 gli enti territoriali della Toscana hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli*

¹ DL 14/2020 e DL 18/2020.

enti territoriali), in larga misura ascrivibile alla Regione, il cui saldo negativo, in termini pro capite, era pari a 608 euro (547 in media nelle RSO; tav. a6.13). Le Province e la Città metropolitana di Firenze hanno invece conseguito un avanzo che si è attestato a 11 euro pro capite. Quasi tre quarti dei Comuni è riuscito a conseguire un avanzo, pari a 85 euro pro capite (87 euro nei Comuni in avanzo delle RSO), nonostante i rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità; la situazione economico-finanziaria peggiora al crescere della dimensione demografica.

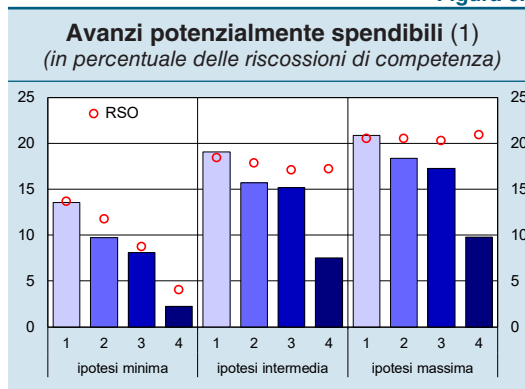
Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti in disavanzo, calibrate in base all'entità dello squilibrio. Secondo nostre stime nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni toscani per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 303 e un massimo di 655 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione

(cfr. nella *Note metodologiche* le voci *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni* e *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). In un'ipotesi intermedia, che prevede percentuali differenziate a seconda del tipo di fondo, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 561 milioni di euro (152 euro pro capite a fronte dei 191 euro della media delle RSO), circa l'8 per cento delle riscossioni complessive di competenza (12 nelle RSO). L'incidenza calava al crescere della dimensione demografica in tutti gli scenari ed era particolarmente contenuta e significativamente inferiore alla media delle RSO nei Comuni con oltre 60.000 abitanti (fig. 6.5).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per la Toscana un quadro caratterizzato sostanzialmente da una situazione di equilibrio. Tre quarti dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa il 60 e il 64 per cento, rispettivamente, nel Centro e nel complesso del Paese.

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due categorie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario e in dissesto. Alla fine del 2019, in Toscana, nove Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e uno aveva dichiarato lo stato di dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 3,8 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a6.14).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.
(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni toscani risentiranno degli effetti connessi con l'emergenza sanitaria; a fronte di spese in gran parte incompressibili, gli enti si sono trovati a fronteggiare uno slittamento degli incassi a cui si stanno associando perdite di gettito (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

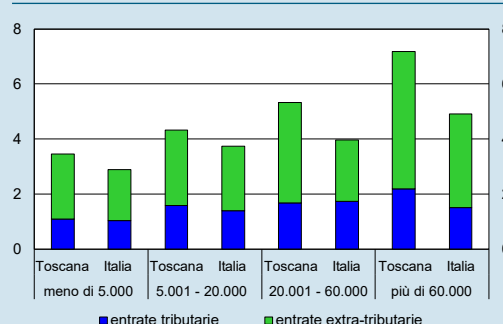
GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

La pandemia di Covid-19 ha messo sotto pressione i bilanci dei Comuni per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, per il calo delle entrate, specialmente di quelle proprie correnti che hanno risentito della sospensione delle attività e delle esenzioni a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.

Le entrate tributarie ed extra tributarie soggette a un possibile calo rappresentano il 69 per cento di quelle correnti annue, un valore superiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Per una parte di esse è possibile valutare la perdita di gettito che si è già determinata nel trimestre marzo-maggio. Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni toscani la perdita ammonterebbe a circa 228 milioni, pari al 5,7 per cento delle entrate correnti annue (4,1 in Italia; tav. a6.15), di cui due terzi extra tributarie. Come nel resto del Paese, tale perdita cresce all'aumentare della popolazione dei Comuni (figura).

Figura

Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi non hanno al momento fatto emergere tensioni di liquidità, anche grazie all'anticipo da maggio a fine marzo dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale, che per i Comuni toscani è stato pari a circa 237 milioni di euro. A fronte della possibilità concessa di un più intenso utilizzo delle anticipazioni di tesoreria, nei primi cinque mesi del 2020 solo l'11,4 per cento degli Enti vi ha fatto ricorso (18,4 a livello nazionale); nel complesso, le anticipazioni sono calate di un quarto rispetto al corrispondente periodo del 2019.

¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni), per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Toscana hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 24,9 milioni di euro.

L'impatto sui bilanci potrebbe essere attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Per assicurare almeno in parte le risorse necessarie all'espletamento delle funzioni fondamentali, sono stati istituiti fondi ad hoc per specifiche poste di entrata e un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, di cui il 30 per cento (circa 70 milioni per la Toscana) anticipato a fine maggio, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti entro il prossimo luglio. Si è inoltre provveduto a sostenere la capacità di spesa dei Comuni tramite un fondo con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi di euro, per il pagamento dei debiti commerciali in essere alla fine del 2019; sono stati poi previsti sia la sospensione del pagamento della quota capitale dei mutui contratti sia lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 170,5 milioni di euro (4,8 per cento della spesa corrente annua; 4,1 in Italia).

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali toscane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.378 euro pro capite (contro 1.404 euro nella media nazionale; tav. a6.16) e corrispondeva al 6,0 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), connesse in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali, il debito pro capite era pari a 1.655 euro.

Tra il 2018 e il 2019 il debito consolidato è lievemente sceso (-1,1 per cento): è cresciuto il peso dei finanziamenti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e quello di banche estere ed è scesa l'incidenza dei titoli italiani ed esteri.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Toscana e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	77
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	77
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	78
"	a1.4	Imprese attive	79

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	80
"	a2.2	Variazione del fatturato nel primo semestre 2020	81
"	a2.3	Movimento turistico	81
"	a2.4	Attività portuale	82
"	a2.5	Struttura della grande distribuzione	82
"	a2.6	La performance economica della regione nel confronto europeo	82
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	83
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	84
"	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	85
"	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	86
"	a2.11	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	87
"	a2.12	Garanzie sui prestiti alle imprese	87

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	88
"	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	89
"	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	90
"	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	91

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	92
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	93
"	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	94
"	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	95
"	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	96
"	a4.6	Ricchezza delle famiglie	97
"	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	98
"	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	99
"	a4.9	Credito al consumo per tipologia di prestito	99
"	a4.10	Andamento delle erogazioni di credito prima casa per classi di età	100
"	a4.11	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna	101

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	102
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	102
"	a5.3	I Sistemi locali del credito (SLC)	103
"	a5.4	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	103
"	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	104
"	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	105
"	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	105
"	a5.8	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	106
"	a5.9	Composizione del campione di imprese Cerved Group - CR	106
"	a5.10	Composizione del campione di imprese Cerved Group	107
"	a5.11	Qualità del credito bancario: incidenze	108
"	a5.12	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	109
"	a5.13	Stralci e cessioni di sofferenze	110
"	a5.14	Risparmio finanziario	111

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	112
"	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	113
"	a6.3	Personale degli enti territoriali	114
"	a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	115
"	a6.5	Infrastrutture economiche – Indicatori fisici	116
"	a6.6	Progetti di investimento pubblico in infrastrutture economiche	116
"	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	117
"	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	118
"	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	119
"	a6.10	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	120
"	a6.11	Alcuni indicatori del comparto sanitario	121
"	a6.12	Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera	122
"	a6.13	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	123
"	a6.14	Comuni in difficoltà finanziarie	124
"	a6.15	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	125
"	a6.16	Debito delle Amministrazioni locali	126

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.524	2,4	2,8	1,5	-10,7	7,5
Industria	26.230	24,8	-2,9	0,9	5,3	1,6
Industria in senso stretto	22.121	21,0	-2,3	0,8	5,9	2,1
Costruzioni	4.109	3,9	-5,7	1,8	2,2	-1,0
Servizi	76.826	72,8	0,9	0,8	0,4	1,6
Commercio (3)	25.709	24,4	0,8	2,0	0,6	2,0
Attività finanziarie e assicurative (4)	30.534	28,9	2,0	1,0	0,3	1,3
Altre attività di servizi (5)	20.583	19,5	-0,5	-0,9	0,3	1,5
Totale valore aggiunto	105.580	100,0	0,0	0,9	1,3	1,7
PIL	117.918	6,7	-0,1	0,8	1,4	1,6
PIL pro capite	31.585	108,1	0,0	0,9	1,5	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.308	6,9	0,6	-4,4	6,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.720	30,1	1,6	-0,9	6,7
Industria del legno, della carta, editoria	1.459	7,7	-3,4	2,5	3,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.941	10,2	12,5	6,3	5,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.156	6,1	-0,2	1,4	4,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.663	8,8	-2,0	7,4	3,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	2.844	15,0	-18,9	-16,9	17,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.214	6,4	-0,5	44,8	5,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.697	8,9	-2,3	2,6	3,8
Totale	19.002	100,0	-2,9	0,4	7,0
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	21.620		-2,3	0,8	5,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.212	16,3	4,1	2,9	0,0
Trasporti e magazzinaggio	5.322	7,1	-4,0	0,2	3,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.968	6,6	-0,5	1,1	1,8
Servizi di informazione e comunicazione	2.497	3,3	-1,6	3,4	-4,3
Attività finanziarie e assicurative	4.831	6,5	-1,5	-1,3	0,1
Attività immobiliari	14.979	20,0	0,7	0,8	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.103	13,5	6,1	2,5	0,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.519	7,4	-1,9	-1,3	-1,4
Istruzione	3.923	5,2	0,9	1,1	0,5
Sanità e assistenza sociale	5.955	8,0	-0,6	-1,4	0,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.522	6,0	0,1	-1,4	1,6
Totale	74.830	100,0	0,9	0,8	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Toscana			Centro			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	39.167	-1,3	-0,8	123.266	-1,3	-1,6	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	46.605	-1,1	-1,0	104.131	-1,0	-1,0	500.804	-1,2	-1,2
Industria manifatturiera	45.096	-1,1	-1,0	99.357	-1,1	-1,1	475.610	-1,3	-1,3
<i>di cui:</i> industrie tessili	3.261	-1,8	-2,3	4.297	-2,0	-2,4	14.805	-2,1	-2,4
articoli in pelle	6.364	-1,6	-1,8	10.244	-2,5	-2,6	19.691	-2,3	-2,3
abbigliamento	8.079	-0,3	0,3	13.444	-0,6	-0,4	44.492	-1,6	-1,7
prodotti in metallo	5.286	0,0	-0,9	14.035	-0,5	-1,0	93.260	-1,0	-0,9
macchine e app. meccanici	4.009	1,2	2,6	9.811	1,8	2,3	59.866	0,9	0,8
Costruzioni	52.954	-0,8	-0,3	156.803	0,2	0,3	734.365	-0,3	0,1
Servizi	210.440	-0,2	-0,5	684.703	0,4	0,0	3.141.589	0,2	-0,1
Commercio	86.829	-1,9	-2,1	281.439	-1,1	-1,5	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui:</i> al dettaglio	47.357	-2,8	-3,3	159.102	-1,9	-2,5	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	8.529	-1,0	-1,1	31.722	-0,5	-0,8	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	28.070	0,7	0,4	87.228	1,2	0,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	62.293	1,3	1,1	201.630	1,7	1,5	879.232	1,9	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	22.565	0,5	0,8	55.221	1,7	1,7	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	24.719	1,3	0,7	82.684	1,7	1,5	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	182	::	::	642	::	::	3.134	::	::
Totale	349.348	-0,5	-0,5	1.069.545	0,0	-0,2	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: Infocamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Esteri	Totale		
2017	77,8	-10,7	-10,1	-7,4	-2,7	0,9
2018	78,4	-9,1	-11,4	-7,5	-1,6	2,1
2019	77,8	-13,6	-14,0	-10,7	-6,7	2,8
2018 – 1° trim.	76,6	-7,0	-6,8	-4,7	-0,6	1,5
2° trim.	79,4	-9,1	-11,1	-7,3	-1,3	2,2
3° trim.	77,9	-9,7	-13,3	-8,3	-1,8	1,4
4° trim.	79,6	-10,5	-14,3	-9,6	-2,5	3,4
2019 – 1° trim.	77,0	-13,4	-13,9	-10,9	-4,1	3,0
2° trim.	79,1	-11,6	-10,5	-8,2	-4,6	3,1
3° trim.	78,0	-13,9	-14,5	-11,6	-8,8	0,3
4° trim.	77,2	-15,6	-16,9	-12,1	-9,3	4,5
2020 – 1° trim.		-15,3	-15,8	-13,3	-9,8	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Variazione del fatturato nel primo semestre 2020
(quote percentuali)

VOCI	Toscana	Centro	Italia
Industria in senso stretto			
>1,5%	6,3	8,4	8,7
tra -1,5 e 1,5%	11,4	8,5	9,0
tra -15 e -1,5%	18,0	18,5	16,0
tra -30 e -15%	23,3	27,0	25,3
<= -30%	40,9	37,6	41,1
	100,0	100,0	100,0
Servizi			
>0%	11,8	13,2	10,6
tra -10 e 0%	9,9	8,9	9,1
tra -20 e -10%	19,3	16,8	12,5
tra -30 e -20%	4,5	14,0	17,7
<= -30%	54,6	47,1	50,1
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (*Iseco*).

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	6,0	6,3	6,2	3,6	4,0	3,8
2018	3,6	5,2	4,5	3,4	4,1	3,8
2019	1,9	-0,5	0,6	2,4	-1,3	0,4

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat.

Tavola a2.4

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Merci (tonnellate) (1)	43.350	46.577	47.974	7,4	3,0
Sbarcate	24.738	26.664	26.901	7,8	0,9
Imbarcate	18.612	19.913	21.073	7,0	5,8
Contentori (TEU) (2)	787	806	871	2,5	8,1
Sbarcati	391	398	435	1,7	9,2
Imbarcati	395	408	436	3,3	6,9
Passeggeri	9.742	9.798	9.813	0,6	0,2

Fonte: Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno settentrionale e Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure orientale.

(1) Include il traffico contenitori e ro-ro. Nella modalità ro-ro vengono contabilizzati sia i traffici legati alla merce trasportata su rotabili (automezzi) sia il traffico delle auto nuove. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.5

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Addetti			Superficie di vendita		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Despecializzata	1.014	1.053	1.080	1.034	1.067	1.082	25.051	25.784	26.334
Grandi magazzini	222	249	269	256	277	282	3.811	4.189	4.311
Ipermercati	32	32	31	150	153	143	4.280	4.266	4.184
Supermercati	560	561	571	568	574	594	15.525	15.838	16.313
Minimercati	200	211	209	60	64	62	1.434	1.492	1.526
Specializzata	76	77	74	239	241	233	2.655	2.749	2.749
Totale	1.090	1.130	1.154	1.273	1.308	1.315	27.705	28.534	29.083

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.6

La performance economica della regione nel confronto europeo
(valori percentuali e numeri indice)

VOCI	Crescita media PIL 2001-2017	Crescita media PIL pro capite 2001-2017	PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1)	
			2000	2017
Toscana	0,2	-0,2	128	103
Gruppo di confronto	1,1	0,6	129	117
UE28	1,4	1,1	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ARDECO; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche nel confronto europeo*.

(1) Media UE28=100.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	336	7,0	5,8	391	0,6	-6,3
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	310	-3,9	7,3	2.484	37,6	6,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.158	-1,0	-0,5	1.513	-9,1	-5,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.632	1,3	19,8	2.009	8,5	3,8
Pelli, accessori e calzature	7.896	5,5	29,2	1.700	13,5	2,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.178	9,0	-11,8	1.229	15,6	-8,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	407	1,7	-32,7	96	0,7	-40,8
Sostanze e prodotti chimici	1.664	6,7	4,3	1.735	2,5	-5,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.932	39,9	5,1	2.242	49,2	3,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.368	0,7	-0,8	673	-2,7	10,7
Metalli di base e prodotti in metallo	5.499	9,4	59,9	4.608	18,2	30,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	664	2,9	0,8	676	2,1	5,0
Apparecchi elettrici	1.444	31,1	16,0	525	1,0	12,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.977	-6,4	12,4	1.619	-3,0	11,8
Mezzi di trasporto	2.539	10,1	-1,4	2.821	-5,0	-14,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3.044	0,0	7,7	519	-5,6	13,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	180	4,0	24,9	1.705	6,5	28,0
Prodotti delle altre attività	481	100,9	48,7	290	377,8	10,8
Totale	42.710	6,0	15,6	26.835	10,2	5,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	109	-13,7	93	-10,7
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	55	-15,5	372	-42,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	551	7,8	335	-15,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	1.136	-2,4	490	-7,2
Pelli, accessori e calzature	1.543	-23,1	394	-8,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	312	5,7	252	-23,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	76	-44,8	39	22,9
Sostanze e prodotti chimici	448	2,0	409	-15,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.004	60,6	804	52,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	350	3,2	169	-1,7
Metalli di base e prodotti in metallo	1.628	54,5	1.098	6,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	157	0,4	159	-1,4
Apparecchi elettrici	268	-37,4	114	-13,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.068	-0,9	402	-3,9
Mezzi di trasporto	395	-30,5	540	-27,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	641	-12,8	116	1,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	75	95,4	519	52,2
Prodotti delle altre attività	101	-16,3	68	-10,2
Totale	9.915	0,3	6.374	-4,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	18.043	7,2	4,3	13.877	2,4	1,3
Area dell'euro	13.284	4,5	5,2	10.399	6,3	1,9
<i>di cui:</i> Francia	4.774	7,5	9,4	2.513	7,7	-2,0
Germania	3.472	2,0	6,8	2.886	24,8	5,7
Spagna	1.791	3,7	-4,2	1.936	-13,7	8,1
Altri paesi UE	4.759	15,2	1,7	3.478	-7,4	-0,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	2.536	18,9	8,8	1.699	-13,5	3,1
Paesi extra UE	24.667	5,1	25,6	12.957	20,8	9,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	796	-9,4	3,6	559	-4,1	8,3
<i>di cui:</i> Russia	427	-17,0	3,1	225	-26,0	57,8
Altri paesi europei	8.885	13,3	95,9	1.646	17,7	17,8
<i>di cui:</i> Svizzera	8.112	23,6	108,8	1.098	10,9	22,3
America settentrionale	4.324	9,3	0,0	3.567	29,6	19,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.799	9,6	-1,6	3.417	31,2	19,5
America centro-meridionale	1.244	-8,4	-8,6	1.497	42,3	15,1
Asia	7.323	-4,2	12,4	4.654	12,6	-1,3
<i>di cui:</i> Cina	1.151	3,5	18,5	1.555	3,7	5,9
Giappone	580	-9,0	17,2	154	2,6	7,7
EDA (2)	2.258	-3,7	10,8	423	2,8	4,8
Altri paesi extra UE	2.094	33,7	-1,7	1.034	39,5	16,1
Totale	42.710	6,0	15,6	26.835	10,2	5,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,7	33,1	34,3	36,7	37,4	37,6	38,6	38,3
Margine operativo lordo / Attivo	5,8	5,5	5,8	6,5	6,8	7,1	7,6	7,7
ROA (1)	2,7	2,8	3,1	3,9	4,0	4,9	4,7	5,0
ROE (2)	-1,6	-1,2	1,1	4,1	4,6	7,4	7,0	7,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,0	24,8	21,6	18,4	14,6	12,8	10,5	9,5
Leverage (3)	58,4	55,6	55,6	53,1	51,3	48,6	46,5	45,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	55,0	52,1	51,7	48,3	46,2	42,7	39,4	38,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-30,2	-29,1	-28,8	-26,3	-25,2	-22,9	-20,8	-21,0
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	39,3	39,6	38,0	39,8	41,3	43,4	46,3	44,1
Debiti finanziari / Fatturato	43,5	41,8	43,3	40,3	39,1	36,1	34,0	32,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,0	63,3	57,4	55,5	55,1	55,2	55,6	56,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,1	2,9	2,1	3,2	2,8	3,0	4,0	2,6
Liquidità corrente (6)	106,6	108,4	109,4	111,7	116,5	119,0	123,3	122,8
Liquidità immediata (7)	76,5	76,8	79,3	81,7	86,3	88,6	91,8	91,1
Liquidità / Attivo	7,2	6,7	7,2	8,0	8,3	9,2	10,1	9,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	20,2	20,2	19,6	19,6	18,6	17,8	17,1	17,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.11

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	3,1	-3,0	0,0	0,2
Dic. 2018	1,7	-2,2	-0,1	0,2
Mar. 2019	0,2	-3,2	-1,1	-0,8
Giu. 2019	-0,4	-3,7	-1,7	-1,4
Set. 2019	0,8	-3,1	-2,6	-1,6
Dic. 2019	-0,1	-3,5	-3,9	-2,8
Mar. 2020 (2)	1,3	-2,2	-3,6	-2,6
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	12.692	4.942	26.006	49.215

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.12

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	59,2	57,6	58,1	59,8	57,9	58,8	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	41,1	42,9	41,2	42,2	43,1	42,2	40,0	39,5	38,5
costruzioni	73,3	73,1	74,8	71,7	71,1	71,4	72,1	71,5	70,8
servizi	63,6	59,5	62,8	63,4	60,0	63,1	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole imprese (2)	72,7	77,1	78,3	73,6	78,2	79,0	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	5,8	6,2	6,1	5,2	6,2	6,5	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	3,4	3,8	4,1	2,5	2,6	2,6	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	2,4	2,4	2,0	2,7	3,6	3,9	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-10,3	-1,9	4,6	2,2	-1,1	1,1	-9,6	0,0	66,0	8,6	72,4
2018	-3,4	-0,4	-4,0	1,7	-1,5	0,7	-14,9	-0,6	66,5	7,3	72,0
2019	6,2	2,3	-4,0	0,2	0,8	0,5	-8,2	-0,1	66,9	6,7	71,9
2018 – 1° trim.	-3,5	-1,9	-7,3	2,5	-5,1	0,8	-9,0	-0,1	66,3	8,3	72,5
2° trim.	-10,1	0,7	0,5	2,6	-5,4	1,6	-3,7	1,2	67,4	7,1	72,8
3° trim.	7,7	-1,3	-8,0	1,5	-1,3	0,5	-25,7	-1,7	66,7	6,1	71,2
4° trim.	-6,2	1,0	-0,6	0,1	7,0	0,1	-19,9	-1,8	65,7	7,8	71,4
2019 – 1° trim.	15,9	0,8	-5,3	-0,4	-1,4	0,0	-7,5	-0,7	66,2	7,7	71,8
2° trim.	0,5	3,7	-10,1	-0,9	-4,6	-0,6	-0,4	-0,5	67,3	7,1	72,6
3° trim.	-15,6	5,8	-4,7	1,1	2,5	1,1	-1,8	1,0	67,5	6,0	71,9
4° trim.	26,5	-1,1	4,9	0,9	7,0	1,5	-21,0	-0,3	66,6	6,2	71,1
2020 – 1° trim.	-2,3	3,5	16,6	-1,3	3,5	0,6	-13,1	-0,4	66,8	6,7	71,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	72.724	78.890	88.106	8,5	11,7	-10.575	11.236	27.612
Assunzioni a termine (3)	247.662	260.863	243.334	5,3	-6,7	28.684	1.262	-19.727
Assunzioni in apprendistato	23.792	26.466	27.471	11,2	3,8	3.634	5.471	3.915
Assunzioni in somministrazione	81.398	83.763	58.834	2,9	-29,8	2.057	3.167	-2.817
Assunzioni con contratto intermittente	45.603	50.381	56.105	10,5	11,4	9.966	4.697	2.252
Totale contratti	471.179	500.363	473.850	6,2	-5,3	33.766	25.833	11.235
Età								
Fino a 29 anni	171.999	182.890	173.336	6,3	-5,2	29.245	26.621	21.430
30 – 50 anni	228.384	238.335	221.825	4,4	-6,9	12.637	8.547	3.654
51 anni e oltre	70.796	79.138	78.689	11,8	-0,6	-8.116	-9.335	-13.849
Settori								
Industria (4)	102.576	110.122	105.898	7,4	-3,8	8.021	8.026	6.386
Servizi privati	350.685	370.481	347.875	5,6	-6,1	23.692	15.975	4.153
Altro	17.918	19.760	20.077	10,3	1,6	2.053	1.832	696
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	217.410	226.541	220.175	4,2	-2,8	16.327	8.700	5.324
16 – 99 addetti	108.562	116.870	114.922	7,7	-1,7	10.259	7.297	4.915
100 addetti e oltre	145.207	156.952	138.753	8,1	-11,6	7.180	9.836	996

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	60,8	-100,0	0	::	::	0	60,8	-100,0
Industria in senso stretto	2.851	-39,4	30,2	12.754	-61,2	107,1	15.604	-57,1	86,9
Estrattive	0	-86,5	-100,0	0	-100,0	::	0	-93,8	-100,0
Legno	111	-7,0	-33,0	123	-87,7	61,3	233	-69,7	-3,3
Alimentari	46	51,9	-10,5	35	57,6	-95,4	82	57,2	-90,1
Metallurgiche	12	13,4	-70,5	8.750	-95,5	::	8.763	-94,9	::
Meccaniche	1.150	-61,1	128,0	3.108	-45,8	29,0	4.258	-49,2	46,2
Tessili	362	-46,8	40,3	66	-17,4	-71,3	428	-36,1	-12,2
Abbigliamento	172	-17,0	53,1	88	-66,6	-75,4	260	-61,1	-44,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	131	73,2	-9,3	38	-1,6	-88,6	169	13,1	-64,8
Pelli, cuoio e calzature	560	-35,3	5,6	40	-47,8	-81,0	600	-39,4	-19,0
Lavorazione minerali non met.	121	13,3	-51,2	245	-35,9	-64,7	366	-27,7	-61,2
Carta, stampa ed editoria	21	-52,1	-30,8	124	59,3	-79,4	144	43,4	-77,1
Installazione impianti per l'edilizia	45	-67,3	-33,3	129	39,0	-22,6	173	-28,1	-25,7
Energia elettrica e gas	0	-100,0	::	0	-67,3	-100,0	0	-74,9	-100,0
Varie	121	-15,2	::	8	-98,8	::	128	-54,9	239,6
Edilizia	1.354	24,0	-37,6	138	-68,9	-26,1	1.492	0,3	-36,7
Trasporti e comunicazioni	7	-89,3	313,7	228	1,1	-32,6	235	-3,2	-30,8
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	1.367	-31,8	23,4	1.367	-31,8	23,4
Totale	4.212	-18,9	-3,5	14.486	-57,7	85,9	18.698	-48,9	53,8
di cui: artigiano (1)	471	25,8	-42,2	2	-85,2	-98,5	473	-39,9	-50,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	14	0	14
Industria in senso stretto	34.657	1.567	36.225
Estrattive	25	0	25
Legno	1.750	152	1.902
Alimentari	605	2	607
Metallurgiche	1.017	275	1.292
Meccaniche	13.414	794	14.208
Tessili	3.435	2	3.437
Abbigliamento	2.524	27	2.551
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.623	1	1.624
Pelli, cuoio e calzature	6.223	25	6.248
Lavorazione minerali non met.	906	238	1.144
Carta, stampa ed editoria	879	48	928
Installazione impianti per l'edilizia	1.443	2	1.445
Energia elettrica e gas	20	0	20
Varie	792	1	793
Edilizia	7.894	41	7.935
Trasporti e comunicazioni	2.007	71	2.078
Tabacchicoltura	3	0	3
Commercio, servizi e settori vari	–	3.711	3.728
Totale	44.591	5.390	49.982
di cui: artigianato (1)	2.833	3.663	6.496

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	2,2	0,2	1,1
in termini pro capite	20.579 (2)	2,3	0,3	1,3
Redditi da lavoro dipendente	58,7	2,8	1,3	2,9
Redditi da lavoro autonomo (3)	27,5	1,3	-2,2	0,8
Redditi netti da proprietà (4)	22,5	1,1	1,5	-2,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,0	1,2	0,1	0,6
Contributi sociali totali (-)	22,6	1,8	1,6	2,8
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,1	0,4	-0,2	-0,4
Consumi	100,0	0,6	2,0	0,7
di cui: beni durevoli	8,8	7,1	5,9	0,8
beni non durevoli	38,5	-0,7	1,6	1,4
servizi	52,7	0,5	1,6	0,3
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,3	1,2	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	20,7	10,2	-0,6	-0,9	11,8	-0,2
35-44	27,2	-4,3	-1,7	0,3	-2,9	0,0
45-54	32,6	14,3	-1,3	-0,8	16,7	-0,3
55 e oltre	19,5	36,5	-1,8	-1,2	40,6	-1,2
Genere						
maschi	63,1	10,4	-1,3	-0,8	12,7	-0,3
femmine	36,9	12,3	0,8	-0,1	11,6	0,1
Qualifica						
dirigenti e quadri	9,6	0,4	0,1	-1,4	1,8	0,0
impiegati	41,9	10,5	0,4	-0,8	10,9	0,0
operai e apprendisti	48,4	14,0	0,4	0,1	13,4	0,1
altro	0,1	2,8	-8,4	2,6	9,4	-0,8
Settore						
industria	37,5	10,7	1,2	1,8	7,5	0,2
costruzioni	4,9	4,5	2,4	4,3	-2,1	0,0
servizi	57,6	11,9	-1,8	-1,6	15,9	-0,5
Tipo contratto						
tempo indeterminato	87,4	7,8	0,9	1,9	4,8	0,2
tempo determinato e stagionale	12,6	41,1	-1,6	3,0	39,1	0,5
Tipo orario						
full time	80,3	7,3	0,7	0,2	6,3	0,1
part time	19,7	29,5	-0,7	5,2	24,0	1,0
Totale	100,0	11,1	-0,5	-0,5	12,2	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Toscana			
Indice di Gini (2)	0,29	0,31	0,28
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,0	5,8	5,0
Centro			
Indice di Gini (2)	0,30	0,33	0,31
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,9	7,9	6,8
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	4,9	6,5	5,6	5,5	8,7	7,0	8,3	11,9	10,7
41-55	2,9	4,9	3,7	3,6	6,7	5,8	6,4	9,6	8,6
56-64	6,4	7,4	7,8	8,6	10,3	9,3	12,7	13,6	12,5
Genere									
maschi	2,5	3,7	3,9	3,0	5,6	4,9	6,0	9,2	8,0
femmine	8,6	10,5	7,4	11,0	13,1	10,9	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	3,8	4,8	4,4	4,8	7,5	6,4	7,8	10,9	9,9
straniera	5,5	10,7	8,4	5,6	9,8	9,0	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	5,0	8,0	6,9	6,6	11,6	9,6	11,8	17,3	16,1
diplomati	3,4	5,1	4,5	4,1	6,9	6,3	4,6	7,3	6,7
laureati	2,5	2,6	2,9	2,6	3,7	3,6	2,5	3,5	3,4
Totale	4,0	5,8	5,0	4,9	7,9	6,8	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Toscana			Italia		
	Gen.-Feb. 2020	Variazioni		Gen.-Feb. 2020	Variazioni	
		2019	Gen.-Feb. 2020		2019	Gen.-Feb. 2020
Autovetture	29.421	0,6	-11,0	318.774	0,3	-7,3
<i>di cui:</i> privati	16.261	-4,0	-12,9	170.121	-0,1	-16,5
società	3.211	-4,2	-16,6	43.228	-7,4	-9,7
noleggio	8.871	10,1	-5,7	93.357	6,2	18,3
leasing persone fisiche	530	12,5	3,3	5.765	8,4	-10,4
leasing persone giuridiche	466	34,2	-11,6	5.555	12,9	-6,8
Veicoli commerciali leggeri	3.010	2,2	-17,2	27.318	3,4	-5,1
<i>di cui:</i> privati	449	-3,0	-2,4	4.853	-1,3	-8,8
società	751	4,5	-9,0	9.676	0,7	-6,7
noleggio	1.438	1,2	-28,3	6.956	5,4	-8,9
leasing persone fisiche	64	13,0	-34,7	1.169	7,6	-9,5
leasing persone giuridiche	259	6,5	5,3	4.069	10,6	-2,1

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	436,8	446,4	461,5	470,0	463,0	452,6	438,8	425,3	415,9	407,7	398,3
Altre attività reali (2)	74,8	75,8	76,9	75,9	77,2	73,6	71,5	69,3	69,3	67,7	66,7
Totale attività reali (a)	511,6	522,3	538,4	545,8	540,2	526,3	510,3	494,5	485,2	475,4	465,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	65,9	67,3	67,1	66,7	71,0	73,9	77,4	79,4	83,0	85,5	87,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	132,3	128,4	118,8	116,6	119,7	124,2	121,7	123,8	114,5	116,8	104,6
Altre attività finanziarie (3)	48,4	50,9	53,0	52,1	53,1	56,0	63,9	64,7	68,3	71,7	72,6
Totale attività finanziarie (b)	246,5	246,6	238,8	235,4	243,9	254,1	263,1	267,9	265,8	273,9	264,8
Prestiti totali	45,9	48,4	50,6	51,1	50,7	50,0	50,0	50,4	51,0	51,7	53,0
Altre passività finanziarie	14,0	13,9	14,1	14,2	14,3	14,4	14,7	14,7	14,9	15,0	15,3
Totale passività finanziarie (c)	59,9	62,4	64,7	65,4	65,0	64,4	64,7	65,1	65,9	66,8	68,4
Ricchezza netta (a+b-c)	698,2	706,5	712,5	715,9	719,0	716,0	708,7	697,3	685,1	682,5	661,5
Composizione percentuale											
Abitazioni	85,4	85,5	85,7	86,1	85,7	86,0	86,0	86,0	85,7	85,8	85,7
Altre attività reali (2)	14,6	14,5	14,3	13,9	14,3	14,0	14,0	14,0	14,3	14,2	14,3
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,7	27,3	28,1	28,3	29,1	29,1	29,4	29,7	31,2	31,2	33,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	53,7	52,1	49,7	49,5	49,1	48,9	46,3	46,2	43,1	42,6	39,5
Altre attività finanziarie (3)	19,6	20,6	22,2	22,1	21,8	22,0	24,3	24,1	25,7	26,2	27,4
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,6	77,6	78,1	78,2	77,9	77,6	77,3	77,4	77,4	77,5	77,6
Altre passività finanziarie	23,4	22,4	21,9	21,8	22,1	22,4	22,7	22,6	22,6	22,5	22,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Toscana											
Attività reali	140,0	141,7	145,2	146,5	144,5	140,5	136,1	131,8	129,6	127,0	124,4
Attività finanziarie	67,5	66,9	64,4	63,2	65,3	67,8	70,1	71,4	71,0	73,2	70,9
Passività finanziarie	16,4	16,9	17,4	17,5	17,4	17,2	17,2	17,4	17,6	17,8	18,3
Ricchezza netta	191,1	191,7	192,1	192,1	192,4	191,1	189,0	185,8	183,0	182,4	177,0
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	9,3	9,5	9,7	9,5	9,8	9,7	9,6	9,4	9,0	8,8	8,4
Centro											
Attività reali	144,9	143,9	145,1	147,5	145,9	140,3	134,9	130,4	127,7	125,4	123,7
Attività finanziarie	69,1	66,8	64,1	63,4	65,8	68,3	69,4	69,6	69,4	71,8	68,9
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,5	17,8
Ricchezza netta	197,4	193,6	191,6	193,1	194,1	191,5	187,4	183,1	180,0	179,8	174,8
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	9,6	9,7	9,6	9,6	10,0	10,0	9,8	9,5	9,2	9,0	8,6
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,0	3,1	2,8	2,7	60,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,3	7,5	8,2	5,7	22,7
Banche	8,8	8,4	8,0	5,4	16,7
Società finanziarie	7,2	5,0	8,8	6,8	6,0
Altri prestiti (3)					
Banche	1,2	1,6	0,6	-0,5	16,4
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,7	3,8	3,5	2,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.9

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		di cui:					
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato	Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito			
2013	-9,2	-10,2	-4,9	1,7	1,8	2,7	-2,1	-1,8
2014	-1,2	-1,0	-1,7	1,0	0,3	3,9	0,5	0,4
2015	4,5	7,8	-8,5	0,9	1,6	2,2	-8,4	1,9
2016	10,4	11,9	3,4	4,3	7,9	-6,7	-0,5	6,2
2017	15,2	15,9	12,0	5,3	5,2	7,0	2,3	8,4
2018	9,1	12,4	-8,5	8,0	6,8	13,0	7,4	8,3
2019	10,5	10,8	8,5	7,1	6,1	11,3	5,8	8,2
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	33,7	29,2	4,5	66,3	48,7	13,0	4,5	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Andamento delle erogazioni di credito prima casa per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana				Centro				Italia			
	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)
2007	50,2	30,4	19,5	81,1	48,0	32,1	19,9	80,7	51,9	31,5	16,6	81,5
2008	47,8	32,6	19,6	74,1	46,6	32,8	20,6	73,8	50,7	31,9	17,4	73,3
2009	47,6	31,7	20,7	71,1	46,0	32,7	21,2	71,6	49,1	32,0	18,9	70,9
2010	46,9	32,7	20,4	74,2	45,0	33,7	21,3	73,1	48,3	32,7	19,0	72,4
2011	47,0	34,0	19,1	73,1	45,5	33,4	21,1	72,7	48,7	32,2	19,1	73,5
2012	46,1	32,6	21,4	78,6	43,9	32,6	23,5	79,0	48,5	31,6	19,9	78,8
2013	46,2	32,3	21,6	77,8	45,0	32,5	22,5	78,2	49,3	31,0	19,7	77,5
2014	46,9	32,1	21,0	71,9	43,5	33,0	23,5	72,3	47,8	32,1	20,1	73,4
2015	44,5	32,6	22,9	52,5	41,4	33,6	25,0	51,6	46,1	33,0	21,0	54,5
2016	42,0	33,3	24,7	53,4	39,4	34,5	26,1	53,6	44,7	33,3	22,0	57,2
2017	43,0	33,2	23,8	66,8	40,3	33,8	26,0	63,9	44,7	33,2	22,2	66,6
2018	43,3	32,6	24,1	69,7	40,1	33,9	26,0	67,0	44,5	32,9	22,6	69,4
2019	42,1	32,7	25,2	70,4	40,0	33,5	26,5	67,5	44,1	32,8	23,1	69,7

Fonte: elaborazioni su dati Rati-Centrale dei Rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Quota di finanziamenti bancari per l'acquisto della prima casa erogati nell'anno sul totale delle erogazioni di mutui per acquisto abitazioni.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Personalì	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personalì	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personalì	Reali (2)	Fondo prima casa (3)
2007	26,9	9,9		23,9	9,2		21,5	7,9	
2008	26,5	10,4		24,1	9,1		21,2	7,7	
2009	26,2	10,5		24,1	9,8		23,3	8,9	
2010	25,4	10,5		24,1	10,1		24,3	9,3	
2011	29,7	11,0		27,3	10,6		26,0	9,5	
2012	32,0	11,3		29,7	11,0		29,0	10,1	
2013	33,3	10,7		29,6	10,4		28,7	9,8	
2014	31,4	9,7	0,0	28,3	9,9	0,0	27,1	9,3	0,0
2015	29,3	9,1	0,3	26,1	9,3	0,6	24,7	8,6	0,8
2016	26,2	9,1	2,3	23,7	8,7	2,1	22,6	7,8	2,5
2017	23,9	7,2	3,4	20,9	7,7	3,0	20,2	7,0	4,3
2018	28,3	7,2	6,4	23,5	7,3	7,2	22,8	6,7	10,3
2019	24,0	7,1	7,1	20,9	7,2	9,3	20,8	6,5	12,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei rischi.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Le garanzie esterne sono garanzie aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sul bene acquistato. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) Fondo di garanzia mutui prima casa ex L. 147/2013.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	103	77	68
Banche con sede in regione	54	30	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	22	14	12
banche di credito cooperativo	32	16	16
filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	4	–	–
Società di gestione del risparmio	4	3	3
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	–	9	9
Istituti di pagamento	–	2	2
Istituti di moneta elettronica	1	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 nella *Relazione annuale* sul 2019.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	2.548	1.960	1.825	33.663	25.409	24.312
Numero sportelli per 100.000 abitanti	68	52	49	56	42	40
Sportelli Bancoposta	1.095	865	865	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	276	263	263	5.906	5.368	5.221
ATM	3.339	3.135	3.059	45.104	40.396	39.505
POS (1)	130.146	245.812	267.530	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	22,8	59,1	62,2	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	39,5	66,4	69,2	43,1	70,1	72,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

I Sistemi locali del credito (SLC) (1) (unità)

VOCI	Toscana		Centro		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Numero di Sistemi locali del credito	31	22	70	48	336	239
di cui: multiprovinciali (2)	15	12	33	31	152	129
che si estendono su due province	14	9	27	21	105	73
che si estendono su tre o più province	1	3	6	10	47	56
multiregionali (2)	5	4	11	13	52	51
SLC persistenti tra il 2008 e il 2018 (3)	20	20	44	44	205	205
SLC usciti/entrati tra il 2008 e il 2018 (4)	11	2	26	4	131	34

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla provincia / regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini. – (2) SLC che comprendono comuni localizzati in province (regioni) diverse da quella dell'SLC stesso. – (3) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. – (4) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi esclusivamente nel 2008 (SLC usciti) o esclusivamente nel 2018 (SLC entrati).

Tavola a5.4

Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1) (valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Toscana		Centro		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Dimensione						
Numero di comuni	8,5	12,4	13,4	19,5	23,0	31,9
Superficie in Km ²	705,9	1.020,3	804,3	1.184,8	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in Km	13,8	16,1	14,9	18,0	15,3	18,4
Relazioni banca-impresa e struttura bancaria						
Numero di banche insediate	17,5	18,1	19,6	19,6	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	81,2	88,9	101,1	111,6	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni 100 Km ²	13,1	12,0	11,9	10,5	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni 100 imprese affidate	3,3	4,0	3,5	4,0	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	73,3	71,3	73,9	71,7	74,6	73,8
di cui: piccole imprese (3)	80,8	78,4	81,3	78,9	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	60,6	58,9	62,6	59,6	64,4	62,9
di cui: piccole imprese (3)	73,1	73,5	75,4	74,7	76,0	77,7
Concentrazione del settore bancario (4)						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	64,9	53,6	61,7	51,7	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	1.822,8	1.325,8	1.680,7	1.255,3	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	64,6	55,9	62,4	53,9	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	1.848,5	1.391,1	1.730,6	1.328,7	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Arezzo	8.271	7.689	7.524	2,5	0,1
Firenze	31.519	29.927	28.626	0,8	-1,7
Grosseto	5.744	5.188	5.012	1,5	0,1
Livorno	8.485	8.037	7.816	0,5	0,9
Lucca	10.948	10.394	9.924	2,8	1,0
Massa Carrara	3.887	3.583	3.415	2,6	-1,0
Pisa	11.236	10.588	10.212	1,4	0,1
Pistoia	7.832	7.145	6.765	0,7	-1,1
Prato	7.738	6.983	6.870	0,5	0,5
Siena	10.307	9.394	7.926	0,4	-0,9
Totale	105.967	98.928	94.089	1,2	-0,5
Depositi (2)					
Arezzo	7.132	7.348	7.700	3,0	4,6
Firenze	24.973	25.482	26.903	2,0	5,4
Grosseto	3.773	3.834	4.053	1,6	5,6
Livorno	6.082	6.269	6.545	3,1	4,2
Lucca	8.542	8.744	9.190	2,4	4,9
Massa Carrara	3.606	3.734	3.871	3,5	3,5
Pisa	8.358	8.773	9.281	5,0	5,6
Pistoia	5.678	5.735	6.039	1,0	5,2
Prato	5.733	5.827	6.086	1,6	4,3
Siena	6.330	7.419	6.605	17,2	-21,3
Totale	80.208	83.163	86.274	3,7	2,4
Titoli a custodia (3)					
Arezzo	3.595	3.397	3.555	-5,5	4,7
Firenze	19.211	17.713	18.840	-7,8	6,4
Grosseto	2.171	2.011	2.076	-7,4	3,2
Livorno	3.212	2.932	3.000	-8,7	2,3
Lucca	5.528	4.933	5.156	-10,8	4,5
Massa Carrara	1.833	1.662	1.728	-9,3	4,0
Pisa	5.439	4.899	4.956	-9,9	1,2
Pistoia	3.762	3.425	3.611	-9,0	5,4
Prato	3.591	3.403	3.558	-5,2	4,6
Siena	3.609	3.348	3.383	-7,2	1,1
Totale	51.951	47.723	49.864	-8,1	4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, *Metodi e fonti: note metodologiche*, marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Tavola a5.6

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2017	-1,8	-33,4	1,3	0,2	0,6	-1,6	0,3	3,2	0,8
Dic. 2018	-6,5	13,4	1,4	0,2	0,5	-0,9	0,8	3,5	1,2
Mar. 2019	-6,8	20,9	0,8	-0,8	-0,5	-1,9	-0,2	3,6	0,6
Giu. 2019	-2,5	22,4	0,5	-1,4	-0,9	-3,2	-2,3	3,7	0,5
Set. 2019	-2,8	13,0	0,4	-1,6	-1,3	-2,8	-2,4	3,6	0,3
Dic. 2019	-0,7	2,9	-0,5	-2,8	-3,0	-2,3	-0,9	3,2	-0,5
Mar. 2020 (5)	0,1	13,3	-0,6	-2,6	-2,8	-1,9	-0,9	2,5	-0,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tavola a5.7

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	4.246	3.995	4.023	11	–	–
Società finanziarie e assicurative	565	567	572	97	33	26
Settore privato non finanziario (1)	101.157	94.367	89.494	15.287	8.276	6.114
Imprese	61.943	54.964	49.215	13.138	6.990	5.176
Imprese medio-grandi	48.800	43.326	38.421	10.381	5.441	3.930
Imprese piccole (2)	13.143	11.639	10.794	2.757	1.549	1.246
di cui: famiglie produttrici (3)	7.268	6.594	6.245	1.463	831	672
Famiglie consumatrici	38.590	38.800	39.688	2.127	1.278	931
Totale	105.967	98.928	94.089	15.396	8.309	6.141

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.8

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	1,2	2,4	1,8	7,8	2,1	2,9	1,2	1,8
Mar. 2019	0,9	2,1	1,5	6,9	1,8	2,7	1,1	1,6
Giu. 2019	0,6	2,0	1,7	6,2	1,8	2,6	1,0	1,5
Set. 2019	0,6	1,8	1,5	5,8	1,6	2,3	0,9	1,4
Dic. 2019	0,3	2,0	1,5	5,1	1,8	2,6	0,9	1,5
Mar. 2020 (3)	0,2	2,0	1,4	3,8	1,9	2,5	0,9	1,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.9

Composizione del campione di imprese Cerved Group – CR (1)
(quote percentuali)

VOCI	Toscana						Italia					
	Numero imprese		Crediti erogati		Totale attivo		Numero imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
Dimensione (2)												
Grandi	4,8	4,8	38,7	46,3	69,2	70,8	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	10,1	10,0	17,7	17,6	13,3	12,8	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	35,8	37,2	22,7	21,1	11,4	11,9	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	49,3	48,1	20,9	15,0	6,1	4,6	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore												
Manifattura	29,6	28,4	38,3	38,0	47,6	44,5	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	13,9	10,8	12,4	5,5	10,5	2,6	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	52,2	55,8	41,8	45,6	36,1	42,7	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	4,3	5,1	7,5	10,9	5,7	10,2	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (3)												
Sicure	32,1	52,9	33,2	67,3	42,5	73,9	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	36,9	32,3	37,2	24,8	35,2	22,6	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	31,0	14,8	29,5	7,9	22,3	3,5	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS.; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle con più di 50 addetti. – (3) Si definiscono "sicure" le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Composizione del campione di imprese Cerved Group
(quote percentuali)

VOCI	Toscana				Italia			
	Numero imprese		Totale attivo		Numero imprese		Totale attivo	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018	2007	2018
Dimensione (1)								
Grandi	2,8	3,0	45,7	51,6	3,8	3,6	63,1	64,5
Medie	6,5	6,3	15,5	13,6	6,7	6,2	10,6	10,2
Piccole	26,5	27,2	20,2	18,0	24,6	24,7	12,8	12,2
Micro	64,2	63,5	18,6	16,8	64,9	65,6	13,4	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore								
Manifattura	24,2	21,8	38,4	41,8	19,6	17,4	32,6	32,3
Costruzioni	13,8	11,9	10,6	6,1	16,7	13,9	9,7	7,4
Servizi	58,4	61,7	42,8	42,3	60,7	64,7	45,7	45,3
Altro	3,6	4,5	8,2	9,8	3,1	4,1	11,9	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (2)								
Sicure	39,2	55,4	46,1	72,1	40,9	57,0	58,6	71,4
Vulnerabili	32,4	28,7	30,8	20,4	33,0	28,3	24,8	20,2
Rischiose	28,4	15,9	23,1	7,5	26,2	14,6	16,6	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle con più di 50 addetti.

– (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	11,6	21,6	20,8	5,5	14,3
Giu. 2019	9,2	20,6	20,7	5,2	13,3
Dic. 2019	9,2	17,4	17,9	4,3	11,0
Mar. 2020 (3)	8,4	17,0	18,0	4,3	10,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	5,7	12,4	12,9	3,2	8,2
Giu. 2019	5,9	11,9	13,3	3,0	7,7
Dic. 2019	4,5	10,2	11,2	2,3	6,3
Mar. 2020 (3)	5,0	9,9	11,2	2,3	6,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,2	67,8	74,7	53,8
di cui: manifattura	60,7	68,6	62,0	30,8
costruzioni	57,1	69,5	76,9	62,4
servizi	50,1	68,5	78,1	56,4
di cui: sofferenze	63,5	77,5	73,1	47,1
di cui: manifattura	68,9	77,7	60,9	26,3
costruzioni	66,1	80,0	75,2	57,1
servizi	61,8	76,4	76,2	47,2
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	38,3	66,1	72,8	68,4
di cui: sofferenze	47,7	79,1	73,2	67,3
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	50,7	67,3	74,3	56,2
di cui: sofferenze	61,2	77,7	73,1	50,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	2,6	1,7	4,7	1,7	3,8	14,9	8,7	6,5
Imprese	5,5	4,8	3,6	2,0	6,5	24,7	6,4	9,6
di cui: manifattura			4,9	2,3	8,5	27,7	6,7	14,6
costruzioni			2,9	1,8	4,8	21,4	6,4	6,5
servizi			3,5	2,1	5,9	25,8	6,6	9,6
di cui: imprese piccole	3,0	2,2	3,4	2,1	5,4	25,1	3,9	4,7
imprese medio-grandi	6,2	5,5	3,7	2,0	6,7	24,6	7,0	11,0
Totale	5,0	4,3	3,8	2,0	6,1	23,4	7,0	9,1
in milioni	415	437	482	301	1.009	3.877	1.048	729
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	5,2	1,8	5,3	6,4	7,1	11,3	32,5	31,8
Imprese	3,2	0,5	1,5	5,0	7,9	13,4	25,8	21,8
di cui: manifattura	2,6	0,4	1,7	4,9	9,8	11,1	20,6	20,0
costruzioni	3,4	0,3	1,7	3,1	6,2	13,7	29,1	23,7
servizi	3,9	0,5	1,4	6,0	8,1	14,7	26,8	22,8
di cui: imprese piccole	3,0	0,5	1,9	6,9	6,8	10,9	26,5	21,7
imprese medio-grandi	3,3	0,4	1,5	4,5	8,2	14,0	25,6	21,8
Totale	3,5	0,7	2,2	5,2	7,8	13,1	26,6	23,4
in milioni	292	66	282	780	1.300	2.181	4.015	1.872
p.m.: cessioni di altri crediti (3)	182	4	145	8	90	369	264	726

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	65.558	2,8	4,5	6,6
di cui: in conto corrente	44.792	6,3	5,3	8,6
depositi a risparmio (3)	20.735	-4,0	2,9	2,7
Titoli a custodia (4)	44.234	-8,2	4,5	-11,6
di cui: titoli di Stato italiani	6.655	5,5	-10,3	-14,5
obbligazioni bancarie italiane	3.708	-32,9	-18,4	-30,2
altre obbligazioni	3.015	-2,1	-1,0	-17,2
azioni	4.293	-15,4	21,3	-15,1
quote di OICR (5)	26.378	-5,1	11,7	-6,1
Imprese				
Depositi (2)	20.716	6,5	-3,9	-5,8
di cui: in conto corrente	19.257	7,0	-0,3	-2,3
depositi a risparmio (3)	1.435	-1,2	-33,8	-37,0
Titoli a custodia (4)	5.631	-7,3	4,5	-2,7
di cui: titoli di Stato italiani	1.753	7,9	2,6	7,6
obbligazioni bancarie italiane	228	-29,9	-7,9	-18,9
altre obbligazioni	251	-29,3	-27,3	-17,4
azioni	1.459	-12,2	30,4	1,5
quote di OICR (5)	1.883	-8,5	1,0	-7,9
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	86.274	3,7	2,4	3,3
di cui: in conto corrente	64.049	6,5	3,6	5,1
depositi a risparmio (3)	22.171	-3,8	-0,8	-1,3
Titoli a custodia (4)	49.864	-8,1	4,5	-10,6
di cui: titoli di Stato italiani	8.407	5,9	-7,9	-10,4
obbligazioni bancarie italiane	3.936	-32,7	-17,8	-29,6
altre obbligazioni	3.266	-5,8	-3,7	-17,2
azioni	5.752	-14,7	23,5	-11,1
quote di OICR (5)	28.261	-5,4	10,9	-6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni più dettagliate cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, *Metodi e fonti: note metodologiche*, marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro; quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	11.830	3.173	90,2	1,9	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
di cui: acquisto di beni e servizi	6.769	1.816	51,6	3,2	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	3.849	1.033	29,4	-1,2	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	281	75	2,1	5,7	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	264	71	2,0	29,5	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	232	62	1,8	-6,9	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	1.281	344	9,8	7,6	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
di cui: investimenti fissi lordi	848	228	6,5	10,9	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	207	55	1,6	-3,4	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	128	34	1,0	9,9	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	73	20	0,6	8,6	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	13.112	3.517	100,0	2,5	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –
 (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.124	66,9	2,8	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	106	3,4	-12,4	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	942	29,7	1,8	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
fino a 5.000 abitanti	1.155	2,7	4,3	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	856	8,5	2,0	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	849	6,5	2,0	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	1.035	12,0	1,1	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	150	43,7	5,7	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	26	7,6	17,9	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	167	48,7	7,8	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
fino a 5.000 abitanti	322	7,0	17,5	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	170	15,5	22,5	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	125	8,8	3,2	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	162	17,4	-3,6	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.275	64,7	3,0	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	133	3,8	-7,7	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	1.110	31,6	2,7	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
fino a 5.000 abitanti	1.477	3,1	6,9	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	1.025	9,2	4,9	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	974	6,7	2,1	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.197	12,5	0,5	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Toscana									
Regione	2.937	3.478	18,4	25,3	-51,9	91,1	96,4	6,2	7,5
Province e Città metropolitane	5.009	1.914	-61,8	-60,7	-82,9	95,0	97,7	6,8	8,0
Comuni	30.490	24.296	-20,3	-17,8	-55,7	93,4	96,3	7,4	8,3
fino a 1.000 abitanti	167	99	-40,9	-39,9	-58,3	94,6	96,2	6,3	9,5
1.001-5.000 abitanti	2.802	1.896	-32,4	-29,1	-64,6	90,9	95,2	6,1	7,9
5.001-20.000 abitanti	8.353	6.582	-21,2	-18,0	-61,4	92,6	96,4	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	6.660	5.489	-17,6	-13,3	-69,6	92,3	97,2	7,3	8,2
60.001-250.000 abitanti	7.792	6.191	-20,5	-17,8	-59,6	93,4	96,7	6,1	7,3
oltre 250.000 abitanti	4.717	4.040	-14,4	-16,6	74,8	97,6	95,0	10,5	10,0
Unioni di comuni e comunità montane	579	924	59,7	78,3	-41,9	84,5	94,4	8,6	7,6
Totale enti territoriali	39.015	30.613	-21,5	-19,0	-57,5	93,3	96,4	7,2	8,1
RSO									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 abitanti	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 abitanti	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 abitanti	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 abitanti	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 abitanti	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di comuni e comunità montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	90,8	93,6	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati della Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Toscana														
Regione	23,6	37,6	34,5	4,2	4,2	32,5	46,0	17,4	18,4	37,6	44,0	7,8	41,0	51,2
Province e Città metropolitane	21,8	39,0	34,8	4,4	2,6	25,8	55,8	15,9	21,5	50,3	28,1	24,6	51,3	24,1
Comuni	20,2	37,3	38,8	3,7	8,3	28,6	44,7	18,4	26,0	54,8	19,2	17,1	54,2	28,7
fino a 1.000 abitanti	25,3	34,8	37,3	2,5	17,9	24,2	35,8	22,1	35,4	48,7	15,8	20,0	49,5	30,5
1.001-5.000 abitanti	21,2	36,6	39,6	2,7	8,1	28,2	42,9	20,8	32,3	52,8	14,8	23,5	55,2	21,3
5.001-20.000 abitanti	22,9	39,2	35,4	2,6	8,6	29,5	45,9	16,1	29,2	51,3	19,5	19,4	52,9	27,7
20.001-60.000 abitanti	21,4	39,2	35,9	3,5	7,3	29,3	46,3	17,1	23,7	54,1	22,2	16,3	52,3	31,4
60.001-250.000 abitanti	16,0	32,8	46,0	5,3	8,6	28,3	41,7	21,4	24,4	56,0	19,5	14,0	53,8	32,3
oltre 250.000 abitanti	19,9	39,1	36,9	4,1	8,9	27,0	46,3	17,9	22,1	61,2	16,6	16,4	59,1	24,4
Unioni di comuni e comunità montane	20,4	34,9	42,3	2,4	8,5	28,1	43,7	19,8	15,7	53,6	30,6	16,9	55,5	27,5
Totale enti territoriali	20,6	37,5	38,0	3,8	7,5	28,8	45,5	18,1	24,7	52,9	22,4	16,5	52,5	30,9
RSO														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 abitanti	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 abitanti	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 abitanti	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 abitanti	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 abitanti	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di comuni e comunità montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
Totale enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	28,2	52,1	19,6	18,7	53,3	28,0

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati della Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Tavola a6.5

Infrastrutture economiche – Indicatori fisici
(unità)

VOCI	Toscana	Italia	Centro	Nord	Sud e Isole
Strade (km/1.000 kmq)					
Rete totale	3.631,0	4.120,7	4.116,5	4.518,6	3.736,0
Autostrade	102,6	107,5	113,7	115,5	96,9
Ferrovie (km/1.000 kmq)					
Rete totale	98,9	80,8	94,7	94,7	60,8
Alta velocità	1,7	4,9	5,6	8,0	1,5
Aeroporti (unità per 1.000.000 di kmq)	87,0	125,8	103,3	116,4	145,5
Telecomunicazioni					
Connessioni di rete fissa (per 1.000 ab.)	1.071,2	925,3	882,8	740,8	1.198,5
Velocità massima in download (Mbps)	108,7	106,1	113,5	102,3	106,3
Elettricità – rete di trasmissione (km/1.000 kmq)	61,2	73,8	63,5	95,3	57,7
Gas – rete di distribuzione (km/1.000 kmq)	64,0	81,5	69,6	105,9	63,5
Trattamento acque reflue (impianti per 1.000.000 kmq)	56,7	59,2	61,2	88,4	30,0

Fonte: Istat, Atlante statistico delle infrastrutture, AgCom.

Tavola a6.6

Progetti di investimento pubblico in infrastrutture economiche dal 2004 al 2019
(quote e migliaia di euro)

VOCI	Toscana	Italia	Centro	Nord	Sud e Isole
Numerosità					
Quota sul totale nazionale (%)	7,1	100,0	18,2	49,3	32,5
N. di progetti (unità per 1.000 ab.)	8,7	7,6	7,0	8,2	7,2
Finanziamento					
Quota sul totale nazionale (%)	5,2	100,0	19,1	42,4	38,4
Totale complessivo (miliardi di euro)	24,5	474,0	90,7	201,2	182,0
In rapporto alla popolazione	6,6	7,8	7,5	7,3	8,8
Finanziamento per progetto					
Media	754	1.032	1.084	890	1.220
Mediana	80	109	106	99	150
95° percentile	1.300	2.000	1.602	1.500	3.000

Fonte: OpenCup.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Toscana	1.525	68,3	42,9
FESR	792	72,7	45,3
FSE	733	63,4	40,3
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	4	0,8	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	8.109	43,3	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	17.568	4,4	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	4.931	34,7	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	201	9,4	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	6	7,3	42	10,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	25.121	6,2	43.704	1,7	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	3.163	7,0	20.466	5,8	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	1.917	18,2	18.152	23,2	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	473	20,9	4.351	23,0	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	145	47,6	1.010	46,3	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	17.838	24,4	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	1.016	0,9	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	7.863	71,4	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	4.102	3,3	6.539	1,6	10.041	2,0
Totale	30.819	100,0	87.683	100,0	135.412	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	4.099	1.097	59,2	-5,0	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	1.460	391	21,1	-2,8	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	322	86	4,6	-6,1	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di comuni	2.318	620	33,5	-6,2	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	930	249	13,4	5,3	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	1.248	334	18,0	5,3	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Regione	117	31	1,7	72,5	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	59	16	0,8	-0,3	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di comuni	1.072	287	15,5	1,3	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2
Entrate correnti totali	6.277	1.680	90,7	-1,6	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	644	172	9,3	6,3	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9
Regione	297	79	4,3	34,1	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	56	15	0,8	118,2	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di comuni	292	78	4,2	-18,7	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9
Entrate non finanziarie totali	6.921	1.852	100,0	-1,0	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	14.959	4.003		3,4	3.714		1,1	3.973		2,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni, gestioni commissariali di Province e Comuni). Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. –

(3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	5.924	0,2	0,4	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	1.382	-2,6	-1,7	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.564	2,2	2,2	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.948	1,6	1,6	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	420	-1,3	0,7	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	420	0,2	0,3	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	302	4,4	1,4	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	150	-0,7	8,5	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	7.884	0,7	0,6	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	2.008	1,4	3,0	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	4.767	0,5	0,1	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	188	-2,8	5,2	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	52	-71,5	29,1	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	417	8,8	1,6	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	7.718	0,2	0,5	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale o provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Toscana										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	119,0	119,0	135,5	133,9	152,7	149,8	136,0	156,3	148,0	140,9
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.963	2.005	2.033	1.977	1.992	1.999	2.032	2.051	2.070	2.088
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-72	-113	-51	-25	7	-22	-42	-94	-32	
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-1,0	-1,6	-0,7	-0,4	0,1	-0,3	-0,6	-1,3	-0,4	
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Toscana		Centro		RSO e Sicilia		Italia	
	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	52.049	139,6	148.808	123,8	673.572	119,6	737.170	122,1
di cui: medici	9.313	25,0	28.961	24,1	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	28.783	77,2	81.764	68,0	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	3.301	8,9	19.042	15,8	85.299	15,1	88.547	14,7
di cui: medici	1.127	3,0	5.668	4,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	1.074	2,9	8.050	6,7	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	3.043	8,2	5.759	4,8	23.218	4,1	24.528	4,1
di cui: medici	407	1,1	1.164	1,0	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	1.676	4,5	2.949	2,5	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	5.548	14,9	18.056	15,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di medicina generale	2.594	7,0	8.898	7,4	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	437	10,0	1.511	10,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.066	2,9	2.774	2,3	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	987	2,6	3.522	2,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	10.382	27,8	33.429	27,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	1.643	4,4	7.916	6,6	41.115	7,3	43.566	7,2
di cui: in terapia intensiva inizio 2020	374	1,00	1.130	0,94	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	395	1,06	1.264	1,05	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base al DL 34/2020								
in terapia intensiva	162	0,43	598	0,50	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	261	0,70	842	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	124.295	332,6	219.844	182,4	973.811	172,6	1.014.626	167,8
di cui: anziani (65+) (6)	109.568	1.161,5	192.619	687,1	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	23.123	61,9	70.515	58,5	432.317	76,6	481.740	79,6
di cui: anziani (65+) (6)	15.184	161,0	41.251	147,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Toscana								
Regione	-476	1.071	722	–	–	–	-2.269	-608
Province e Città metropolitane	300	114	109	39	39	11	0	0
Comuni	2.160	1.722	374	135	186	85	-257	-178
fino a 5.000 abitanti	177	93	31	20	49	244	-16	-235
5.001-20.000 abitanti	545	379	83	42	77	86	-36	-168
20.001-60.000 abitanti	516	385	90	42	39	60	-40	-184
oltre 60.000 abitanti	922	865	169	31	21	48	-164	-175
Totale	1.984	2.907	1.204	174	224	::	-2.526	::
RSO								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	87	-5.908	-350
fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	135	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	84	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	72	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	61	-3.944	-427
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati RGS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Toscana				
In dissesto	1	0,4	61.857	1,7
In riequilibrio finanziario	9	3,3	76.931	2,1
Totale (1)	10	3,6	138.788	3,8
Centro				
In dissesto	14	1,1	298.780	1,9
In riequilibrio finanziario	43	3,3	486.024	3,0
Totale (1)	57	4,4	784.804	4,9
Italia (2)				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni (1)
(euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (2)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (2)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate tributarie	73.329	1,8	275.953	6,9	845.640	1,5	3.161.888	5,4
Imposta di soggiorno	12.065	0,3	60.093	1,5	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	9.771	0,2	11.547	0,3	145.643	0,2	175.845	0,3
Imposta sulle affissioni	8.838	0,2	19.519	0,5	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti	37.025	0,9	173.742	4,3	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	5.630	0,1	11.053	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	154.780	3,8	375.356	9,3	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
vendita di beni e servizi	72.450	0,6	205.073	2,6	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	26.892	0,7	101.159	2,5	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	54.785	1,4	67.202	1,7	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti	654	0,0	1.922	0,1	6.647	0,0	15.574	0,0
attività sospese								
Totale	228.110	5,7	651.309	16,2	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Si fa riferimento alle voci di entrata con perdite certe. – (2) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Tavola a6.16

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	5.208	5.150	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.394	1.378	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-5,0	-1,1	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	9,1	8,4	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	2,3	1,8	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	73,9	75,2	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	7,0	7,5	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	7,7	7,1	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	6.298	6.184	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.685	1.655	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-5,0	-1,8	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	29.237	1.392	243	7.453	4.057	17.979	30.872

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo *t* si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordatot} - \text{accordatot-1} > 0$;
2. $\text{accordatot+3} - \text{accordatot-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società *X* a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- ii. Si assegna il controllo ultimo della società *X* a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società *X* a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società *X*, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società *X* a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società *X*, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società *X*, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società *X* si definisce, invece, come

appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni (fig. 4.9.b), è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il DL 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.L. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già

classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti. – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto Crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario". La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Dinamiche demografiche e del tasso di attività

La fonte dei dati è Eurostat – Labour Force Survey (LFS) per l'esercizio di scomposizione e Eurostat – Unidemo per le informazioni sull'età mediana.

La scomposizione del tasso di attività su cui si basa il riquadro è data dalla seguente formula

$$TA_t - TA_{t-1} = \sum_{i=15-24}^{55-64} [(q_{it} - q_{it-1})TA_{it-1} + (q_{it} - q_{it-1})(TA_{it} - TA_{it-1}) + (TA_{it} - TA_{it-1})q_{it-1}].$$

Dove:

- TA indica il tasso di attività;
- q indica la quota di popolazione in età lavorativa;
- $i \in \{15 - 24, 25 - 34, 35 - 44, 45 - 54, 55 - 64\}$ rappresenta la fascia d'età;
- t rappresenta il 2018, t-1 il 2000.

Il primo termine indica l'effetto della ricomposizione delle quote di popolazione in età lavorativa (composizione), il secondo rappresenta l'effetto congiunto della variazione di quote e tassi di attività per coorti (interazione), l'ultimo misura le dinamiche dei tassi di attività indipendentemente dall'andamento demografico (intensità).

Dinamiche economiche nel confronto europeo

La dinamica del PIL pro capite delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL pro capite:

$$\frac{PIL}{Popolazione} = \frac{PIL}{Ore lavorate} * \frac{Ore lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$$

dove $\frac{PIL}{Ore lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta il margine estensivo dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL pro capite può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata

la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Toscana comprende le seguenti 16 regioni: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana (Italia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia).

Dispersione scolastica

L'analisi è stata condotta sui dati della rilevazione del Sistema Nazionale di Valutazione condotta dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e Formazione (INVALSI). I dati campionari utilizzati si riferiscono all'anno scolastico 2018-19, in cui la rilevazione è stata sottoposta per la prima volta alle classi quinte delle scuole secondarie di secondo grado (grado 13) e in cui il punteggio del test nelle materie di Italiano e Matematica è stato accompagnato dall'assegnazione di un c.d. livello di competenza.

In particolare, per ogni materia e grado scolastico sono stati individuati cinque livelli di competenza: il terzo livello corrisponde alla "sufficienza", ossia il livello considerato minimo di conoscenze e abilità richieste per quel grado scolastico e quella materia. Gli studenti che al tredicesimo grado di istruzione ottengono un punteggio che li colloca ad un livello di competenza inferiore al minimo, sia in Italiano sia in Matematica, sono stati definiti dispersi impliciti.

Per analizzare il divario di dispersione implicita tra Toscana e le regioni del Nord Italia si è fatto riferimento al coefficiente stimato in una regressione ai minimi quadrati (OLS) della variabile binaria che identifica le scuole con sede in Toscana, e avente per dipendente la variabile binaria che assume valore pari a 1 se lo studente ha ottenuto un livello insufficiente e 0 altrimenti. Nel campione sono inclusi gli studenti frequentanti scuole in Toscana e nelle altre regioni del Nord (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Prov. Aut. Trento, Prov. Aut. Bolzano) per un totale di 11.128 individui. Tale divario è stato stimato utilizzando tre specificazioni: nella prima, si è stimato il divario di dispersione implicita controllando solamente per la variabile che identifica le scuole con sede in Toscana (c.d. divario "grezzo"); nella seconda (modello "studente"), si sono aggiunte variabili di controllo inerenti a caratteristiche osservabili dello studente, quali l'età (in mesi), il genere, la regolarità negli studi, e l'origine straniera; nella terza (modello "ESCS"), si è aggiunto il controllo per lo status socio economico della famiglia dello studente (ESCS). Le regressioni sono state ripetute per ogni tipo di scuola, distinguendo tra: Licei Scientifici e Classici, Altri Licei (che includono: Artistico, Musicale e Coreutico, delle Scienze Umane), Istituti Tecnici ed Istituti Professionali.

Per l'indicatore standardizzato di status socio-economico della famiglia di provenienza (ESCS) si veda: E. Campodifiori, E. Figura, M. Papini e R. Ricci, *Un indicatore di status socio-economico-culturale degli allievi della quinta primaria in Italia*, Invalsi, Working Paper N. 2/2010.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 2019, pp. 21-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat)

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, set-tore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$= \beta + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove β è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), w^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e \frac{E}{W} \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e \frac{E}{W}$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratICA), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei ($N=300$). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-K)j}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$) e S_{Tj} ($S_{(T-K)j}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$). In questo caso il primo termine

rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportate nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Fallimenti e liquidazioni volontarie

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate: 200 mila euro per i ricavi lordi e 300 mila euro per l'attivo patrimoniale nei tre esercizi precedenti la data di deposito dell'istanza, 500 mila euro per l'indebitamento complessivo. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Il nuovo *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza* (introdotto con decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155) ha eliminato il termine "fallimento", introducendo la locuzione "liquidazione giudiziale" e lasciando inalterate le soglie di applicabilità specificate sopra (che permettono di identificare la fattispecie di "impresa minore").

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziarie e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che hanno presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio. – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione

e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collaccate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle rispettive società holding per la sede legale, e alle società produttive di riferimento per l'attività economica.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

L'offerta di azioni. – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana integrate con informazioni provenienti dall'Anagrafe Titoli e dal Centralised Securities Database (CSDB).

Sono considerate nuove quotazioni le IPO e le quotazioni di imprese produttive derivanti dalla fusione tra SPAC e imprese target.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità

proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

- a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;
- b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);
- c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto "cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;
- d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;
- e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;
- f) per le linee di credito a breve:
 - rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).
 - rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Toscana sono state rilevate 117 imprese industriali, 71 dei servizi e 38 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	32	85	117
alimentari, bevande, tabacco	5	7	12
metalmecanica	11	24	35
altre industrie in senso stretto	16	54	70
Costruzioni	27	11	38
Servizi	27	44	71
Totale	86	140	226

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Toscana sono state rilevate 171 imprese industriali e 113 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indice infrastrutturale basato sui tempi di collegamento

L'indicatore infrastrutturale:

$$I_i^T = \frac{A_i^T}{\bar{A}^T} - \frac{A_i}{\bar{A}}$$

misura, per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL) italiano i , la differenza tra una media ponderata dei tempi di percorrenza dell' i -esimo SLL verso tutti gli SLL (A_i^T) e una media ponderata delle distanze rispetto a quelle stesse destinazioni (A_i) entrambe indicizzate rispetto al corrispondente valore medio. La differenza fra tempi e distanze coglie l'effetto delle infrastrutture, ossia quanto le possibilità di raggiungere le varie destinazioni siano modificate dalla velocità dei trasporti. La specificazione utilizzata è quella presente in Alampi e Messina (2011):

$$I^T = \left(\frac{\sum_j pop_j e^{-0,005 t_{ij}}}{\sum_i \sum_j pop_j e^{-0,005 t_{ij}}} - \frac{\sum_j pop_j e^{-0,005 d_{ij}}}{\sum_i \sum_j pop_j e^{-0,005 d_{ij}}} \right) \cdot N$$

in cui pop è la popolazione residente in ciascun SLL al 2018; d_{ij} è la distanza fra l' i -esimo e il j -esimo SLL italiano espressa in chilometri; N è il numero complessivo di SLL; t_{ij} è il tempo di collegamento in minuti utilizzando l'infrastruttura T .

I dati utilizzati per la popolazione sono di fonte Istat.

La distanza è quella geodetica, calcolata secondo la seguente formula:

$$d_{ij} = R \cdot \cos^{-1}[\sin(lat_i) \cdot \sin(lat_j) + \cos(lat_i) \cdot \cos(lat_j) \cdot \cos(long_i - long_j)]$$

dove lat e $long$ indicano rispettivamente la latitudine e la longitudine espresse in radianti del centroide dell'SLL, ovvero il centro amministrativo del comune interno che presenta il più alto numero di posti di lavoro.

Per i tempi di percorrenza stradali è stato utilizzato il servizio Time Distance Matrix offerto dalla API del sito <https://openrouteservice.org/services/>, la cui documentazione è reperibile al link <https://openrouteservice.org/dev/#/api-docs>.

Per i tempi di trasporto ferroviari sono stati utilizzati i dati presenti sul sito di Trenitalia, accessibili tramite la API del portale lefrece.it, attribuendo, come tempo di percorrenza, il tempo minimo tra tutti i possibili collegamenti. L'elenco delle stazioni servite da Trenitalia è stato integrato con quello delle stazioni poste sulle linee regionali. Laddove le soluzioni di viaggio non includevano la linea regionale è stato fatto un raccordo tra la tratta su linea regionale e la tratta servita da Trenitalia.

Nel caso di mancanza di collegamento ferroviario, ovvero per i 165 SLL privi di una stazione ferroviaria, è stato attribuito un tempo di percorrenza arbitrario elevato.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + residuo$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con

caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c. auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettrasgas, in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2017) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del

terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2017. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il DL 19 maggio 2020, n. 34 (decreto "rilancio") ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il DL 17 marzo 2020, n.18 (decreto "cura Italia") ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal Monitoraggio delle Politiche di coesione della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di

avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.11 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Qualità del credito per coorti di imprese

Le coorti di imprese utilizzate nell'analisi sono costituite, per ogni anno, dai soggetti che sono stati censiti nella Centrale dei rischi per la prima volta nell'anno di riferimento. I dati relativi ai

rapporti pregressi riguardano quei soggetti che, al 2005, risultavano già censiti nella Centrale dei rischi, appartenenti quindi a coorti antecedenti.

Il tasso di default è calcolato come rapporto tra il numero di nuove imprese con crediti deteriorati in rapporto al numero totale delle imprese con prestiti *in bonis* all'inizio del periodo.

Il forte aumento della numerosità relativa alla coorte 2009 è legato al cambio di soglia di accesso nella Centrale dei rischi. Tale modifica porta a includere in quella coorte imprese già affidate dal sistema bancario ma precedentemente non censite perché con affidamenti inferiori a 75.000 euro. Ciò non altera i risultati dell'analisi: la coorte 2009 mostra infatti un andamento del tasso di default simile a quello di anni contigui.

Composizione del campione

ANNO	Imprese coorte	Imprese totali
2006	10.454	142.687
2007	10.797	150.129
2008	11.128	158.681
2009	11.255	168.027
2010	30.109	234.467
2011	10.795	238.779
2012	7.983	222.356
2013	5.512	209.621
2014	5.720	191.403
2015	5.926	182.031
2016	6.253	178.893

Fonte: Centrale dei rischi.

Raccolta dei fondi PIR

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La legge di bilancio 2019 aveva introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, modificati dal decreto fiscale collegato alla legge di bilancio 2020. Secondo la legislazione vigente, il 25 per cento del predetto 70 per cento deve essere investito in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE Mib della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati e almeno per un ulteriore 5 per cento del valore complessivo in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite negli indici FTSE Mib e FTSE Mid Cap della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca-impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca-impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo

adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, anch'essi solo parzialmente segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo “moderato” ed “elevato”.

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e

FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo “elevato”), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

